

SALVATORE TANZILLO

... ad parrochiam ecclesiam  
Sancti Simeonis  
de villa Pumigliani de Atella



RICERCA STORICA SULLA CHIESA PARROCCHIALE  
DI SAN SIMEONE PROFETA  
FRATTAMINORE

SALVATORE TANZILLO

*... ad parrochiam ecclesiam  
Sancti Simeonis  
de villa Pumigliani de Atella*

RICERCA STORICA SULLA CHIESA PARROCCHIALE  
DI SAN SIMEONE PROFETA  
FRATTAMINORE

## INDICE

Presentazione	pag. 5
Prefazione	pag. 7
Premessa	pag. 10
Le nostre origini	pag. 12
La Chiesa di San Simeone ha il certificato di Fondazione	pag. 14
Il contesto storico	pag. 19
Mauro e San Simeone	pag. 21
Le Decime	pag. 28
Le “ <i>Bullae</i> ” del Vescovo Giacomo Carafa della Spina	pag. 29
Sante Visite Pastorali dei vescovi aversani	pag. 34
Campanile e campane di San Simeone	pag. 91
<i>Cappella extra paroeciam Sancti Nicolai Barensis</i>	pag. 96
<i>Cappella extra paroeciam Sanctae Mariae de Arcu</i>	pag. 102
<i>Cappella Beatae Mariae Virginis Sanctissimi Rosarii</i>	pag. 112
Documenti di Mons. Alfonso Cristiano, parroco di S. Simeone	pag. 143
Note Finali	pag. 155
Atto fondativo della Chiesa di San Simeone	pag. 164
Parroci e Rettori della Chiesa di San Simeone dal 1308	pag. 165
Fonti bibliografiche e documentali	pag. 167

*A mio padre Nicola  
che mi ha insegnato ad amare la storia.*



## PRESENTAZIONE

*“Uno dei più grandi vantaggi dell’Italia  
sono le vestigia e le memorie di civiltà,  
fresche e vive non solo nelle città grandi,  
ma forse più e meglio nei luoghi minori,  
nei quali l’antica Italia è più da riconoscere  
che in altri e nei quali agli occhi miei  
è la più sicura speranza”.*

(Niccolò Tommaseo)

Il secolo XIX è stato il secolo dell’unità d’Italia, prima auspicata e cercata, poi realizzata militarmente e politicamente. In quel secolo, coloro che lottavano per l’unità d’Italia o ne discutevano proponendola ai popoli erano indicati come sognatori utopisti oppure come banditi rivoluzionari, o, quando poi la cosa cominciò a concretizzarsi, come patrioti o pensatori illuminati. Aldilà, comunque, delle classificazioni contrastanti che ordinariamente si incontrano in ogni passaggio della storia, fu quello anche un tempo di riflessione e di conoscenza delle numerose realtà e della grande varietà di situazioni civili e religiose, sociali ed economiche che, come una vocazione, erano destinate a formare l’Italia.

Tra i significativi esponenti del pensiero di quel secolo fu Niccolò Tommaseo (1802-1874). Al suo amore per l’Italia, e per la sua storia, dobbiamo l’intensa osservazione che, dopo oltre centocinquant’anni, risuona ancora per noi come un invito a saper riconoscere la vera ricchezza della vita del nostro popolo in ogni segno lasciato dagli antenati, nei monumenti, soprattutto nelle chiese e in ogni forma di espressione umana le cui tracce rimangono presenti *“nelle città grandi”* e *“nei luoghi minori”*.

Apprezzare la storia di un popolo significa riconoscerne la vitalità, significa desiderare di partecipare alla ricchezza della sua civiltà e di tutto quanto è stato forza per il suo cammino e lievito per la crescita di una società umana. Così il conoscere la storia non è uno sterile ricordo di cose passate, ma piuttosto il sentire di essere partecipi del cammino dell’umanità, del cammino di un popolo cui si appartiene, in cui ci si sente radicati, così che il passato è visto come il tronco sul quale fiorisce ogni nuova possibilità di vita. La storia ci dona la consapevolezza che dalla linfa vitale che ci viene consegnata nella verità di ciò che è stato vissuto, nasce la speranza di un sempre rinnovato

orientarsi dei passi dell'umanità verso la vita.

Sapientemente, Niccolò Tommaseo, osservava che questo dialogo con la storia non avviene soltanto nelle “*città grandi*”, dove più imponenti possono essere le tracce di vita lasciate dalle generazioni precedenti, ma anche “*nei luoghi minori*”, dove lo sviluppo di momenti e occasioni potrebbe essere stato più debole o meno efficace. In realtà, l'incontro con la storia vissuta, in ogni luogo e in ogni forma o situazione, genera sempre coinvolgimento e quel senso di appartenenza all'umanità che incoraggia e chiama ogni persona ad essere anch'essa protagonista del cammino comune, di un sempre nuovo dialogo con la vita. In questa prospettiva la storia locale è una splendida leva di sviluppo dell'umanità, di quegli uomini e quelle donne che cercano e si nutrono della speranza e dei valori di vita che hanno animato il cammino comune del proprio popolo. Infatti, quando è guardata con attenzione, se è letta e riletta per poterne comprendere le ispirazioni e individuarne le intuizioni e le proiezioni, gli orientamenti ed i significati, le speranze e le attese, la memoria storica può diventare efficace “*magistra vitae*”, può diventare energia per il cammino di un'umanità desiderosa di pensare in maniera significativa il suo futuro.

Mi unisco, dunque agli apprezzamenti ed ai ringraziamenti dell'intera comunità di Frattaminore al “Maestro” Salvatore Tanzillo per l'accurata ricerca storica sulle fonti scritte e per l'interpretazione “*onesta*” come egli dice, delle tracce su cui ha portato la sua attenzione investigatrice. Al nostro autore ancora grazie per la chiarezza dell'esposizione che traduce il profondo desiderio di condividere con l'intera comunità quanto egli ha “*collezionato, decifrato, tradotto, studiato*” per offrire a tutti la “*pubblicazione che – egli dice - metto a disposizione di quanti amano conoscere e studiare la storia e di quanti, miei concittadini, amano sapere della propria storia*”.

Auguro a tutti i lettori, soprattutto ai diretti interessati, agli amici di Frattaminore, che il modo intenso e vivo di guardare alle memorie del paese e della comunità, che il desiderio gioioso del “Maestro” Salvatore Tanzillo di poterle narrare e comunicare ad altri, generi e sviluppi in tutti un fecondo senso di appartenenza e di amore alla propria terra ed al proprio popolo, e rinnovi in ciascuno la speranza che anima una sempre più viva partecipazione alla vita della comunità per continuare a generare frutti buoni ed abbondanti per il presente e per il futuro.

Agosto 2022

+ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

## PREFAZIONE

Scrivere di storia locale spesso può essere complicato. Magari perché le fonti per conoscere quel particolare periodo storico che ti interessa sono praticamente inesistenti; perché ancora chi ha già scritto sull'argomento ha disseminato sul suo cammino una serie di convincimenti erronei, che solo ad una ricerca approfondita si dimostrano tali; perché spesso una ricostruzione storica di fatti ed avvenimenti è condizionata da nostri preconcetti o da convinzioni non dimostrate o perché riportiamo convincimenti erronei di altri, senza la necessaria verifica.

Chiarito questo, neppure si può sottacere che gli studiosi accademici, gli Storici, per intenderci, quelli con la "s" maiuscola, guardano (se gli capita) chi compie ricerche e scrive di storia locale al più, se vogliono essere benevoli, come studiosi impegnati in ricerche di scarso o nullo valore.

E allora perché cimentarsi in questa bistrattata e complicata disciplina, se il destino di chi la pratica vive tali difficoltà? Credo che, come me, molti impegnati a praticare le ricerche di storia locale, senza sentirsi storici, ma al più cultori della materia, risponderebbero semplicemente: perché amo il mio paese, la mia terra. E' il pensiero che su questo spicchio di pianeta abbiano vissuto i nostri diretti antenati o, comunque, persone che sono nate, si sono sposate, hanno avuto e cresciuto figli molto spesso senza conoscere molti altri posti al di fuori del paese natio.

Detto questo, a fronte di questi convincimenti, il passo è breve per voler conoscere e riportare alla luce quanto è possibile ricostruire, tramite i documenti e i monumenti, intorno alla storia di un paese, di un territorio, di una regione o alle istituzioni di questi o, più semplicemente, sulle vicende che hanno interessato una comunità, una chiesa, una famiglia.

Nel caso del libro di Salvatore Tanzillo, l'argomento di ricerca è stata la parrocchia di San Simeone Profeta di Frattaminore in Provincia di Napoli, o meglio nella Città Metropolitana di Napoli, come ci dovremo abituare a chiamare la già provincia. Salvatore nella sua ricerca si è trovato ad essere molto fortunato, perché ha trovato, anche grazie all'impegno di Don Aldo D'Alessandro, parroco della chiesa di San Simeone, la piena disponibilità di Mons. Ernesto Rascato, archivista della Diocesi di Aversa, nonché responsabile dei Beni Culturali della

stessa, che gli ha aperto le porte dell'Archivio Diocesano, che grazie al suo impegno sta conoscendo da diversi anni una opera di ricostruzione ed ordinamento del materiale documentario, che per molti, troppi anni aveva conosciuto l'incuria, l'abbandono ed anche la distruzione e dispersione. Don Ernesto, con grande disponibilità, ha posto a disposizione di Salvatore i registri dei verbali delle Sante Visite Pastorali che i vescovi hanno compiuto nella Diocesi a partire dal 1542. Occorre sottolineare che questo materiale di prima mano ai profani o agli studiosi poco esperti risulta di difficile interpretazione, non solo perché quasi interamente scritto in latino o perché lo scritto risulta vergato in una forma tachigrafica già di sé poco intelligibile, quanto perché, spesso, il supporto cartaceo si presenta deteriorato e consunto, per le macchie di umidità, per la corrosione provocata dagli inchiostri utilizzati, o anche per l'assalto subito dalla carta da parte di insetti o roditori.

Ma Salvatore, con il piglio di chi ha fede nella riuscita di un'impresa dettata dal cuore, più che dalla mente, non si è perso d'animo e si è posto alla lettura delle antiche carte, cercando anche il supporto di amici o di esperti che potessero collaborare a risolvere dubbi o a comprendere scritture antiche.

Ovviamente non solo sui fondi dell'Archivio Diocesano di Aversa ha indirizzato le sue ricerche, ma si è spinto fino all'Archivio di Stato di Napoli, dove ha compulsato alcuni complessi documentari, e ha contemporaneamente indagato l'Archivio della Parrocchia di San Simeone nonché quello personale del defunto Parroco Alfonso Cristiano, che pure ha lasciato scritti sulla parrocchia e la sua vicenda nel tempo.

Rielaborando il materiale ritrovato, il nostro ha potuto procedere a ricostruire in maniera organica le vicende della chiesa parrocchiale, partendo veramente da molto lontano, circa mille anni addietro come si potrà vedere.

Inoltre Salvatore ci riporta nel suo scritto fino alle esperienze da lui vissute in riferimento alla parrocchia di San Simeone, riandando con il ricordo alla sua giovinezza, o narrandoci le ultime scoperte e i lavori eseguiti di recente, narrandoci della sua esperienza e del bagaglio di conoscenze che si è creato intorno al "monumento" parrocchia.

La fatica di Salvatore non è stata né breve né lieve. Si sa, il pensare stanca più dell'agire e Salvatore sicuramente potrebbe confermare

quanta stanchezza provoca il pensare e ripensare sui motivi che hanno provocato avvenimenti o spiegarne in maniera semplice e comprensibile l'evoluzione o lo sviluppo. Così come le cento domande che scaturiscono dalle ricerche e dai dati che vengono alla luce, senza poter fornire risposte che non siano ipotesi o congetture, che solo un documento, che però non ha trovato, potrebbe confermare.

Penso che la migliore ricompensa che il “maestro” Salvatore Tanzillo potrà ottenere per questa sua opera sarà l'interesse che susciterà nei suoi concittadini a conoscere e scoprire con la storia della parrocchia di San Simeone, la storia della loro terra e dei loro antenati, perché questo dimostrerebbe il loro amore per il loro paese, quello che ha spinto Salvatore a scrivere le pagine che seguono.

*Luglio 2022*

*Bruno D'Errico*

## PREMESSA

È stato alla fine dell'estate di due anni or sono quando, visitando la chiesa, che recenti lavori di recupero e restauro avevano reso ancora più bella, il parroco di San Simeone Don Aldo D'Alessandro mi partecipò della sua idea di produrre una pubblicazione che divulgasse la storia della parrocchia e che mettesse in risalto anche l'origine delle bellezze artistiche, in considerazione del già programmato restauro del bell'affresco della Cappella del Santissimo Rosario. C'era bisogno, in effetti, di ricercare di ricostruire la storia della nostra parrocchia che non si conosceva, facendo pure luce sulle tante "verità" che si ripetevano e si tramandavano stancamente.

Ovviamente Don Aldo, bontà sua, pensava che dovessi essere io a fare questo lavoro. Accettai, non senza qualche preoccupazione per la sicura difficoltà a reperire antichi documenti e dopo averli trovati, nel saperli "leggere". Giocare a fare lo storico mi aveva sempre affascinato, adesso, però, si trattava farlo sul serio.

Così pian pianino, partendo dall'archivio online dell'Istituto di Studi Atellani e con continue visite all'Archivio Storico Diocesano di Aversa, approfondendo con letture storiche e con qualche puntatina all'Archivio di Stato di Napoli, ho collezionato, decifrato, tradotto, studiato moltissimo materiale la cui elaborazione è questa pubblicazione che metto a disposizione di quanti amano conoscere e studiare la storia e di quanti, miei concittadini, amano sapere della propria storia.

Sono stati due anni di duro lavoro, credetemi, ma straordinariamente ricchi, appaganti ed esaltanti e non sono mancati momenti di commovente emozione.

Ho cercato di lavorare con il massimo rigore scientifico e tutto quello che leggerete qui è frutto di quest'atteggiamento. Ho riportato parole, brani o anche intere parti originali delle fonti per rendere più vivida e cogente la testimonianza e nello stesso tempo per coinvolgere, anche emotivamente, il lettore. E dove la ricerca non è potuta arrivare, ho ipotizzato, forse anche sognato, ma mai ho spacciato per verità mie convinzioni.

Nella stesura del testo ho scelto di non rinviare a notazioni fuori testo a piè di pagina o a fine capitolo, come avrebbe fatto un bravo storico, ma molto semplicemente, ho aperto parentesi e ho detto lì, per non far

svanire l'emozione del racconto, andando a rintracciare la nota. In effetti, con questa ricerca, sono partito per essere storico sempre e lo sono stato nello spirito, nel rigore della ricerca e nella divulgazione, ma poi è sempre venuto fuori quello che sono stato in tutta la mia vita lavorativa, il maestro, sì un orgoglioso maestro di scuola, sempre pronto ad emozionarsi e ad emozionare. Portato per istinto e abitudine a raccontare, a far conoscere, a spiegare e a far capire anche correndo il rischio di sembrare pedante. Non poche volte ho operato delle digressioni, tantissime volte ho voluto puntualizzare nel commento, illustrare e ribadire, forse in modo anche eccessivo e ripetitivo. Quarant'anni al servizio dei piccoli ti segnano nella mente e anche nel cuore.

È opportuno, infine, ringraziare coloro che a vario titolo mi hanno aiutato in questo lavoro. In primis il mio parroco Don Aldo D'Alessandro, senza la sua fiduciosa intuizione, niente sarebbe cominciato; Mons. Don Ernesto Rascato, direttore dell'Archivio Storico Diocesano e il suo collaboratore dott. Stefano Cavallo, per la cortesia e disponibilità e ancora l'architetto dott. Giancarlo Primo, il restauratore Prof. Massimo Grimaldi e il dott. Franco di Spirito Funzionario della Soprintendenza e storico dell'arte. La prof.ssa Teresa Maiello e il prof. Daniele Barbato che mi sono venuti in soccorso nella traduzione di frasi o brani di latino particolarmente ostici o per passaggi per i quali, pur avendo, in coscienza, tradotto correttamente, mi serviva una conferma di traduzione, trattandosi di snodi fondamentali per la ricostruzione storica. Infine e non ultimo, un sentito ringraziamento va all'amico Bruno D'Errico, valente storico dell'Istituto di Studi Atellani che non solo ha letteralmente decrittato per me ben tre verbali di Sante Visite, ma mi ha sostenuto e indirizzato quando ho avuto bisogno della sua competenza.

E un grazie va anche a Emilia, mia moglie, che mi ha dolcemente "sopportato".

Spero di aver reso un buon servizio alla mia comunità!

*Luglio 2022*

*Salvatore Tanzillo*

## LE NOSTRE ORIGINI

La chiesa dedicata a San Simeone Profeta è la parrocchiale di quella parte del Comune di Frattaminore che poco più di due secoli fa era un *Casale* denominato “Pomigliano d’Atella”. Tale precisazione, fatta in premessa, risulta necessaria poiché il nostro Comune attuale, come è noto ai più, è nato dall’unione di due entità locali autonome: **Pomigliano d’Atella** appunto e **Frattapiccola** con la località di **Pardinola**. I due Casali si formarono probabilmente dapprima come ville rustiche e poi come villaggi, così come tanti comuni che sono sorti nella pianura intorno a noi, nella fertilissima *Liburia* della *Campania felix* e lungo la *Via Atellana* che l’attraversava: Atella ne era la città mediana. Con la decadenza di Roma, la *Liburia*, territorio ricchissimo, fu la preda preferita sia di eserciti di passaggio che la razziavano, sia di popoli invasori che vi si stabilivano.

Se, come è certo, *Atella* risalirebbe al IV secolo a.C., circa l’origine dei casali sui quali sorge oggi Frattaminore si sa poco più di niente; sul luogo delle antiche *villae rusticae* produttive di epoca romana disseminate nella pianura intorno all’antica città sarebbero sorti, successivamente, i villaggi, ossia i *loci* o *vici*, quando ormai la città delle *fabulae* era già in decadenza o addirittura già abbandonata.

Sicuramente sono molto antichi: le fonti documentarie che ne attestano per la prima volta l’esistenza sono tutte datate prima dell’anno Mille.

In un atto di vendita di un terreno risalente al 6 gennaio dell’anno 922 leggiamo: “*Certum est me Lupum colonum filium quidam Amiperti coloni de loco qui vocatur **Pumilianum** massa atellana*” (Certo è che io Lupo, colono, figlio del colono Amiperto del luogo che è chiamato **Pomigliano**, massa atellana). [Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata – Vol. I pagg. 35-37].

Invece in una contesa sul possesso di un terreno del 24 aprile 926 troviamo: “...*de intentione quem inter nos habuimus propter una petia de terra que vocatur **ad parietina***” (...l’accordo che stabilimmo fra noi a riguardo di un pezzo di terra detta a **Pardinola**). [Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata – Vol. I pagg. 38-40]. In un atto di permuta del novembre dell’anno 936 è meglio comprensibile

la località di **Pardinola**, infatti leggiamo: “*de loco qui dicitur **Paritinule***”. [*Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata – Vol. I pagg. 88-90*].

Infine, in un altro atto di permuta di terreno datato 5 gennaio 945, tra due fratelli e il loro zio da una parte e Benedetto, abate del monastero di San Sebastiano di Napoli dall'altra c'è scritto: “*Formossanus et Ioannes germani filii Boni Petri et Petrus filius Bonae coloni, hoc est thius et nepotes, commorantes in loco qui nominatur **Fractula piczula**, massa Atellana*” (*Formossano e Giovanni, fratelli, figli di Bono di Pietro e Pietro figlio di Bona, coloni, cioè zio e nipoti, abitanti di un luogo che è chiamato **Fratta Piccola***) [*Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia – Napoli 1885 – Regesto di un documento riportato nel Tomo II, Parte I pagg. 50-51*].

## LA CHIESA DI SAN SIMEONE HA IL CERTIFICATO DI FONDAZIONE

Per la Chiesa Parrocchiale di Frattaminore dedicata a San Simeone che è l'oggetto di questo lavoro esistono, fortunatamente, fonti documentali che ne attestano l'origine. Ma c'è di più. San Simeone è una delle pochissime chiese, se non proprio l'unica del nostro territorio ad avere un vero e proprio certificato di fondazione! Il documento che è un atto di donazione, ci fa conoscere chi l'ha costruita, qual era il suo nome, di chi era figlio, chi era il suo avo e finanche dove abitava e, non ultimo, anche a chi era dedicata la chiesa. Il documento era originariamente una pergamena conservata nel Monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli, ma con la soppressione di alcuni monasteri napoletani nel 1799 da parte di re Ferdinando IV, gli archivi di questo monastero, come quelli degli altri monasteri chiusi successivamente nel periodo della dominazione francese, andarono in parte perduti e smembrati. In seguito furono parzialmente recuperati e accorpati non tanto correttamente, come riferiscono gli esperti del ramo, e costituirono il primo e importante nucleo del fondo dei "Monasteri soppressi", oggi "Corporazioni religiose sopresse" dell'Archivio di Stato di Napoli. Infine le pergamene furono trascritte e regestate.

Il documento che ci interessa è stato regestato due volte: la prima volta al n° 701 del Vol. II e una seconda volta, che è quello che presenta più dati ed è più avanti riportato, al Vol. III, n°1593 de *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio* (a cura di Rosaria Pilone) [Fonte: ASN, Monasteri soppressi, vol. 1788] che è riportato, come quelli citati precedentemente, nel Volume *Documenti per la storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)* curato da Giacinto Libertini, edito dall'Istituto di Studi Atellani".

Ecco l'atto di donazione.

*"Instrumentum unum curialiscum offertionis factum in tempore domini Basilii magni imperatoris, die XX prima mensis februarii, indictione quinta, Neapoli, continens quomodo Maurus, filius quondam Iohannis de Arniperti, habitator de loco qui nominatur Casapuzana<sup>1</sup>, offeruit et tradidit domino Stephano venerabili abbati mona-*

*sterii Sanctorum Severini Sossii, ecclesiam unam suam sub vocabulo Beatissimi Simeoni, quem ipse construxit et edificavit<sup>2</sup>, sitam in loco Pumilliano<sup>3</sup>, una cum omnibus iuribus, rotionibus et pertinentiis suis ad habendum, tenendum, possidendum etc., et promisit habere ratum, gratum et firmum et non contrafacere, revocare iuravit, prout in dicto instrumento offertionis continetur. Quod instrumentum est signatum in presenti inventario sub tali signo.”*

Nell'altro documento regestato n° 701 del Vol. II, alla nota **1** è scritto “*Casapuczana*”; alla nota **2** è scritto “*que ego a novo fundavi*”; alla nota **3** è scritto “*Pumillano et ad Atella*”.

*“Strumento di offerta scritto in caratteri curiali, fatto nel tempo del signore Basilio grande imperatore, nel giorno XX primo del mese di febbraio, quinta indizione, Neapoli, contenente come Mauro, figlio del fu Giovanni de Arniperti, abitante del luogo chiamato Casapuczana, offrì e consegnò al domino Stefano venerabile abate del monastero dei Santi Severino [e] Sossio, una sua chiesa sotto il nome del Beatissimo Simeone, che lo stesso costruì e edificò, sita nel luogo Pomigliano, con tutti i suoi diritti, ragioni e pertinenze, affinché la avesse, tenesse [e] possedesse etc.; e promise di ritenere ciò deciso, gradito e fermo e giurò di non violare e revocare, come è contenuto nel detto strumento di offerta. Il quale strumento è contrassegnato nel presente inventario sotto tale simbolo.”*

Giacinto Libertini commenta che “l’atto sulla base degli estremi cronologici del regno di Basilio II (*Basileios*, imperatore bizantino ha governato dal 976 al 1025 ed è passato alla storia con l’attributo di *Bulgaroktonos* (*ammazzabulgari*) ndr.) e del calcolo indizionale, può risalire agli anni 977, 992, 1007 e 1022; in riferimento all’abate *Stephanus*, si può propendere per uno degli anni sopra segnalati” e indica “21 febbraio 977 oppure 992”. [L’indizione è un computo del tempo ed è utilizzata per datare documenti della tarda antichità e medievali; l’indizione - più esattamente - indica la numerazione dell’anno all’interno di un ciclo quindicinale (da 1 a 15). È evidente, quindi, che quando nei documenti non è indicata la data e si ha come riferimento, oltre all’indizione, solo un significativo nome di riferimento, ad esempio il nome dell’imperatore sotto cui quel documento è stato redatto, si può ottenere una datazione un’incertezza di 15 anni; nel nostro caso, nel periodo della lunga dominazione dello scritto con di Basilio II cadono ben

quattro anni indizionali: i primi tre di 15 anni ciascuno, mentre il terzo di soli 3 anni, perché l'imperatore muore nel 1025, che fanno complessivamente 48 anni, ma se, poi, in questo lungo periodo si individuano gli anni indizionali in cui il monaco Stefano è stato l'abate del monastero, gli anni indizionali diventano solo due 977 e 992 che coprono solo 30 anni: dal 977 al 1007 ]

Quindi, il 21 di febbraio di un anno tra il 977 e il 1007 è stato redatto l'istrumento di donazione della chiesa dedicata a San Simeone al Monastero dei Santi Severino e Sossio: la nostra Chiesa Parrocchiale di San Simeone ha, dunque, oltre mille anni!

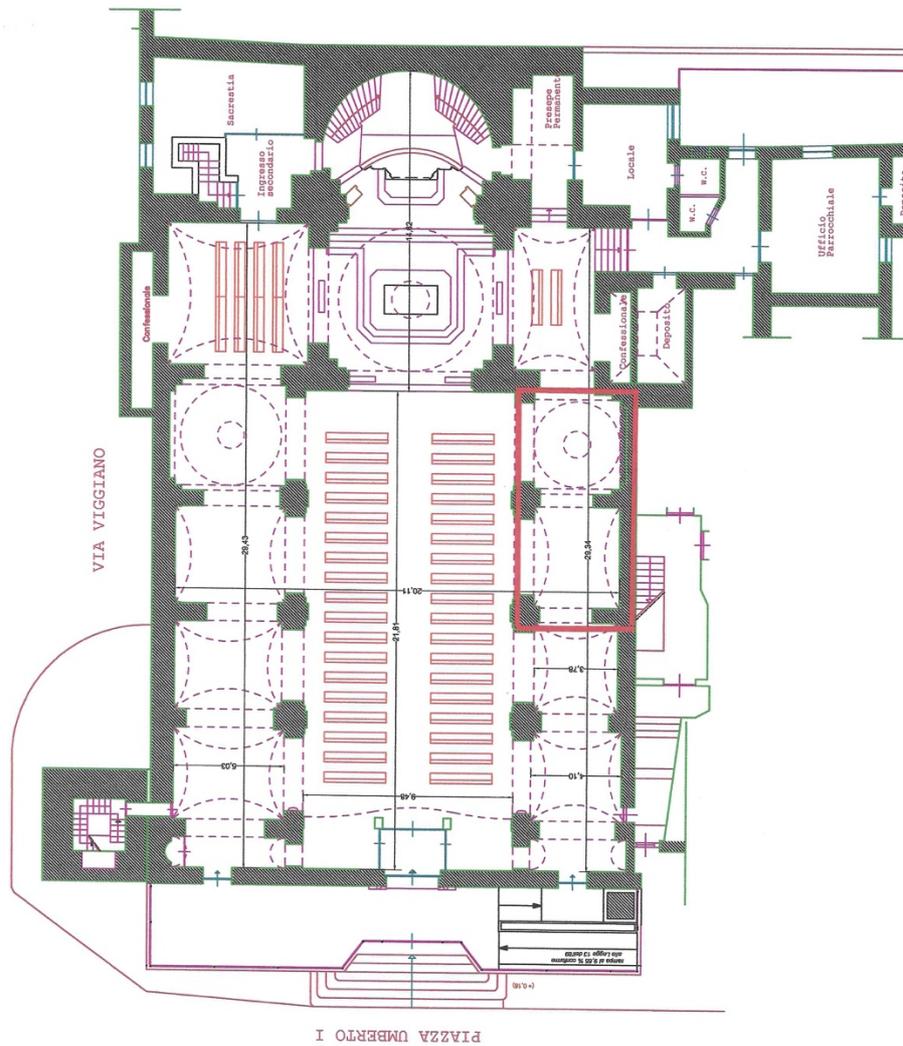
La costruzione è avvenuta, ovviamente, prima dell'atto di donazione, ma quanto prima? A questa domanda, credo, che non sarà mai possibile rispondere, purtroppo.

Ma dove si trovava questa chiesa?

*"Die octava mensis Iunii 1621"* l'8 giugno del 1621, il Vescovo di Aversa Mons. Carlo I Carafa (la numerazione ordinale è aggiunta per distinguerlo dal successore, un altro Carlo Carafa, suo nipote) manda in sua vece il R.mo Don Carlo Maranta, Protonotaro Apostolico e suo Vicario generale della Diocesi ad effettuare la Santa Visita Pastorale alla Chiesa Parrocchiale di San Simeone in Pomigliano d'Atella. Il verbale della visita che si conserva presso l'Archivio Storico Diocesano di Aversa descrive il percorso che compie e i luoghi che visita e ispeziona l'illustre ospite insieme al Curato della Parrocchia Don Antonio Capasso. Ad un certo punto del verbale, si legge: *"A cornu Epistolae in lateribus est Cappella cum Cupula, in capite cuius in pariete depicta est imago B. M. V. S.mi Rosarii et circumcirca misteria"*, cioè Mons. Maranta inizia a visitare la parte destra della chiesa (guardando l'altare maggiore) e precisamente la cappella della Madonna del SS Rosario, poi passa *"ad cameram"* in una stanza attigua che forse corrisponde in parte all'attuale sala delle confessioni, dove si riunisce la Congregazione del Santo Rosario. Poi ritorna nella Cappella del Rosario e l'attraversa, intanto si descrivono tutte le immagini di santi che sono dipinti sui muri e sotto gli archi; passa successivamente sotto il fornice per andare nella cappella successiva e descrive i santi che vi sono dipinti. A questo punto nel verbale è scritto: *"In eodem loco antiquitus antequam nova ecc." (ecclesia ndr.) extrueretur aderat Cappella sub titulo S. Simeonis"* che tradotto è *"In questo stesso luogo*

***anticamente prima che la nuova chiesa fosse costruita c'era la Cappella dedicata a San Simeone***".

L'antica chiesa, cioè, quella costruita da *Maurus*, si trovava dove è oggi la Cappella del Rosario, occupando anche una piccola parte laterale del presbiterio, l'area della cappella successiva, attualmente di Sant'Antonio, e forse ancora un poco oltre, quindi molto più piccola dell'attuale. L'asse di orientamento era certamente uguale a quello della chiesa attuale, cioè nella direzione *est-ovest*. Sin dagli albori del cristianesimo, infatti, era diffusa la tradizione di orientare i templi, o più in generale i luoghi di culto, verso la direzione *est*, secondo il criterio denominato "*Versus Solem Orientem*", in quanto, analogamente ai pagani, anche per i cristiani la salvezza e la rinascita erano collegate alla direzione cardinale orientale. Gesù Cristo aveva come simbolo il Sole (*Sol justitiae, Sol Invictus, Sol Salutis*) e la direzione *est* era simbolizzata dalla croce, rappresentazione del simbolo della vittoria. Nelle Costituzioni Apostoliche del IV e V secolo veniva raccomandato ai fedeli di pregare dirigendosi verso l'*est* e lo stesso celebrante durante l'"*Actio Liturgica*" doveva parimenti essere rivolto in quella direzione. Come conseguenza di tali prescrizioni, tecnicamente si rese necessario progettare e costruire le chiese aventi gli assi orientati con l'abside verso oriente e la porta d'ingresso in direzione occidentale. La rigidità nell'orientamento è un elemento che andrà decadendo nel tempo, attraverso i secoli. L'altare dedicato a San Simeone era, molto probabilmente, proprio nella cappella del Rosario, però con la mensa eucaristica quasi sotto l'arco che conduce al transetto, in considerazione del diverso orientamento rispetto all'attuale cappella.



Planimetria dell'Arch. Giancarlo Primo della Chiesa Parrocchiale di San Simeone; il rettangolare in rosso delimita quella che presumibilmente era l'area occupata dall'antica Chiesa, costruita da *Maurus*, dedicata al "beatissimo Simeone".

## IL CONTESTO STORICO

Siamo, dunque, alla fine del X secolo quando è avvenuto l'atto di donazione di *Maurus* all'abate *Stephanus* del Monastero dei Santi Severino e Sossio e *Pumillianum* non è altro che un *locus* abitato da contadini. Il suo territorio, come tutta l'Italia, ha visto, dopo la caduta dell'impero romano, prima il dominio ostrogoto e poi, alla metà del VI secolo, la riconquista bizantina fortemente voluta da Giustiniano, imperatore d'Oriente. La dominazione bizantina, però, fu di breve durata, perché già nel 568 il popolo dei Longobardi fece irruzione nella nostra penisola e ben presto prese possesso del nord, *Langobardia major*, e ne fissò la capitale in Pavia. Altri nuclei di Longobardi più intraprendenti, attraverso il territorio bizantino a sud del Po, riuscirono a stanziarsi a Spoleto e a Benevento, dando vita al Ducato di Spoleto e al Ducato di Benevento, compagini solo in parte autonome da Pavia: la *Langobardia minor*. La presenza bizantina in Campania si era, pertanto, drasticamente ridotta al solo dominio di centri costieri come Gaeta, Cuma, Amalfi, Sorrento, le isole del golfo e Napoli con buona parte della *Liburia*. Il territorio atellano fu diviso in due parti, come riferisce Francesco Montanaro nella sua ricerca "Gli insediamenti del territorio frattese in epoca medievale": "la prima, a settentrione dominata appunto dai Longobardi, comprendeva il territorio degli attuali comuni di Gricignano d'Aversa, Succivo, Orta di Atella, Caivano, Cesa, Sant'Arpino, Frattaminore, Crispano, S. Antimo, parte di Cardito e una piccola parte del territorio di Melito di Napoli (detta Melitello); la seconda, situata a sud e sotto il dominio ducale napoletano, corrispondeva al territorio di Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Afragola, Arzano, Casoria, Casavatore, parte di Cardito e di Melito di Napoli". Essendo un territorio fertilissimo, i Longobardi, però, già a partire dal 581 cercarono molte volte di conquistare tutta la *Liburia* e, ovviamente anche Napoli, ma riuscirono solo a modificare ripetutamente i confini tra i due Ducati fino all'arrivo, poco dopo il Mille, dei Normanni che unificarono sotto il loro dominio tutta la Campania e non solo.

Pertanto il *limes* tra i territori longobardi e bizantini per quasi quattro secoli fu oltremodo mobile ed in particolare l'attuale nostro territorio comunale si trovò ad essere molte volte o da una parte o dall'altra, o

anche, una parte da un lato e l'altra parte dall'altro. E ne abbiamo conferma anche dal già citato documento dell'atto di permuta di due appezzamenti di terreni in "*Fractula piczula*" datato 5 gennaio 945, dove nel punto in cui si riportano i confini e le misure dei terreni che si permutano, si legge: "... *et ex alio latere terra portio partium Langobardorum...*" E cioè "... *e dall'altro lato la terra porzione delle parti dei Longobardi*".

## MAURO E SAN SIMEONE

*Mauro, figlio del fu Giovanni de Arniperti* viveva a Casapuzzano, in questo nostro territorio. Non sappiamo, però, chi fosse. Intanto è un uomo che porta un nome cristiano, forse quello del santo martirizzato a Roma nel 284 o del santo benedettino San Mauro abate, vissuto nel VI secolo e principale discepolo di San Benedetto da Norcia. Non è inutile anche ricordare che siamo in un tempo in cui i monasteri nati e fioriti in tutta l'Europa qualche secolo prima, sono adesso ricchissimi e potenti centri di diffusione di cristianità e di cultura. Il defunto suo padre si chiamava Giovanni, altro nome cristiano, probabilmente in onore del Battista, santo caro al popolo longobardo, perché ben si prestava, da un lato, alla volontà di accostare il popolo longobardo al battesimo cattolico e, dall'altro, a corrispondere come modello al fiero carattere longobardo.

*Arniperti*, invece, non è un nome cristiano, ma chiaramente longobardo, infatti il primo elemento del nome “**Arn**” risale all'antico germanico “*ar*”, “*ari*”, “*arn*” o “*arin*” e significa “**aquila**”, mentre la seconda parte del nome, cioè “**perto**” ha la radice nel termine “*perit*”, “*perht*” o “*perahit*” e significa “**splendente**”, “**famoso**”, “**illustre**”: “*Aquila splendente*” potrebbe essere stato il suo nome.

Il nome Arniperti è preceduto dal “**de**” e “*de Arniperti*” potrebbe essere il cognome della famiglia di Mauro, ed effettivamente i primissimi cognomi iniziano a spuntare proprio nel X secolo. Se fosse stato così, allora sarebbe stato più lineare associare il cognome all'attore del documento e cioè: “*Mauro de Arniperti, figlio di Giovanni*”. Ma non è stato così, per cui anche per questa evidenza si potrebbe pensare che quel “**de**” è la preposizione latina che sta ad indicare l'origine, cioè il capostipite della famiglia, non il nonno di Mauro, ma l'avo importante di quel ceppo familiare.

Nell'atto di donazione *Maurus*, inoltre, non è indicato né come “*colonus*”, e non potrebbe esserlo, perché nel medioevo tale termine, secondo il Barbero, sta a designare “il contadino dipendente, quello cioè che coltiva terra altrui” e né come “*dominus*”, parola che sta ad indicare non solo colui che ha grande disponibilità economica, ma soprattutto potere.

Mauro non è, dunque, “il signore” del territorio in cui vive, abita a *Casapuzana* e la sua casa è, e non potrebbe essere altrimenti, sui suoi

terreni, dove vive con la sua famiglia e probabilmente con il suo clan, ma costruisce la chiesa (*quem ipse construxit et edificavit*) in *Pumilliano* dove, è evidente, possiede altri terreni e, inoltre, dona, poi, la chiesa “*con tutti i suoi diritti, ragioni e pertinenze*” al Monastero dei Santi Severino e Sossio.

A questo punto, credo, che sia lecito pensare che il più che buon livello economico di Mauro non possa provenire solo dal lavoro delle sue terre. L’agiatezza, se non la ricchezza, di Mauro non può che provenire da altro, dal padre Giovanni, forse, o soprattutto dall’avo Arniperti (*Aquila splendente*), tanto da essere indicato nell’istrumento di donazione.

Con lo stanziamento stabile in Italia, i Longobardi fecero dell’attività agricola la base della propria economia. L’aristocrazia longobarda impose ai contadini italici sottomessi l’onere della *tertia*, un tributo pari a un terzo del raccolto. I latifondi vennero confiscati e ridistribuiti tra i nobili e gli arimanni che da guerrieri si trasformarono in agricoltori. La proprietà agricola si riconosceva nella *fara*; più proprietà formavano una *curtis*, che con il tempo divenne anche il centro amministrativo del territorio. *Arniperti* potrebbe essere stato un arimanno che ha conservato e fatto fruttare le terre che gli sono state assegnate dal duca longobardo.

*Maurus* ha origini longobarde ed è cristiano, possiede terreni in *Casapuzana* e *Pumilliano* e forse anche altrove, ma nell’anno della donazione della chiesa “*sub vocabulo Beatissimi Simeoni*” al Monastero dei Santi Severino e Sossio a Napoli, il territorio di *Casapuzana* e *Pumilliano* apparteneva al *Principato longobardo di Capua* o al *Ducato bizantino di Napoli*? O *Casapuzana* era da una parte e *Pumilliano* dall’altra? Ahimé, non ci sono documenti su quel periodo con precisione topografica.

*Maurus* dona la chiesa al Monastero dei Santi Severino e Sossio di Napoli e l’atto è redatto in *Neapoli*, questo può far pensare che il tutto si svolga nel territorio del Ducato di Napoli.

La linea di confine, continuamente “ballerina” tra i due Stati, impose necessariamente una civile convivenza tra le popolazioni frontaliere colpite da tanta sciagura, ma favorì anche la sottoscrizione formale di articolati accordi tra i due Stati.

Il primo, il **Pactum Arechi**, nel 786, tra Arechi II, principe di Benevento (il Ducato diventa Principato dopo la conquista della *Langobardia major* da parte di Carlo Magno) e Stefano II duca di Napoli, prevedeva una vera e propria ripartizione della sovranità e della giurisdizione sulle popolazioni e sui terreni di confine nella Liburia. Ad esempio, come ci ricorda Giacinto Libertini nel suo lavoro “Sant’Arcangelo”, “*vi erano molte terre fra i due ducati in cui i contadini pagavano il tributo ripartendolo fra le due potenze ed avendone in cambio l’interessato rispetto in caso di guerra*”.

Il secondo, **Pactum Sicardi**, nell’836, tra Sicardo, principe longobardo di Benevento e Andrea II, duca bizantino di Napoli, rinnovò le direttive contenute nel precedente **Pactum** e introdusse nuove disposizioni, tra le altre, le opportune garanzie giuridiche per quei sudditi, dell’uno e dell’altro stato, che, per affari, commercio o altro, si recassero in territori diversi da quelli di appartenenza.

Dunque, *Maurus* potrebbe essere stato anche suddito del Ducato longobardo di Capua, ma in base al *Pactum Sicardi* poteva recarsi in *Neapoli* a stilare l’atto di donazione della chiesa dedicata a San Simone.

Il monaco francese Rodolfo il Glabro, uno dei maggiori cronisti vissuto a cavallo dell’anno Mille, scrive:” In quasi tutto il mondo, ma soprattutto in Italia e Gallia furono rinnovati gli edifici delle chiese, le genti cristiane gareggiavano fra loro per edificare chiese”. “E’ la spiritualità che viene dal cuore stesso del medioevo” aggiungeva Eusebio di Cesarea. Le chiese si sono sviluppate, soprattutto nel primo millennio, quando le comunità cristiane cominciarono ad espandersi fuori delle città episcopali per l’evangelizzazione delle popolazioni rurali. Principalmente in occidente, la presenza della chiesa, come luogo di culto, ebbe un ruolo estremamente importante nella vita economica, politica e sociale. Nell’alto medioevo la chiesa è l’edificio principale del *locus* dove la comunità si trova e si ritrova, seppur embrionalmente, a sperimentare i primi esercizi di partecipazione. La costruzione di una chiesa, segnatamente poi, se è opera di un solo individuo, si connota certamente come uno slancio di fede e di profonda devozione, ma assume di fatto la funzione di un vero e proprio manifesto politico.

Mauro aspira ad assumere un ruolo preminente nella comunità o lo vuole rafforzare?

O, molto semplicemente, vuole testimoniare la sua fede cristiana? Quale sarà il vero motivo? Tutte domande che non potranno avere, purtroppo, delle risposte. Altra domanda che non avrà risposta è la motivazione che ha spinto Mauro a dedicare la chiesa a San Simeone. Questo, però, non ci impedisce di provare a formulare qualche ipotesi che più ci intriga.

I popoli “barbari” che, alla caduta dell’impero romano d’occidente, si riversarono in Italia erano in parte pagani e molti altri di religione ariana. In origine i Longobardi praticavano il paganesimo e veneravano divinità legate alla fertilità e alla terra. Dopo essere entrati in contatto con altre popolazioni germaniche adottarono il culto di dei di ispirazione guerriera come *Wodan* (Odino). In seguito, durante lo stanziamento tra il Norico e la Pannonia, si avviò il loro processo di conversione al cristianesimo, imposto dall’alleanza con i Bizantini, ma l’adesione alla nuova religione fu solo superficiale, il popolo longobardo restava pagano: il credo religioso per i Longobardi era solo funzionale alle esigenze politiche. Quando Alboino progettò nel VI secolo la calata in Italia, abbandonò il cattolicesimo e abbracciò l’eresia ariana per ottenere l’appoggio dei Goti ariani contro i Bizantini.

Tuttavia con l’affermazione del dominio in Italia, dovendo convivere a contatto con le popolazioni italiche di fede cristiana e non avere il papato in opposizione, i Longobardi si avviarono ad una progressiva conversione al cristianesimo che ebbe come promotrice la regina Teodolinda e continuò fortemente con suo nipote re Ariperto nel VII secolo. Alla morte del re Ariperto, scoppiò una guerra di successione tra i suoi due figli, Pertarito e Godeperto. Grimoaldo, duca di Benevento, intervenne nella disputa e con l’appoggio dell’opposizione ariana contraria alla “cattolicizzazione forzata” di re Ariperto, che sarebbe ovviamente continuata attraverso i suoi figli, futuri regnanti, fece assassinare Godeperto e sconfisse Pertarito, costringendolo a rifugiarsi presso gli Avari e poi presso i Franchi. Grimoaldo divenne re dei Longobardi e per “legalizzare” e preservare il trono usurpato, sposò Teodata, sorella di Godeperto e tenne come ostaggi a Benevento i figli di Pertarito, Vigilinda e Cuniperto.

I Longobardi, tuttavia, continuarono la loro conversione alla religione cattolica, però non abbandonarono mai completamente le loro tradizioni culturali, infatti riservarono una particolare venerazione all’Arcangelo Michele, al quale attribuirono le virtù guerriere, un tempo

adorate nel dio Odino. All'Arcangelo, i Longobardi dedicarono moltissimi edifici religiosi nei loro territori e dopo la conquista del Gargano, adottarono la Grotta di San Michele di Monte Sant'Angelo, costruendovi il Santuario del popolo longobardo e la *Via Francigena* che ivi conduceva assunse il nome di *Via Langobardorum*. Altri santi cari, seppure in misura minore, ai Longobardi furono San Giovanni il Battista, il Salvatore e un altro santo guerriero, San Giorgio.

Invece, le chiese dedicate a San Simeone Profeta in tutta l'Italia meridionale, quindi anche oltre i tradizionali territori della *Langobardia minor* risultano solo cinque: Frattaminore nella Diocesi di Aversa; Marcianise nella Diocesi di Caserta; Sala di Caserta nella Diocesi di Caserta; Camigliano nella Diocesi di Teano – Calvi; Venafro nella Diocesi di Isernia – Venafro. La titolarità di quest'ultima chiesa è condivisa con Santa Caterina. Forse qualche altra chiesa sarà sfuggita alla ricerca, qualche altra avrà subito il cambio di titolarità, qualche altra ancora sarà stata soppressa nel tempo, pur tuttavia San Simeone Profeta resta un Santo “poco appetibile”, *sine iniuria verbis*, come titolare di una chiesa. Tutte queste chiese si trovano, stranamente, concentrate nel territorio che una volta era chiamato “Terra di lavoro” o poco lontano da essa.

E allora perché proprio San Simeone?

Prima di addentrarmi in questo mio ragionamento, credo che sia opportuno premettere che non ho alcuna intenzione di impegnarmi in tematiche teologiche e cristologiche, il mio è solo un tentativo, forse ingenuo, per tentare di dare una risposta, seppur ipotetica ad una legittima curiosità soprattutto mia e, penso, dei miei concittadini, sulla base di quelle conoscenze che un semplice cristiano come me possiede.

Sulla scorta di queste conoscenze, mi inoltro in questa mia riflessione. L'arianesimo è una eresia cristologica e trinitaria, cioè Cristo non è il Figlio del Padre, ma è a Lui subordinato e quindi non è “della stessa sostanza del Padre” per cui nella Trinità divina soltanto il Padre può considerarsi veramente Dio e di conseguenza l'incarnazione e la resurrezione di Cristo non sono eventi divini: Gesù Cristo non è Dio!

Il Vangelo di Luca al verso 27 dice: “[Simeone] *Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori<sup>f</sup> vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: “Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché*

*i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti<sup>x</sup> e gloria del tuo popolo Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano<sup>y</sup> delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima<sup>c</sup>*

Nelle note della Bibbia TOB con la nuova traduzione CEI, a commento dei citati versi leggiamo:

alla lettera **t** "i copisti hanno abbastanza spesso sostituito questi termini con Maria e Giuseppe, per far notare che Gesù ha un solo padre, che è nei cieli";

alla lettera **x** "La salvezza dei pagani è annunciata qui per la prima volta in Luca. Non sarà chiaramente proclamata che a partire dalla rivelazione pasquale";

alla lettera **y** "i genitori non hanno ancora penetrato tutto il suo mistero";

alla lettera **c** "Israele si dividerà davanti a Gesù, e Maria sarà straziata da questo dramma. Altri vedono qui un annuncio della passione".

Il vecchio Simeone, dunque, attende fiducioso la promessa di Dio Padre e riconosce, finalmente, in quel bambino, la Luce venuta ad illuminare le genti, quindi non solo il popolo di Israele, e che nemmeno Maria e Giuseppe "hanno ancora penetrato tutto il suo mistero". Quel Bambino è il figlio del Padre ed è fatto "della sua stessa sostanza", "prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce d Luce, generato e non creato".

Ecco, forse, è questo il motivo che spinge Mauro a dedicare la chiesa di *Pumilliano* al *Beatissimo Simeone*: è il manifesto teologico della sua testimonianza cristiana e della sua (e del suo clan) ferma appartenenza al Cristianesimo in contrapposizione all'eresia ariana, evidentemente ancora reconditamente serpeggiante nella popolazione longobarda delle nostre contrade, lungo una linea immaginaria quasi verticale che unisce Venafro, Camigliano, Sala di Caserta, Marcianise e Pomigliano d'Atella.

A questo punto è giusto riflettere un po', anche, sul nome di **Ariperto**, il re cristiano dei Longobardi, quello della "cattolicizzazione forzata" del suo popolo e che ha combattuto l'arianesimo e quello di **Arniperti**,

l'avo di Mauro che ha costruito una chiesa dedicata a San Simeone e l'ha donata al Monastero dei Santi Severino e Sossio.

Ebbene, **Ariperto** e **Arniperti** sono due nomi longobardi che si formano nello stesso modo: “*ar*”, “*ari*”, “*arn*” o “*arin*” per la prima parte del nome e “*per*”, “*perh*” o “*perah*” per la seconda parte, praticamente sono lo stesso nome!

E dunque, è solo omonimia o sono la stessa persona?

## LE DECIME

Dopo un lungo silenzio durato tre secoli, troviamo nuovamente notizie della Chiesa di San Simeone nelle *“Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania”* - Città del Vaticano, 1942.

La riscossione delle decime sulle rendite ecclesiastiche da parte della Santa Sede fu autorizzata durante la dominazione normanna nell'Italia meridionale. Ciò che era stato inizialmente un tributo eccezionale, riscosso in particolare per finanziare le guerre per la Terra Santa, divenne un tributo annuo sotto il dominio angioino

Nella Diocesi aversana, nell'elenco delle chiese *“Atellano Diocesis Aversane”* che hanno versato le *“decime”* alla curia romana negli anni 1308 – 1310 ritroviamo: *“Presbiter Aversanus cappellanus S. Symeonis tar. I”* cioè *“Presbitero Aversano cappellano di S. Simeone tarì I”* e ancora in *“Aversa – Decima degli anni 1324”* ritroviamo la nostra chiesa nell'elenco dei *“Cappellani Ecclesiarum Atellane Dyocesis”*: *“Presbiter Aversanus de Marino pro ecclesia S. Symeonis de villa Pummillani tar. duos”*.

È molto probabile che il *“Presbiter Aversanus”* delle decime del 1308 - 1310 e il *“Presbiter Aversanus de Marino”* delle decime del 1324 siano la stessa persona.

## LE “*BULLAE*” DEL VESCOVO GIACOMO CARAFA DELLA SPINA

Bruno D’Errico ha da poco terminato una ricerca presso l’Archivio Storico Diocesano di Aversa sulle più antiche bolle emesse dai vescovi aversani, raccolte nei “bollari di collazione dei benefici”. La parola *bolla*, dal latino *bullā*, nel medioevo e sino al XVIII secolo, indicava un documento emanato dall’autorità religiosa che sanciva atti giuridici di rilevante importanza, per lo più nella sfera di ciò che oggi chiamiamo “diritto pubblico”. E proprio nel primo volume “*Bullarium divers[orum] anno[rum] ex quib[us] antiqui[or] est 1335. T[omus] I*” ha trovato due bolle che riguardavano la “*ecclesia Sancti Simeonis de ville Pumigliani de Atellis*” di cui mi ha informato, sapendo del mio lavoro sulla nostra chiesa parrocchiale.

Le due “*bullae*” sono state emesse da Giacomo Carafa della Spina che è stato vescovo di Aversa dal 16 maggio 1430 al 1471, anno della sua morte.

### ***La Bolla del 28 febbraio 1434***

Questa prima bolla riguarda una permuta tra la Chiesa di San Simeone e la Chiesa di Santa Maria della Rotonda che si trovava tra l’attuale piazza San Domenico Maggiore e la via Mezzocannone a Napoli, dove oggi si eleva Palazzo Casacalenda. Questo antico tempio, eretto dai Cumani alcuni secoli prima della nascita di Cristo, fu recuperato dai fedeli cristiani intorno al 350 d.C e, proprio a causa della sua forma circolare, venne denominato “*Ecclesia Sanctae Mariae at Rotunda*”. L’oggetto della permuta concerneva la funzione di cappellano della confraternita annessa alla detta Chiesa di Santa Maria della Rotonda, con quella di rettore della Chiesa di San Simeone. Il rettore era un sacerdote che svolgeva il ruolo di amministratore del patrimonio della chiesa, provvedeva alla conservazione e al decoro delle suppellettili sacre e degli edifici sacri, e controllava che non vi avvenisse nulla che fosse sconveniente alla santità del luogo e al rispetto dovuto alla casa di Dio. Non svolgeva le funzioni parrocchiali, a meno che non ci fosse il consenso del parroco; poteva compiere celebrazioni liturgiche anche solenni e veniva nominato liberamente dal vescovo. Cappellano della confraternita di Santa Maria della Rotonda era all’epoca il presbitero “*Loisius de Iuvenella de ville Pumigliani de Atellis*”, mentre rettore

della Chiesa di San Simeone di Pomigliano d'Atella l'abate "*Andreas Brancatius de Neapoli*". I due religiosi avevano deciso di scambiarsi le rispettive cariche ed ottengono l'autorizzazione alla permuta da parte del venerabile presbitero Guidone Bulzone, principale canonico del Duomo di Napoli, stante la delega rilasciatagli dal rettore della chiesa, "*Iohannello de Brancatiis de Neapoli, domini nostri Pape subdiacono*". L'assenso alla permuta avviene in "*Neapoli anno domini MCCCCXXXIII die XXVII mensis februarii*" (27 febbraio 1434). Tale accordo viene recepito come premessa e diventa parte integrante della bolla episcopale che inizia così: "*Iacobus Dei et apostolice sedis gratia episcopus aversanus*" e continua dicendo che sia l'abate Andrea che il presbitero Luigi "*exposuerunt pariter coram nobis*" ("*esposero a noi apertamente e similmente*") che "*desiderabant dicta beneficia in unum permutare*" ("*desideravano scambiare i nominati benefici nel medesimo modo*") e "*nobis humiliter supplicaverunt*" ("*umilmente ci supplicavano*"). Infine sia l'abate *Andreas* e il presbitero *Loisius* rinunciano e consegnano le loro rispettive pertinenze nelle mani del Vescovo "*in manibus nostris*" che provvede poi alla permuta. Nell'atto è citato il presbitero *Giovanni Marena*, cappellano di San Simeone di Pomigliano d'Atella, incaricato di immettere nel possesso della rettoria di San Simeone il presbitero Luigi Iovinella.

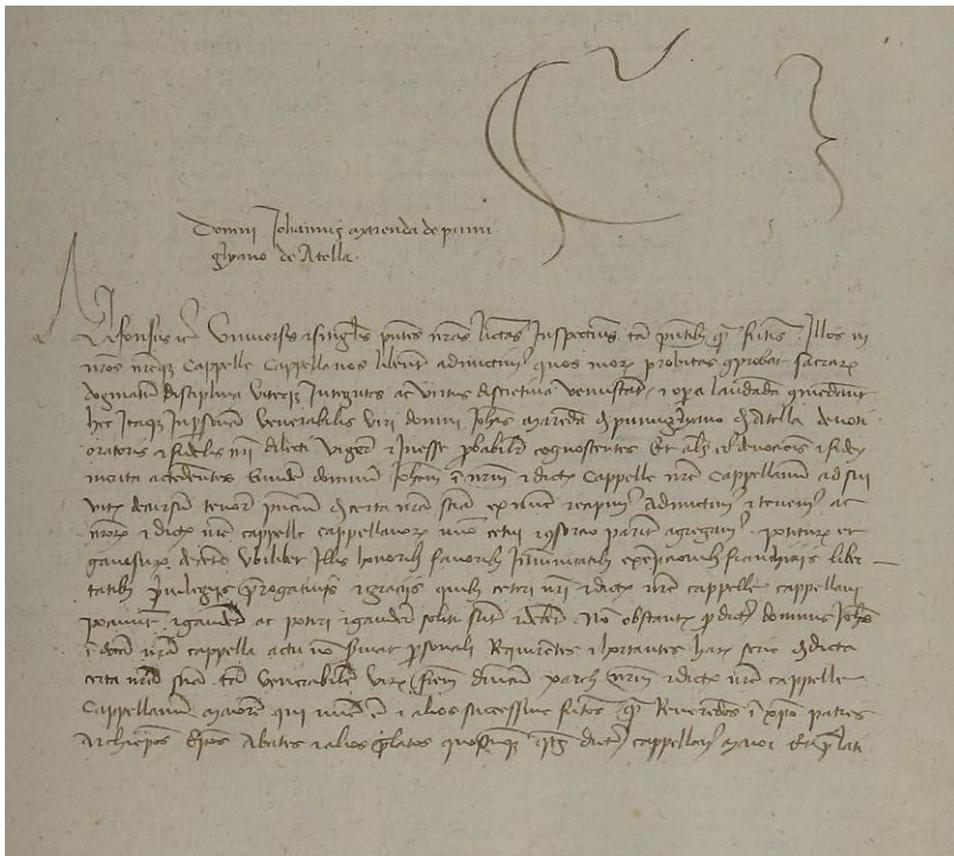
La bolla si chiude con "*Datum et actum in nostro episcopali palatio aversano anno nativitatis domini nostri Iesu Christi MCCCCXXXIII die ultimo mensis februarii Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri Eugenii divina prudentia pape quarti anno tertio*" ("*Datato e attivato nel nostro palazzo episcopale aversano nell'anno della nascita di Gesù Cristo 1434 ultimo giorno del mese di febbraio, sotto il Pontificato del santissimo padre in Cristo e nostro signore Eugenio IV, per divina provvidenza, nel terzo anno del suo papato*" ). Eugenio IV fu eletto papa il 3 marzo 1431 e morì il 23 febbraio 1447. Sono presenti come testimoni Goffredo Vergelli e il presbitero Michele de Gualtiero di Caivano "*et ego Marinus Ferrarius civis aversanus ... apostolica autoritate notarius*" ("*e io Marino Ferrario cittadino aversano e per apostolica autorità, notaio*").

Seguono i beni della rettoria della Chiesa di San Simeone:

*"In primis cemeterium circumcirca dictam ecclesia Santi Simeonis cum casamentis duobus prope ipsam ecclesiam edificatis et orticello*

uno” (“*Per primo un cimitero tutt’intorno alla citata chiesa di San Simeone con due case vicine alla stessa chiesa e un piccolo orto*”); Cinque moggia di terreno alberato “*plus seu minus*” nello stesso casale di Pomigliano nel luogo chiamato “*alla via di Fratta*”, confinanti con i terreni di Menicone de Curtado di questo casale, con i terreni del fu Perretti, con la Starza del feudo di Frattapiccola, vicino ai terreni di Iuvenella de Iuvenella e di suo figlio Angelillo di Pomigliano; Quattro moggia di terreno alberato in pertinenza di Pomigliano nel luogo chiamato “*alla Vigna*”, confinanti con i terreni di Alfonso Merenda, terreni che appartenevano al fu Giovanni Marenda presbitero di questo casale, e vicino ai terreni di Giacomo de Limatola e di Rizado de Novello sempre di “*Pumigliano*”.

È da sottolineare che il presbitero Giovanni Marenda, che nel documento è indicato come cappellano della chiesa di S. Simeone, va sicuramente identificato con il “*venirabilis viri domni Iohannis Marenda de Pumiglyano de Atella*” che fu aggregato come cappellano alla cappella regia di Alfonso d’Aragona, il *Magnanimo* con atto del 29 agosto 1444 [R. Moscati, *Il registro 2903 della Cancelleria Neapolis dell’Archivio della Corona d’Aragona*, p. 526. Il documento è citato pure in *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell’Archivio della Corona d’Aragona* (n. 149 a pag. 90), ma con l’erronea indicazione di Pomigliano d’Arco]. Pur trattandosi di uno dei diversi cappellani aggregati alla cappella reale, di certo questo sacerdote pomiglianese doveva essere una figura di rilievo del clero della diocesi di Aversa, per ricevere la nomina ad una carica di tale prestigio.



Atto del 29 agosto 1444 con cui al “*venirabilis viri domni Iohannis Marenda de Pumi-glyano de Atella*” fu conferita la nomina di Cappellano aggregato della Cappella Regia del re di Napoli, Alfonso d’Aragona, *il Magnanimo*.

### ***La Bolla del 31 marzo 1471***

Nella Bolla del 31 marzo 1471, “*Iacobus episcopus*” (Giacomo Carafa della Spina ndr) prendendo atto che la Cappellania della chiesa “*Sancti Simeonis de villa Pumillani*” si è resa vacante per la morte del cappellano presbitero “*Iohannis Marende de eadem villa Pumillani*” conferisce “*per nostrum biretum*” (“*per il potere della nostra berretta episcopale*”) al “*dilecto nobis in Christo presbitero Sanctillo Crispino de villa Fracte pizule nostre diocesis aversane*” la titolarità della “*Cappellanie dicte ecclesie Sancti Simeonis*”.

“*In nostro episcopali palatio aversano anno nativitatis Domini MCCCCLXXI die ultimo mensis marcii. In Christo et domini nostri domini Pauli divina prudentia pape secundi anno septimo. Nos episcopus aversanus subscripsimus*” (“*Nella nostra sede vescovile di*

*Aversa, nell'anno della natività del Signore 1471, nell'ultimo giorno del mese di marzo. In Cristo e nella divina saggezza del nostro signore il papa Paolo II nel settimo anno di pontificato. Noi, vescovo aversano sottoscriviamo*) . Paolo II fu eletto papa il 30 agosto 1464 e morì il 26 luglio 1471.

L'atto elenca i beni della Cappellania (qui ha il valore di sinonimo di parrocchia):

Cinque moggia di terreno alberato in Pomigliano dove nella contrada "*alle Cese*" confinanti con le terre di Colello Crispino di Frattapiccola, di Antonio Marramanno di Crispino e degli eredi Garofoni di "*villa Pumilian*";

un pezzo di terra di cinque moggia alberato in Pomigliano nel luogo detto "*alla Badia*" confinante con le terre di *Astoris Perrecte* di "*Fracte pizule*" e con la Starza del feudo di Frattapiccola;

un piccolo pezzo di una quarta di terreno alberato nel luogo chiamato alle "*Quactrovie*" vicino alle terre di Colello Crispino, via pubblica e altri confini.

In un altro documento del volume di bollari, datato 18 settembre 1474, Santillo Crispino è citato ancora come cappellano di San Simeone, incaricato della immissione in possesso di un beneficio ecclesiastico nel Casale di Grumo, concesso dal Vescovo al chierico Marco Cirillo di Pomigliano d'Atella.

## **SANTE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI AVERSANI**

Fin dalle origini la Santa Visita Pastorale è ritenuta uno degli obblighi più importanti del ministero episcopale. Le Visite in diocesi sono attestate fin dal XIII secolo, per diventare un po' più diffuse nel XIV e più frequenti nel XVI secolo, connesse ad una nuova sensibilità episcopale e ad un sentimento di riforma della chiesa. Dopo la conclusione del Concilio di Trento, quello della "Controriforma", che si apre nel 1545 e si chiude nel 1563, la visita pastorale diventa dovere personale del vescovo, da effettuarsi obbligatoriamente ogni due anni; durante la visita si esaminano le comunità ecclesiastiche locali per conservarne una buona prassi di vita cristiana. Certamente, però, si mettono anche sotto osservazione tutti gli aspetti dell'organizzazione religiosa della parrocchia: il funzionamento, lo stato degli edifici e degli altari, le loro proprietà, i sacerdoti e il clero residente. Inoltre con il Concilio di Trento furono istituiti i libri dei battezzati, dei matrimoni e dei morti della parrocchia, un vero e proprio stato civile che qui da noi fu istituito nei Comuni solo con i decreti del 22 e del 29 ottobre 1808 da re Gioacchino Murat, in applicazione del Codice Napoleonico nel Regno di Napoli. I verbali delle visite pastorali sono una fonte imprescindibile per la conoscenza della storia della parrocchia, preziosi rivelatori della situazione religiosa del luogo e della comunità locale, in virtù della loro larghissima diffusione nel tempo a partire, appunto, dal XVI secolo. Tutti i prelati, o chi per essi redige il verbale, danno la loro impronta alla Santa Visita, per cui negli archivi diocesani si trovano verbali ricchissimi di dati e altri scarnissimi, tutti scritti nella lingua latina ecclesiastica che spesso aiuta, ma che spessissimo risulta incomprensibile, non mettendo in evidenza a sufficienza i riferimenti della struttura sintattica del periodo o della frase. Oltre poi, all'uso di particolari "alfabeti di scrittura", alcuni estensori di verbali adoperano il sistema brachigrafico medievale che è un insieme di complicate possibilità di abbreviature delle parole per troncamento, per contrazione, per segni abbreviativi o per segni convenzionali. Solo il verbale della Santa Visita del 1722 è scritto in lingua italiana, così anche qualche elenco di beni della parrocchia in un paio di altri verbali.

### ***Santa Visita Pastorale del 16 maggio 1542***

La prima visita “*ad parrochiam ecclesiam Sancti Simeonis de Pumi- gliani de Atella*”, è stata effettuata dal Vescovo della diocesi aversana Fabio Colonna e risale al 16 maggio del 1542. Il verbale è pratica- mente illeggibile, e solo grazie all’aiuto di Bruno D’Errico che si è riuscito a comprendere il testo latino.

Questa Santa Visita del 1542 inizia con un’orazione e procede poi con la visita al Santissimo Sacramento che era in una “*cassulam de ligno nucis*” (“*in una cassetina di legno di noce*”) in una piccola nicchia nel muro a destra dell’altare maggiore, cosicché il vescovo ordinò “*ad maiorem honorem Dei*” di far costruire un tabernacolo da mettere sull’altare maggiore; infine visitò la fonte battesimale. Il cappellano è Don Marcello Gargano de Aversa, ma in quel giorno, o forse non solo in quel giorno, è sostituito dal presbitero Don *Iacobo de Palmeriis*, mentre il rettore della chiesa è il sac. Don Andrea de Cardinalis di Vitulano che, però, non è presente.

Nella chiesa c’è l’altare di “*Sancte Marie de la Gratia*”, un altro di “*Sancti Michaelis*” e ancora una “*cappellam sub vocabulo Sancti Nicolai*” che ospita la Congregazione del “*Corpus Domini*”. Ciascun altare è dichiarato “*non consecratum et non dotatum*”. C’è poi la cap- pella di “*Sancti Iacobi*”, in cui Carlo de Iovinella e i fratelli “*pro eorum devotione*” vi fanno celebrare una messa una volta a settimana “*pro animam suorum predecessorum*”. L’altare maggiore non è de- scritto.

Con l’espressione “*altare non dotatum*” o “*cappellam non dotatam*” si intende che la cappella o l’altare non ha una sua dote, cioè che non “possiede” beni. Viceversa, se alla cappella o all’altare vengono do- nati dei beni, l’altare o la cappella sono considerati “*dotati*”. I beni donati producono benefici, lo “*jus patronatus*”, a coloro che fanno la donazione e, in questo caso, acquisiscono certificazioni, le “*bullae*”, dalle autorità ecclesiastiche. Lo *jus patronatus*, diritto di patronato, era un diritto concesso, per disposizione dell’autorità ecclesiastica, su un altare di una chiesa ad una persona o spesso ad una famiglia che si faceva carico di *dotare* l’altare stesso, cioè donargli soldi e beni im- mobili dai quali l’altare traeva rendite. Il giuspatronato garantiva ai suoi detentori tre diversi privilegi: l’onore, la pensione e la presenta- zione del rettore. L’onore consisteva nell’obbligo per i rettori di questi benefici di recitare preghiere particolari per la salute spirituale e per il

benessere dei “patroni” e dei loro familiari che fruivano di un posto privilegiato, una panca o degli sgabelli propri dentro la chiesa. La pensione alimentare a favore dei patroni laici privati, in caso di loro caduta in miseria, gravava sulle rendite del beneficio. Infine, la presentazione dei nuovi beneficiari, cioè il cambio dei titolari degli aventi diritto dello *ius patronatus*, doveva avvenire entro un tempo determinato, pena la decadenza dal godimento.

I beni della “dote su una cappella” producevano benefici al sacerdote che era nominato, appunto, “*cappellanus*” dalle autorità diocesane. La “cappellania” è un ente ecclesiastico che nasce allorché un benefattore dona dei suoi beni ad una cappella o ad un altare ad uno scopo di culto che egli ha indicato, ad esempio la celebrazione di messe. Il titolare della cappellania (comunemente detto il beneficiato) è proposto dal donatore o suoi eredi, ma viene istituito dal vescovo con l’emissione di una “*bolla*”.

La cappellania così descritta, molto diffusa fino al XV secolo e poco oltre, non è da confondere, però, con un altro tipo di cappellania. Quest’ultimo tipo di “cappellania”, in sostanza, non è altro che la “parrocchia” il cui termine era già esistente e in uso nella chiesa delle origini; abbiamo già conosciuto, infatti, il “parroco” di San Simeone del 1308 che era indicato come: “*cappellanus S. Symeonis*”. Tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, le voci “Parrocchia” e “Parroco” si affermeranno definitivamente sulle altre.

Il verbale di Visita passa, poi, ad elencare i beni immobili della chiesa. Quattro moggia di terreno alberato nel territorio di Pomigliano dove è chiamato “*Vecciano*” vicino ai terreni di Francesco Molignano (I Molignano sono stati i Signori di Pomigliano d’Atella dal 1516 al 1596; sono, spesso, citati con il soprannome *Sorrentino*, perché originari di Sorrento.) e a quelli di Nicola Abbate di Napoli. *Vecciano* sta per *Vicciano* come popolarmente è detto ancora da qualche anziano; era un vasto territorio che stava dalle parti dove adesso c’è il centro commerciale “*Fabulae*” in Orta di Atella. In quella zona doveva esserci anche una qualche depressione del livello del terreno, tanto che si formava un leggero vaso d’acqua sia per la pioggia e sia perché vi arrivava l’acqua di scolo di un ramo dell’alveo “Rosario” che corrispondeva all’attuale tracciato di Via Napoli di Frattaminore, partendo proprio da Via Rosario. L’alveo attraversava l’attuale Via De Gasperi, passan-

dovi sotto, tanto da creare un “*punticciullo*” e proseguiva con Via Firenze. Aggirando la chiesa, si immetteva in Via Viggiano, continuando, poi, con Via Turati fino ad arrivare allo svincolo autostradale e finalmente a “*Viciano*”; il percorso, allora, era tutto in discesa. La nostra Via Viggiano non è altro che la forma italianizzata “della via che porta a *Viciano*”. Buona parte di questo alveo era ancora visibile 50/60 anni fa, nel tratto di Via Napoli e in Via Turati. A *Viciano*, l’acqua si depositava e i contadini se ne servivano per irrigare i terreni circostanti: “*Iamm’a piglia’ ‘a lava a Viciano*” dicevano, cioè “*andiamo a prendere l’acqua a Viciano*”!

Altre quattro moggia alberate, sempre in Pomigliano, dove è chiamato “*ad Pino*” vicino ai beni di *Pontio Perrecta de Fratta pizola* e a quelli di *de Marino* sempre di *Fratta pizola*.

Nella frase appena chiusa e anche più su, ho tradotto molto speditamente con l’aggettivo “*alberato*” il termine “*arbustato/a*” che, nelle sue varie declinazioni, ho trovato sempre nei verbali delle Visite, quando si parla di terreni. Tale termine, però, non mi pare che esista nella lingua latina classica, se non come *arbustum – i*, cioè arbusto, ma anche vigneto e poi *arbustus – a – um* e *arbustivus – a – um* cioè come aggettivi che hanno, praticamente, lo stesso significato “*pian-tato ad alberi*, “*alberato*”. In effetti, però, con la locuzione “terreno alberato” da me usato, è da intendere sia che l’appezzamento di terreno è utilizzato esclusivamente a frutteto, sia sfruttato come terreno seminativo, ma che però non esclude, quasi mai, che possano anche esserci pioppi a sostegno di viti, cioè le famose “alberate” tipiche delle nostre zone...di una volta.

Altre due moggia di terreno alberato nel territorio di Pomigliano vicino ai terreni di Francesco Molignano e di *mastro* Salvatore Crispino di Napoli. Il terreno è in affitto a *Laurenzo de Leone de Pumigliano de Attella* che paga per anno venti *tomoli* di grano (la misura di capacità per gli aridi come il grano, le olive, l’orzo ecc. era il tomolo, un recipiente che corrispondeva a 55,31 litri e corrispondeva ad un certo peso per ogni “arido”; un tomolo di grano, per esempio, corrispondeva a Kg 56).

C’è, poi, un elenco di beni mobili come calici, patene, paliotti, croci, candelieri e anche le due campane del campanile. A tal proposito il presbitero don *Iacobo del Palmeriis*, sostituto del cappellano assente,

racconta a verbale che “*nce era uno incensero de argento et fo impignato per Marco Antonio Cirillo, Ioanne de Landulfo, Renzo de Lettero de la villa predicta*” e per questo a tutti e tre fu comandato, sotto minaccia di scomunica, di comparire davanti al “*reverendissimo episcopo aversano*”.

La Rettoria della Chiesa gestiva altri beni: quattro moggia di terreno alberato in Pomigliano vicino ai beni del barone di *Fratta pizola* e di Giuliano de Mayo di Napoli; tre moggia alberate alla “*Vigna*” in Pomigliano, vicino ai beni di Pacello de Litterio di Pomigliano; un moggio alberato alla “*Fondina*” (Dovrebbe essere nel luogo in cui adesso c’è il parco della cosiddetta “vasca Castellone” dove molti vanno a fare jogging. Quel posto, ancora qualche decennio fa era chiamato: “abbascio ‘a funnina”, perché c’era un vaso che raccoglieva le acque meteoriche e non, dell’alveo Fondina proveniente da Casandrino e oltre; era chiamato anche “taglia”. “*E’ detta così tal luogo, perché si ave per tradizione, che ivi nel territorio che si possiede ora da’ PP. Minimi di Santa Maria d’Atella, vi era una selva, i di cui alberi di tanto in tanto si tagliavano*” così scrive don Scipione Letizia, Parroco di Succivo dal 1749 al 1780, in “*Notizie della chiesa di Succivo cogl’Inventari ecc*” a cura di Bruno D’Errico e Franco Pezzella ndr) vicino ai terreni di *Salvatore de Bencivengha* che tiene “*in estaglio*” (l’estaglio è contratto simile al cottimo) e di *Pacello de Lettero*; un altro moggio alberato dove è detto al “*Campo de muro*” vicino ai terreni di *Berardino Pezzella di Fratta mayore*.

### ***Santa Visita Pastorale del 24 gennaio 1561***

La seconda Visita Pastorale è fatta il 26 del mese di gennaio del 1561 dal Vescovo Balduino de’ Balduini che è accolto dal Cappellano (parroco) “*Petrucius de Leone*”. Il Vescovo, nella visita al Santissimo Sacramento rileva che il tabernacolo è piccolo e ordina che entro sei mesi bisognerà costruirne un altro “*decentius et honorificentius*”. Trova, però, l’acqua battesimale “*nitidam et olentem*” (“*pulita e profumata*”). Sono presenti alla visita *Iacobo Andreas de Anello, Iohannes Antonio Todino et Angelillus de Perrocta* “*oeconomi et procuratores dicte ecclesie*”, in qualità di rappresentanti dall’Università (Comune) del Casale di Pumigliano. Il Vescovo ricordò al parroco che nel registrare un battesimo bisogna scrivere “*nomina baptizandorum, patrum et matrum ac compatrum e commatrum eorum et obstetricis, diemque*

*mensem et annum eorum nativitatem sub pena uncias auri quatuor*” cioè “i nomi dei battezzandi, del padre, della madre, del padrino, della madrina, dell’ostetrica, il giorno, il mese e l’anno della nascita con pena del pagamento di quattro onze d’oro” (l’oncia era un’antica moneta del regno di Napoli). Sull’altare maggiore vi era una piccola icona con l’immagine della Vergine, e un Crocifisso vi era posto al centro. L’altare non era consacrato e fu ordinato di “*consecrari infra annum*”. Nel verbale si legge che i rappresentanti dell’Università del Casale di Pomigliano dichiararono che c’erano ventisette vesti, tre paliotti di tela e uno di velluto. Poi dissero espressamente che ci sarebbe stato bisogno sia di una campana grande e anche di “*icone nove*” (“*nuove immagini sacre*”), ma che “*stante paupertate*” cioè che non era per il momento possibile, considerata la povertà della chiesa e del Casale. Non si comprende, però, questa povertà (a meno che non si intendesse “povertà” con “liquidità”) se, subito dopo, si legge che il cappellano e i procuratori riferirono che la chiesa possedeva undici moggia e mezzo di terreno: quattro “*ala via de Orta*”, vicino ai terreni del “*magnifici domini*” Diomede de Antenoro, feudatario di *Fracta pizola*; due moggia e mezzo “*ad Vigna*”, confinanti con i terreni dell’ “*excellentissimis domini*” Francesco Molignano; cinque “*ubi dicitur Vignano*”, vicino ai beni del “*magnifici*” Giulio Cangiani di Napoli e della chiesa di Santa Maria dell’Arco “*de dicta villa*”. La parrocchia possedeva anche un giardino situato proprio dietro la chiesa, vicino ai terreni di *Renzo Stantione*, del duca di Pomigliano Francesco Molignano, di Lorenzo de Leone “*et iuxta cimiterium dicte ecclesie*” (“*vicino al cimitero di detta chiesa*”) e anche una casa con due stanze a piano terra e due a primo piano e “*alium membrum pro coquina*” e un’altra stanza come cucina. I presenti dichiararono, inoltre, che la chiesa possedeva altre dieci moggia e mezzo di terreno alberato, gestite dal Rettore Don Antonio Valentino di Marcianise che non era presente e né aveva presentato le “*bullas*”, cioè i documenti ufficiali di nomina a Rettore su una parte delle proprietà della chiesa di San Simeone, per cui viene “*condamnatus*” dal Vescovo a presentare “*infra dies decem*”, (“entro dieci giorni” ndr) le autorizzazioni necessarie. Il Vescovo Balduino, continuando, visita la Cappella di “*Sancti Iacobi*” con l’altare con le “*figuris depictas in muro*”: la Vergine Maria tra San Giovanni e San Giacomo. Lo *jus patronatus* della cappella appartiene alla famiglia Iovinella e il Parroco don Petruccio de Leone ne

è anche il “*cappellanus*” che dichiara di possedere la bolla della sua istituzione. Essendo questa cappella “dotata”, se ne elencano le proprietà: due moggia di terreno alberato, uno alla “*Fondina*” vicino ai terreni di Pirro Antonio de Licterio, di Vincenzo de Licterio e di Salvatore Crispino; l’altro terreno si trova all’”*arbustello*” vicino ai beni dell’eccellentissimo signor barone di “*Fracta Parve*” e di “*Sarre de li Frisi de Neapoli*” con l’onere di celebrare nella Cappella di San Giacomo due messe alla settimana nei giorni a piacere del cappellano. E’ appena il caso di far notare che questa cappella che ha due candelabri di legno e la lampada “*cum lamperio ferreo*”, nella precedente Visita del 1542 non era ancora “dotata”. Fu visitato, infine, l’altare “*sub vocabulo Sancte Marie de la Gratia*” che non è consacrato e né ha una dote. Il Vescovo Baldiuno de’ Balduini ordinò al cappellano che gli fosse data, entro dieci giorni, la lista dei parrocchiani del Casale che desideravano l’assoluzione episcopale per ritornare nel grembo salutare della Santa Chiesa. Il verbale si chiude con: “*Et sic completa est visitatio dicte ecclesie Sancti Simeonis*”.

### ***Santa Visita Pastorale del 20 ottobre 1597***

Il 20 ottobre 1597, Mons. Lelio Montesperello, Vicario Generale della diocesi aversana, assistito dai canonici Don Francesco Spadarella e Don Marco Antonio Parascandolo, a nome di Pietro Ursino, Vescovo di Aversa, effettua la Visita Pastorale alla nostra chiesa parrocchiale “*accolto con onore*” dal Cappellano don Petruccio de Leone. Dopo aver pregato “*genuflexus*” davanti all’altare maggiore addobbato, Mons. Montesperello visita la Santissima Eucarestia posta in una pisside d’argento nel tabernacolo di legno dipinto. Ispeziona la fonte battesimale in marmo, posta in una edicola di legno non chiusa a chiave. Controlla, poi, gli “*Olea Sancta*” le cui ampolle di stagno, in una borsa di seta, sono conservate in un loculo dietro l’altare maggiore.

L’altare maggiore, il cui giuspatronato appartiene alla famiglia Bencivenga, è in muratura con la mensa costituita da tavola lastricata ed è “*non consecratum, sed altare portatili*”, cioè non è consacrato e, quindi, è considerato altare mobile.

L’altare è chiamato “*fisso*” se è stato consacrato e benedetto in tutte le sue parti: *stipiti, tavola, tabernacolo, pilastrini e muro su cui si sostiene* (altare prima del Concilio Vaticano II). L’altare “*mobile o portatile*” può essere formato anche da una sola lastra di pietra, anche di

piccolissime dimensioni, ma sufficiente a contenere la maggior parte del piede del calice: comunemente è detto anche “*pietra sacra*”. Quindi, l’altare che ha la “*pietra sacra*” è considerato “*altare mobile o portatile*”. Il caso più frequente nelle nostre chiese è quello di avere altari che consideriamo “*fissi*”, ma in realtà sono tecnicamente “*mobili*”, costituiti cioè in forma del tutto simile ai fissi, con materiale di muratura o di legno, ma con la “*pietra sacra*” incuneata al centro della loro *mensa*. L’altare “*fisso*”, *come si è detto*, deve essere consacrato in tutto le sue parti, mentre per l’altare mobile o portatile è necessario consacrare sola la “*pietra sacra*”.

Ritornando all’altare maggiore, esso è addobbato con il “*pallio auri-pellis*”, cioè un paliotto di pelle decorata che serviva come rivestimento di abbellimento del fronte e spesso anche dei lati dell’altare; le decorazioni sulla pelle, essendo più chiare, risaltavano aparendo dorate oppure vi erano applicate vere e proprie lamine o borchie decorate e dorate. L’altare è coperto da tre tovaglie, Croce, Carte di Glorie, da quattro candelabri dorati e da altri due, sempre di legno dorato, ma a immagine di Angeli.

Le Carteglorie erano tre tabelle in cornici argentate o dorate, poste sull’altare, quando il sacerdote celebrava rivolgendolo le spalle ai fedeli: una al centro, le altre due ai lati. Le Carteglorie servivano al sacerdote per ricordare le formule da recitare con voce impercettibile. La Cartagloria centrale riportava le preghiere del *Canone*, dell’*Offertorio* e il *Gloria in excelsis Deo* da cui deriva il nome. La Cartagloria posta *in cornu Epistulae*, cioè “*nel lato dove il sacerdote officiante legge le epistole di San Paolo*” (a destra guardando l’altare) riportava il salmo del *Lavabo* che il sacerdote recitava all’*Offertorio* lavandosi le mani. La Cartagloria posta *in cornu Evangelii*, cioè “*sul lato dove il sacerdote officiante legge il Vangelo*” (sulla sinistra guardando l’altare) riportava il prologo del Vangelo di Giovanni *In principio erat Verbum...* detto anche l’ultimo Vangelo, perché si recitava alla fine della messa. Le Carteglorie vennero utilizzate a partire dal XVI secolo. Con il Concilio Vaticano II conclusosi nel 1965 è stato tutto modificato: il sacerdote, rivolto al popolo, celebra ad alta voce insieme ai fedeli. Non c’è l’Ultimo Vangelo, né si recita più all’*Offertorio* l’intero salmo al *Lavabo*.

Sulla parete su cui poggia l'altare maggiore c'è un'icona dipinta della "*historia Circumcisionis*" con varie figure "*presertim figura S. Simeonis*", "*soprattutto la figura di San Simeone*". Dietro l'altare maggiore c'è il Coro. Sull'altare maggiore si celebra solo nei giorni festivi e una volta nella settimana per il "*legato*" (lascito) di Nicola Bencivenga, finché non sarà eretta una nuova cappella. Infine, Mons. Montesperello, constatato che è vacante l'incarico di cappellano dell'altare maggiore (per il legato dei Bencivenga), per la morte di Don Orazio Galletti, avvenuta già da parecchi anni nelle Fiandre, nomina in sua vece lo stesso parroco don Petruccio e fa celebrare una messa.

La sacrestia non è al momento terminata ("*Sacristia non est adhuc confecta*"), e una parte dei paramenti è riposta nei cassetti ("*vulgo nuncupati tiratori*") di un grande armadio di legno posto dietro l'altare maggiore, mentre è lo stesso cappellano che conserva nella sua casa il resto dei paramenti e altre cose. Il Vicario, per tal motivo, ha controllato ogni cosa: calici, patene, messali, corporali e ha trovato tutto pulito e decente. Ha visitato tutta la chiesa: confessionale, pulpito, organo e anche i tetti e ha constatato che è "*omnia alia nova et decentia*" cioè "*tutte le altre cose sono nuove e ben fatte*". Poi aggiunge "*verum ianua non (est) adhuc perfecta*", in verità la porta ("*non bene clausa*") non chiude ancora perfettamente, tanto che per scongiurare intrusioni sono stati piazzati dietro dei pali di legno "*fustis ligneis*".

Alcune pagine del verbale della Visita Pastorale sono illeggibili, ma si comprende che si parla dei beni amministrati dal rettore "*Abbas Caesar dello ..sbiadito..(Messere ? ndr)*" .

Il Vicario Generale invita il parroco a istituire la Congregazione del Santissimo Sacramento e che, intanto si aggregasse ad altra Confraternita. Il Vicario sollecita, poi, la costruzione della nuova cappella come dal "*legato*" di Nicola Bencivenga e che si procurasse, infine, una copia di questo atto presentato a suo tempo in Curia.

Nelle pagine dove sono elencati i beni "*Stabilia*" e "*Mobilia*" (*Beni immobili e mobili*) della parrocchia, l'inchiostro è stinto o del tutto scomparso, pertanto sono praticamente illeggibili.

Mons. Montesperello continua l'ispezione, visitando l'altare di San Giacomo che è "*in cornu Evangelii*" (le cappelle a sinistra guardando l'altare maggiore) e descrive le "*picturis in muro*" con la storia della passione del Signore e le immagini dei Santi Giacomo e Giovanni. L'altare è dotato di due moggia di terreno alberato in due posti diversi

del Casale di Pomigliano, un moggio nel luogo detto “*all’arbostella*” vicino ai terreni di Don Ascanio Molignano, duca di Pomigliano e vicino ai beni feudali di Frattapiccola, un altro moggio dove è chiamato “*fundina*” nel territorio di “*Sancti Elpidii*” vicino ai beni di Girolamo de Lecterio e ai beni di Vincenzo de Lecterio.

Nel verbale, il Vicario Generale mons. Montesperello attesta e conferma che lo *jus patronatus* appartiene alla famiglia “*de Iovenella*” e che il Rettore della Cappella è lo stesso Petruccio de Leone.

Era un dato acquisito che il giuspatronato della Cappella di San Giacomo appartenesse da decenni alla famiglia Iovinella, perché dunque il Vicario generale lo attesta e conferma?

Il 27 giugno 1578, Don Petruccio de Leone, Cappellano di San Simeone aveva presentato personalmente al Reverendissimo Balduino de’ Balduini, Vescovo di Aversa, alla presenza di Ferdinando, Paolo e Salvatore “*Giovenella*”, le bolle di cessione dello *jus patronatus* della Cappella di San Giacomo a Don Ascanio Molignano, “*barone*” di Pomigliano di Atella, che ne aveva fatto richiesta, perché aveva intenzione di dotarla e ornarla a sue spese. La famiglia Iovinella aveva acconsentito alla richiesta chiedendo, però, che le fosse assegnata una nuova collocazione con lo stesso titolo e gli stessi diritti. Per benedire e sostenere quest’accordo fu celebrata anche una messa in San Simeone dallo stesso vescovo in occasione di una sua visita per la “*reparatione ecclesiae*”. Niente, però, intanto, si era realizzato e quando nel 1596 Don Ascanio morì e il feudo con i suoi beni furono venduti dagli eredi, Mons. Montesperello decretò, proprio durante la Santa Visita del 1597, che la cappella di “*Sancti Iacobi*” rimanesse alla famiglia Iovenella.

Su quanto riportato nel verbale della Santa Visita, bisogna precisare che i signori di Pomigliano d’Atella avevano il titolo di “duca” e non di “barone”; i Molignano ne diventarono signori nel 1516 con Don Francesco, mentre Don Ascanio fu il quinto ed ultimo duca della famiglia Molignano e non è da escludere che volesse rilevare lo *ius patronatus* della Cappella di San Giacomo in mano alla famiglia Iovinella, in onore e riconoscenza per suo nonno che si chiamava, appunto, Jacobo. Don Ascanio Molignano, però, non riuscì a diventare “*patronus*”, perché oberato di debiti e quando nel 1596 morì, tutti i suoi beni, feudo compreso, non furono venduti, ma andarono all’asta su istanza

dei tanti creditori. Nel 1597, il feudo di Pomigliano d'Atella passa al suo nuovo signore, il Duca Don Scipione Gomez.

La visita del Vicario Generale alla chiesa di San Simeone termina “*in cornu epistole*” davanti all'altare del Rosario eretto dalla “*Confraternitas Rosarii*”, il cui Economo è *Pacello de Lecterio*. L'altare è in muratura con tavola lastricata e predella in legno; è coperta da tre tovaglie, con candelabri, carteglorie e croce, sul muro c'è la grande immagine della Beata Maria Vergine del Santissimo Rosario circondata dalle piccole immagini dei Misteri.

### ***Santa Visita Pastorale del 7 gennaio 1611***

Il Cardinale Filippo Spinelli, Vescovo di Aversa, il 7 gennaio del 1611 visita la “*parrochialem ecclesiam Sancti Simeonis Casalis Pumiliiani*”.

Filippo Spinelli, figlio di Carlo, duca di Seminara e principe di Cariati, nacque a Napoli nel 1566. Svolsse il suo percorso di studi nel collegio dei Gesuiti di Napoli. Intraprese la carriera curiale e il 22 aprile 1592 fu consacrato vescovo di Colossi e di Rodi e coadiutore della diocesi di Policastro. Nonostante gli impegni romani, non si sottrasse alla cura pastorale. La sua carriera diplomatica e curiale lo portò a ricoprire ruoli di grande rilievo. Il 26 agosto 1598, fu nominato nunzio apostolico presso la corte imperiale di Rodolfo II d'Asburgo. La qualità del suo impegno, oltre al consolidamento della sua collocazione negli ambienti della Curia, gli valse la considerazione dell'imperatore che più volte scrisse al pontefice per caldeggiare per lui la berretta cardinalizia. Il 24 aprile 1603 ottenne la nomina di vice legato a Ferrara, incorporata allo Stato Vaticano dopo la morte di Alfonso II d'Este e nel Concistoro di giugno del 1604 fu elevato al cardinalato. Nel 1605, fu posto a capo della diocesi di Policastro, ma il 6 luglio dello stesso anno fu trasferito a reggere la diocesi di Aversa. Partecipò ai due conclavi del 1605. Legato agli Aldobrandini, fu uno dei sostenitori di Alessandro de' Medici (Leone XI) e poi, dopo il brevissimo pontificato di quest'ultimo, si schierò tra gli elettori di Camillo Borghese (Paolo V). Nonostante i suoi legami romani, però, non fu in grado di ottenere le entrate finanziarie necessarie per sanare le pressanti difficoltà economiche, aggravate da una salute malferma. Ligio al suo impegno pastorale, si trasferì comunque a Napoli, da dove seguì attentamente la diocesi che governava. La morte lo colse nel pieno svolgimento di una

visita pastorale ad Aversa il 25 maggio 1616. Sepolto nella chiesa dei Gesuiti a Napoli, nel 1636 la sua salma fu traslata in S. Domenico Maggiore e deposta nella cappella di famiglia.

Il verbale di questa Visita è un verbale “aperto”, cioè accoglie alcune integrazioni successive al 7 gennaio 1611, giorno della visita; inoltre ci sono dei “vuoti”, come il nome mancante di qualche persona o di altro. Tutto il verbale è stato scritto alla fine di tutte le integrazioni, l’ultima delle quali è del 1612. La calligrafia è sempre la stessa, tranne alcune poche righe vistosamente differenti.

Il Cardinale Filippo Spinelli è accompagnato nella Visita dai RR. Don Pacifico, Don Fasulo, Don Cesare Forgione, Don Giovanni de Marzo, Don Giovanni de Priamo, canonici aversani e fu accolto con onore dal curato di San Simeone “*Antonio Capasio*”. Dopo l’orazione “*genuflexum*” ispezionò il tabernacolo con la pisside d’argento con le particole. Visitò l’Altare maggiore in pietra e sufficientemente ornato; sulla parete anteriore del muro posto dietro l’altare maggiore è fissata l’icona dipinta della storia della Circoncisione con al centro il Signore e con le altre figure. Sull’altare maggiore, il curato celebra nei giorni festivi e anche il mercoledì come da “*legato*” del fu Nicola Bencivenga. L’illustre ospite visitò anche la fonte battesimale trovando acqua pulita e profumata in vaso di marmo, ispezionò l’Olio Santo degli infermi conservato con altri oli in piccoli recipienti di stagno in una cassetta anch’essa di stagno posta in un vano chiuso da una porticina sul muro a sinistra dell’altare maggiore. Visitò e constatò che la sacrestia e tutta la chiesa e anche l’organo, il pulpito, i tetti erano nuovi e dignitosi. Ma, poi, condannò il curato a pagare quindici ducati per non aver fatto indorare il calice come era già stato stabilito in una precedente visita e comandò ancora di acquistare un altro calice con la patena entro il mese. Provvide, poi, a far sequestrare la somma dai benefici del curato. Il povero curato fu condannato ancora a pagare venticinque ducati per non aver provveduto all’acquisto di una bacinella d’argento per i battezzandi, anche questo stabilito nella precedente visita e anche questa somma gli fu sequestrata dai suoi benefici. Il Parroco Don Antonio Capasso si ritrova a pagare multe per colpe che non sono principalmente sue, in quanto è curato di San Simeone solo da qualche mese, se non giorni. Il cardinale, infine, gli ordinò di mettere in ordine tutti i libri parrocchiali entro il mese.

Nel verbale di visita è dichiarato che nella chiesa parrocchiale di San Simeone è Rettore Don Cesare dello Messere di Napoli che è presente alla Visita e dichiara che la Rettoria possiede:

cinque moggia di terra alberata nel territorio di Fratta Piccola nel luogo denominato “*Starza*” confinanti da due lati con i terreni del barone di Fratta Piccola, da un lato con i terreni della Cappella San Giovanni Evangelista del Casale di Fratta;

altre cinque moggia di terreno alberato nel territorio di Pomigliano, vicino ai terreni del Signore di questo Casale;

altre sette quarte circa di terreno alberato nel luogo chiamato “*Fon-nina*” confinante con i terreni dei Bencivenga, i terreni di Bartolomeo d’Aniello e altri confini;

altre due moggia di terreno alberato nel territorio di Fratta Maggiore nel luogo chiamato “*Cocciolillo*”, una volta “*della Madama Andreana*” confinante con i beni di Lorenzo Stanzone, di Giulio Capasso e la strada pubblica.

#### ***INVENTARIO DEI BENI STABILI DELLA PARROCCHIALE DI SAN SIMEONE DEL CASALE DI POMIGLIANO***

(L’inventario è scritto in italiano ndr.)

Una casa attigua alla chiesa con una camera “*ad astreco*” e il suo “*bascio*”, un’altra camera “*a ticto coverta con il suo bascio con loggia, giardino con servatorio d’acqua et altre sue comodità*”;

cinque moggia di terreno alberato nel territorio di Frattapiccola in contrada “*Viciano*” vicino ai terreni di Cesare de Berlingieri di Napoli, vicino ai terreni di Santa Maria dell’Arco di Pomigliano e a quelli degli eredi di Scipione Abbate;

un appezzamento di terra alberata di due moggia nel Casale di Frattapiccola in contrada “*Arbostiello*” confinante con i terreni del Barone di *Fractapiccola* da un lato e la via che va a “*Pascharola*” dall’altra; “*un altro pezzo di terra arbustata*” tra il territorio di *Fracta Maggiore et Pomigliano* denominato “*Madama Andreana*”;

altre cinque moggia circa confinanti con i terreni di “*Giovanni Tomaso Fasulo de Frattamaggiore, li beni de Marco Pellino et dell’heredi del quondam (fu ndr) Giovanni Gerolamo dello Preite, iuxta la via publica et vicinale et altri confini*”.

#### ***INVENTARIO DEI BENI MOBILI***

### **FATTO DAGLI ECONOMI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO**

Si riporta integralmente l'inventario dei beni mobili.

*Una Croce d'argento con il Crucifisso con il suo bastone con tre bocconi inorati con il panno di raso lavorato in colore di rose secche e con le francie. Uno calice con la sua patena d'argento. Un altro calice alla moderna con la coppa d'argento et patena tucto inorato d'oro con li cherobini a piede di bastro (alabastro ndr). Una coppa d'argento d'onze tre in circa nella quale se conserva il Santissimo Sacramento e nella coverta sta una crocecta de argento. Un'altra coppa d'argento d'oncie doie e mezza, similmemente per conservare dentro Santissimo Sacramento con la crocetta sopra al coverchino. Item incensiero d'argento de libre doie senza la navetta.*

#### *Pianete*

*Una pianeta de velluto carmosino (color cremisi ndr) con il manipoli del medesimo con uno ricamo d'oro alla croce, e allo decto manipolo senza stola usata. Un'altra di velluto nigro trapontata con seta pardiglia (da "pardiglio", varietà di marmo grigio scuro tendente al bluastro ndr) con passamani di colore incarnato, et bianco usata senza lo manipolo et stola. Un'altra pianeta di telecta verde con passamani con stola et manipolo usata. Un'altra pianeta di teletta figurata de misto bianco, et pardiglio con lo manipolo et stola del medesimo usata. Un'altra pianeta de mocchaiale (stoffa pregiata delle Fiandre ndr) violaceo usata con una croce di rose secche di colore di cetrangolo usata la stola et manipolo de velluto di colore di mortella usata. Un'altra pianeta di mocchaiale leonato pardiglia con li passamani de colore gialle, uno pioviale de raso bianco lavorato senza france. Uno camiso de tela curata usato con lo amicto de tela comune. Un altro camiso di tela comune con uno amicto similmemente usato. Un altro camiso di tela comune usato, et una serpelliccia usata. Uno palio di raso giallo, e rose secche con le sue bancherole usato.*

#### *Borse*

*Una borsa per li corporali negra de cataluffo (Stoffa di lino pregiato di vari colori utilizzata per tappezzeria e paramenti sacri ndr) con li passamani de colore incarnato. Un'altra borsa di teletta verde lavorata, et un'altra de velluto incarnato.*

### Corporali

*Un corporale usato, due altri corporali lavati, et non imposomati; et due altri corporali facti per decto curato con le loro palle.*

### Veli

*Uno velo de taffactà negro con pezzillo bianco et nigro. Un altro velo di rezza de filo bianco con una croce in mezzo. Un altro velo de tela curata lavorato con seta incarnata, et francie incarnate et torchine. Un altro velo di rezza de filo bianco. Un altro velo grande giallo con lista negra, et bianca che serve quando se porta il Santissimo Sacramento. Uno messale grande con la coverta de pella rossa indorato, et un altro messale piccolo con la coverta negra vecchio. Uno tabernacolo grande de legno indorato nel quale si conserva il Santissimo Sacramento nel Altare Maggiore. Due lanternoni grandi indorati con le veste di tela torchina. Una statua d'Angelo grande indorato de ve pone il Cilio la Settimana Santa con la testa di tela torchina. Due angeli de legno indorati per sopra l'Altare maggiore. Due candelieri di legno indorati per lo detto Altare maggiore. Due altri candelieri grandi de legno indotati per detto Altare. Due altri candelieri inargentati per il detto Altare maggiore. Due altri candelieri di legno con gli inargentati per tenere le torcie quando se alza il Santissimo Sacramento.*

### Paleocti

*Uno paleocto seu avante Altare con francie rosse et bianche vecchio. Un altro paleocto leonato con le francie gialle vecchio. Un altro di rezza bianca con francie bianche sotto tela incarnata. Un altro di tetta verde con francie verde gialle et bianche donato da lo Sig. Marchese Molignano. (I signori di Pomigliano hanno il titolo di "duca"; al tempo di questa Santa Visita del 1611 il Duca di Pomigliano è Don Annibale Spina. ndr)*

### Tovaglie

*Una tovaglia longha de tela curata con rezza bianca et socto taffactà verde. Un'altra tovaglia longha con zagarella torchina, et francia biancha, Un'altra longha con pontillo (?) et francia bianca. Un'altra longha con pontillo bianco et francia, Un'altra tovaglia longha con pontillo bianco similmente. Un'altra tovaglia longa con zagarelle*

*bianche (fettuccia per orlare ndr) et torchine et francie bianche. Un'altra longha con zagarelle torchine. Un'altra tovaglia longa con zagarelle torchina et bianca con francie. Un'altra longha con pontillo bianche. Cinque altre tovaglie corte de diversi colori.*

#### *Coscini*

*Dui cuscini de telecta verde per l'Altare maggiore. Dui altri coscini di rezza bianca et sono di tela incarnata.*

#### *Cappitelle*

*Una cappitella di rezza bianca, et filo, et francie incarnate et ...illeggibile... per il tabernacolo. Un'altra cappitella de rusciato bianco con liste torchine, et francie bianche, gialle et torchine per detto tabernacolo.*

*Dui altari portatili non fabricato all'Altare maggiore coperto di tela incerato, et l'altro che serve allo Rosario, et all'Altare de Sancto Iacovo similmente coperto di tela cerata. Una tovaglia corta per la Comunione lavorata di seta carmosina et gialla con ala medesima franchia di tela curata. Un'altra similmente corta di tela curata con pontillo bianco, Un'altra longha con rezza di filo bianco. Una giarra di vetro per la Santissima Comunione. Una conecta per la dare la pace (La "pace" è una tavoletta decorata sulla parte frontale da una scena sacra, spesso sbalzata su metallo, in uso nell'antica liturgia cristiana che veniva baciata dal sacerdote durante la celebrazione della messa e poi offerta al bacio degli altri officianti e infine dei fedeli. In uso dal XIII secolo, sostituì l'usanza dell'antico bacio della pace, che aveva luogo prima della comunione e che oggi è lo "scambio di un segno di pace" ndr). Uno lampiero grande treangolare dove arde la lampa avante il Santissimo Sacramento. Uno paro d'ampolline per la Messa. Uno lectorino per lo Santissimo Evangelio. Unoi bacilecto de porcellame ...illeggibile... Uno confessorio Uno Cilio grande. Uno trangolo per la Settimana Santa. Una castellana et vare (? ndr) per li morti. Uno sicchiecto per fare l'asperge de rame. Uno bacile de rame cipro (lega metallica di rame e zinco ndr) per la cerca. Doie spogne di ferro. Un cascietta per detta cerca. Una coppa de stagno per stutare le torcie. Un campanello d'abrunzo. Un'altra coppa grande pel Cilio. Un'altra campanella per quando esce la messa nella Sacristia. Un Crocifisso sopra il pulpito.*

*Uno Crocifisso sopra l'Altare con uno pezo nigro di tela con le francie. Un altro panno del medesimo Crocifisso di tela torchina con francie ...illeggibile... Uno libro dove se scriveno li morti. Un altro delli bactezzati. Uno altro de Matrimonii. Uno libro per administrare il Santissimo Sacramento. Una corta nel fonte baptesimale di rosciato bianco torchino et gialla. Una cascecta dentro de la quale se conservano tre compullecte de stagno per ...illeggibile... Uno pulpito de legno. Uno treangolo de stagno per l'oglio del baptesimo con la borsa de stellato. Uno organo. Una ...illeggibile... per l'Hostia. Un panno di domasco car.dio con francia ac cordone di seta, per il Crocifisso. Un orcioletto di stagno per il baptesimo. Uno riposto con teratori, cestini de stagno. Uno scabello per l'altare maggiore et un altro sotto detto riposto.*

### **SODALITAS SANCTISSIMI SACRAMENTI**

La Confraternita del Santissimo Sacramento non ha una sua propria cappella, l'altare maggiore è anche quello della Confraternita e il sepolcro per le inumazioni dei "confratelli" si trova proprio in un lato dell'Altare Maggiore.

*"Ad Altare Maius predicte parochialis ecclesie Sancti Simeonis adest erecta sodalitas Sanctissimi Sacramenti, cuius economi sunt .....(in bianco ndr)"*

Il Vescovo di Aversa, Cardinale Filippo Spinelli ordina ai "*predictis economis*", che non sono nominati, a riferire, entro il mese, sulla loro costituzione, sulle loro regole e a presentare l'inventario dei beni e degli oneri della congregazione, nonché i libri contabili e altre informazioni. Infatti, due giorni dopo, il 9 gennaio 1611, nel palazzo vescovile, gli economi della Congregazione danno le risposte richieste. Questa parte del verbale è in italiano ed è riportato integralmente, nonostante alcune parole siano illeggibili.

*"Che non hanno titolo né institutione alcuna per quanto sappiano loro, ma anticamente sono sempre stati deputati dui magistri per servizio et utile della chiesa curata de Pumigliano, et del Santissimo Sacramento.*

*Che li huomini, et economi vecchi del predetto casale con saputa et consenso del reverendo curato eligeno ogni anno nella festa della purificazione alli dui del mese di febraro dui maestri e il detto curato la domenica precedente publica che in tal giorno se hanno a creare li*

*nuovi maestri, et quelli che sarrando eletti, et nominati per la maggior parte se intendeno creati mastri per quel anno.*

*L'elezione predetta se fa nella ecclesia curata di detto casale.*

*Che dal mese di novembre 1602 non se sono fatti quinterni (serie di cinque fogli piegati in modo da ottenere venti pagine ndr) et perciò non sono stati dati conti ma da allora che fu in detto casale la bona memoria di monsignor Morra quale ordinò che se facesse quinterno d'introito et exito et d'allora è stato osservato et se dà conto anno per anno ali signori deputati da suddetti mastri.*

*Non hanno confratri né loco deputato per congregatione.*

*Non hanno beni stabili ma hanno molti beni mobili fatti per li mastri come sono argenti et paramenti de chiesa sicome compare nel Inventario de mobili fol. 336 a tergo. Questi conservano per ...vuoto... in doie cascie una di noce l'altra de chiuppo quale stanno dentro lo choro della chiesa curata mentre ...vuoto... la sacrestia, e li mastri teneno la chiave.*

*Che cercano l'elemosina ogni Domenica per dentro detta ecclesia con la cascetta et a tempo de ricolta fanno la cerca del grano che potrà importare l'anno da dieci ducati in circa senza li legati che si sogliono lasciare all'eccellenza ...vuoto... .. vuoto... confermano dette elemosine.*

*Se dispensano dette elemosine ad oglio, et cera per l'ecc.za et per il Santissimo Sacramento, et quando bisogna fare alcuno paramento, et alcune volte fanno elemosina a poverelli con saputa però del detto curato.*

*Che non hanno né indulgenze né constitutioni, né capitoli.”*

**ALTARE DI SAN GIACOMO  
DELLA FAMIGLIA DE IOVENELLA**

Il Cardinale visitò la cappella e l'altare sotto il titolo di San Giacomo "a cornu evangelii" dell'altare maggiore, il cui patronato è della famiglia de Iovenella. L'altare è in muratura "cum lapide sacro infixo", "con la pietra santa" e con paliotto in auropelle, con due candelabri e con pitture sul muro che raffigurano la storia della passione del Signore e con le immagini di San Giacomo e San Giovanni ai lati. Il titolare dei benefici della cappella è il diacono *Sabbatinus Raffucius* per la morte dell'ultimo beneficiario di questa cappellania, Don Petrucio de Leone; egli esibì le bolle presentate a suo tempo dalla famiglia Iovenella al defunto vescovo Morra il 29 luglio 1603. Il Cardinale ordinò al cappellano di consegnare entro quindici giorni l'elenco dei beni e degli oneri della Cappella di San Giacomo.

**ELENCO DEI BENI E DEGLI ONERI DI DETTA CAPPELLA**

La Cappella di San Giacomo ha una dote di due moggia e quattro quarte di terra alberata e vitata, cioè "vite maritata al pioppo" nel territorio del Casale di Pomigliano: dodici quarte di queste terre sono nel luogo chiamato "Arbostiello" vicino ai beni di *Diomede Antinoro*, barone di *Fracteparve*; altre dodici quarte sempre in Pomigliano vicino ai terreni di Giovanni Andrea Lettera, di Giesuele Ziello, di Ferdinando Picone e di Francesco Raffuccio con l'impegno di celebrare una messa in un qualsiasi giorno della settimana. I beni mobili della cappella sono: "Uno paliotto per Altare d'oro pelle, una pianeta de seta bianca et paonazza et dui candelieri".

***Santa Visita Pastorale dell'8 giugno 1621***

Dopo poco più di dieci anni nel "Die octava mensis Iunii 1621" il R.mo Don Carlo Maranta, Protonotaro Apostolico e Vicario Generale della diocesi di Aversa, in nome del Vescovo Carlo I Carafa (la numerazione ordinale aggiunta è per distinguerlo dal successore, un altro Carlo Carafa, suo nipote) "accessit ad curatam ecclesiam Sanctissimae Purificationis Beatae Virginis seu Sancti Simeonis Pumigliani Atellarum" ed è accolto "honorifice" da Don Antonio Capasso, curato della chiesa.

Mons. Carlo Maranta nacque a Napoli nel 1583 da una famiglia di insigni giuristi. Presi i voti, si laureò in Diritto nel 1611. Esercitò l'avvocatura dinanzi al tribunale della Fabbrica di San Pietro. Dal 1621 al 1623 fu Vicario Generale di Carlo Carafa, Vescovo di Aversa e Nunzio Apostolico presso l'Imperatore. Nel 1626 entrò nelle gerarchie dell'Inquisizione romana. Nel 1637 venne nominato da papa Urbano VIII, vescovo di Giovinazzo. Fu eccellente avvocato ed esimio giurista. Nel 1657 fu nominato, su segnalazione del re Filippo IV di Spagna, Vescovo di Tropea dove morì nel 1664.

Dopo semplice preghiera, Mons Maranta visita il Santissimo Sacramento custodito in una pisside d'argento con il piede dorato. Il tabernacolo è nuovo e sopra ha una piccola croce di legno dorato e anche una statuetta di "*Dominus Nostrus*" risorto e trionfante.

L'altare è sotto l'arco della cupola e sia da un lato che dall'altro ci sono due porte di legno attraverso le quali si passa nel coro che è sotto la cupola. In alto sulla parete su cui è appoggiato l'altare c'è un'icona "*non satis magna sed vetusta*" cioè antica, ma non abbastanza grande con colonne di legno dorato che la racchiudono e sulla quale è rappresentata la storia della Circoncisione del Signore. Sopra, sullo stesso legno c'è l'immagine dell'Annunciazione e ancora sopra, sulla parete è dipinta l'immagine dell'Incoronazione della Beata Maria Vergine e, ai lati, di qua e di là sotto la stessa cupola sono rappresentate le storie dei "*Novissimi*" (I Novissimi sono le "cose ultime" a cui l'uomo, secondo Provvidenza divina, va incontro al termine della vita: Morte, Giudizio, Inferno, Paradiso). La mensa d'altare è a base cementizia ed è attaccato al muro che vi è dietro; l'altare è coperto da tovaglia. All'altare si ascende con due gradini e c'è una predella di legno. Un cancelletto di legno chiude il presbiterio per le genuflessioni. Sull'altare ci sono: una croce di legno dorato, carteglorie, candelabri e fiori. Dall'arco pende una lampada triangolare di legno dorato e vetro con ornamenti d'argento che arde giorno e notte. Nell'arco della cupola *in cornu Evangelii*, c'è una "*fenestrula*" chiusa da una piccola anta di legno colorato, nella quale si trova un vasetto argentato con piede dorato con l'olio per gli infermi. Quando bisogna portarsi da un infermo, al segnale della campana maggiore, il popolo accorre e il parroco sotto l'ombrello, con stola, piviale, mantello e campanello avanza con almeno dodici Confratelli della Congregazione del Santissimo Sacramento che, alcune volte, arrivano anche a trenta. Dopo la porta della

chiesa c'è la fonte battesimale di marmo color porpora, contenente acqua battesimale ed è sostenuta da un capitello anch'esso di marmo. La fonte è chiusa da un "operculo" di rame stagnato.

Un drappo rosso fa da tenda e chiude un'edicola di legno in cui ci sono dei vasetti d'argento contenenti l'olio battesimale. A sinistra della fonte, infissa nel muro c'è un'acquasantiera e sopra, sulla parete, è dipinta l'immagine di San Giovanni Battista.

A destra dell'acquasantiera c'è il confessionale e alla sua sinistra la porta principale della chiesa in corrispondenza dell'altare maggiore. Sopra la porta c'è un soppalco che ospita l'organo. I libri in cui sono registrati i beni della chiesa sono conservati in un armadio della sacrestia.

"*In cornu Epistulae*", sotto la cupola c'è una Cappella sulla cui parete è dipinta l'immagine della Beata Maria Vergine del Santissimo Rosario, circondata dai Misteri,

La mensa eucaristica è lastricata su base cementizia coperta da tovaglia a misura. Sopra la mensa c'è un gradino di legno a sua volta suddiviso in sei livelli su quello mediano ci sono le carteglorie sugli altri ci sono candelabri di legno dorato e candelabri di legno dorato ad immagine di angeli. Davanti al fornice grande che si apre sulla navata ci sono cancelletti di legno. Nella cappella pendono cinque lampadari di legno di forma triangolare e solo quello centrale è d'argento: vengono accesi di sabato e nei giorni di festa dai devoti della Confraternita.

Al centro del pavimento, davanti all'altare, vi è un sepolcro chiuso da una lastra di marmo. Sull'altare pendono "votive tabelle", cioè tavolette, molto probabilmente dipinte, di ringraziamento per grazie ricevute.

Dalla cappella si accedeva in un altro ambiente utilizzato dai confratelli della Congregazione del Santo Rosario.

"*Ecclesia ipsa tota depicta est*", "*la stessa chiesa è tutta dipinta*".

Infatti, nella prosecuzione della visita di mons. Maranta scopriremo che ci sono molti affreschi di Santi in tutta la chiesa. In questa cappella, sulla parete laterale a sinistra, sotto il fornice e oltre la stessa cappella del Santissimo Rosario è dipinta l'immagine dell'Assunzione della Beata Maria Vergine, con a destra Santa Margherita e a sinistra Santa Barbara. Sotto l'altro fornice è rappresentata la Natività di Cristo e sul pilastro, fuori dal fornice, Santa Caterina vergine e martire. In questo posto, sulla parete è fissata un'acquasantiera di marmo.

Sotto l'ultimo fornice e sulla parete è raffigurata l'Annunciazione della Beata Maria Vergine.

A questo punto del verbale della Visita Pastorale, è scritto che in questo posto, prima che fosse costruita l'attuale nuova chiesa, c'era l'antica chiesa "*sub vocabulo Sancti Simeonis*". Lo *ius patronatus* di quest'antico altare apparteneva alla famiglia Bencivenga, "*nella persona di Nicola, quello più vecchio*". I Bencivenga manterranno ancora questo diritto anche quando l'altare di San Simeone diventerà l'altare maggiore della chiesa nuova, infatti l' "*Onus beneficij predicti translatum est ex Visitatione quondam R.mi Morrae olim episcopi ad altare maius, et sacra celebrantur per Reverendum Parochus*" cioè "*il carico dei precedenti benefici furono spostati al tempo della Santa Visita del defunto Reverendissimo Morra, già vescovo, all'altare maggiore e le sacre celebrazioni sono officiate del reverendo Parroco*". (Mons. Bernardino Morra è stato Vescovo di Aversa dal 9 ottobre 1598 al 1605, non si conosce la data della Santa Visita di cui si parla, perché i verbali delle Visite pastorali del Vescovo Morra non ci sono pervenuti). Il beneficiato, nel presente anno 1621, è Don Marcello Caramanico di Aversa per le dimissioni di Don Giuseppe Finocchio, ma verte una lite tra Don Marcello che possiede l'atto di conferimento dell'incarico e Don Sabatino Raffuccio, curato di Casapuzzano per la manifestazione di assenso da parte dei Bencivenga: l'obbligo è di officiare una volta alla settimana nel giorno di mercoledì. La dote è un moggio di terreno alberato nel posto chiamato "*a Santa Maria d'Atella*" confinante con i beni di un certo "*Innocentio ...vuoto.... sonatore di S. Elpidii*".

La parete con l'immagine dell'Annunciazione corrisponde al muro con il fornice che una volta separava la Cappella del SS.mo Rosario dall'attuale Cappella di Sant'Antonio da Padova che allora non esisteva, come, d'altronde, anche le altre cappelle della stessa navata laterale; il muro, quindi, con l'Annunciazione "guardava" verso l'entrata della chiesa e il Parroco don Antonio Capasso esprime il suo forte desiderio di voler erigere, lì, un nuovo altare da dedicare alla Santissima Annunciazione, dove poter celebrare e soprattutto poter insegnare la "*Dottrina Cristiana*" ai bambini.

Nel lato destro della Chiesa, stando rivolti verso l'entrata, c'è la Cappella di San Giacomo che è sotto la cupola; l'altare è in muratura e non è coperto, poggia su una parete sulla quale è dipinta l'immagine di Nostro Signore in croce tra i due ladroni, con a destra San Giacomo

Maggiore e a sinistra San Giovanni Evangelista. Davanti all'altare c'è il paliotto di pelle indorata e sopra ci sono candelabri di legno dorato e Cartaglorie abbastanza vecchie. L'altare è dotato dagli Iovenella che ne hanno il giuspatronato, mentre il beneficiato è Don Sabatino Raffuccio, Curato di Casapuzzano che vi celebra messa una volta alla settimana. La dote della cappella è di due moggi di terreno alberato in due posti diversi: "all'arbustello" vicino ai terreni del barone di Frat-tapiccola, l'altro "a San Jacono" confinante con la terra di Francesco Raffuccio. Davanti alla cappella ci sono cancelli di legno che furono eretti dall'Economo della Congregazione del SS. Sacramento. Lateralmente a destra c'è un sepolcro con una chiusura rilevata come malandata e indecorosa, tanto che Mons. Maranta dispone che sia al più presto accomodata e che se ciò non fosse stato fatto per il successivo mese di agosto, sarebbe stato chiuso del tutto e privato del diritto di poter accogliere sepolture.

Attraverso questa Cappella si accede ad una stanza, probabilmente l'attuale transetto di sinistra, sulla cui parete è dipinta l'ultima cena di Nostro Signore con gli Apostoli e sopra la mensa d'altare c'è una tela incorniciata con l'immagine della Beata Maria Vergine del Carmelo. L'altare è pavimentato su una base in muratura coperta da tovaglia. Davanti pende una lampada. Di lato sulla stessa parete è dipinta la Beata Maria Vergine della Pietà, a destra e a sinistra il Santissimo Corpo di Cristo. In questo stesso luogo si riuniscono i confratelli della Congregazione del Santissimo Sacramento che indossano un saio di seta rossa. Hanno le regole approvate dall'Ordine e sono guidati dal curato della chiesa e in sua vece dal Rev. Don Antonio de Francisco. Registrano le entrate e le spese e rendono conto. Esternamente alla Cappella, sotto il fornice c'è l'immagine di Santo Stefano Protomartire orante in ginocchio mentre è lapidato dai Giudei; a destra Santa Caterina da Siena e a sinistra Sant'Orsola. Sull'altro fornice c'è San Francesco d'Assisi che riceve le stigmate e fuori a destra Santa Maria Maddalena. Sulla parete è fissata un'acquasantiera di marmo per l'acqua lustrale. Proseguendo, sotto l'altro fornice è dipinta la storia della Visitazione della Vergine Maria ed esternamente c'è l'immagine di Sant'Agata. Nella parte esterna sopra il fornice è scritto "Anno Domini 1593", a destra vi è dipinta l'immagine di San Pietro e a sinistra quella di San Paolo. Sotto al di qua del pilastro c'è, a destra, l'immagine del Santissimo Salvatore e a sinistra la Beata Maria Vergine,

mentre dall'altro lato è raffigurato San Francesco di Paola a destra e Sant'Antonio da Padova a sinistra.

Ci sono due sepolcri pubblici, mentre, sull'altare maggiore, nel lato dove si legge il Vangelo, dopo la balaustra di legno, c'è il sepolcro ad uso della Confraternita del Santissimo Sacramento con una lapide di marmo con l'iscrizione: "*SEPULCHRUM CONDITUM AD USUM CONGREGATIONIS S.<sup>MI</sup> SACRAMENTI CASALIS PUMIGLIANI ATELLARUM ANNO DOMINI 1611*". (*"Sepolcro fondato per l'uso della Congregazione del Santissimo Sacramento del Casale di Pomigliano d'Atella Anno del Signore 1611"*). Ci sono due stendardi, uno di seta rossa della Congregazione del Santissimo Sacramento e l'altro di seta azzurra della Congregazione del Santissimo Rosario. Fuori dalla chiesa, vicino al campanile c'è una piccola casetta di proprietà della chiesa. A sinistra, spalle rivolte all'altare, ci sono case accomodate della parrocchia e "*nec non pomerium*". "*Nec non*" si traduce con "*anche*", "*e così pure*", mentre "*pomerium*" stava ad indicare, per i Romani, un terreno libero e sacro che correva lungo le mura della città. Se tale termine è stato utilizzato secondo il suo significato etimologico, la traduzione sarebbe "*e così pure il confine*", per cui dobbiamo immaginare che ci fosse un muro o una cortina di casamenti che sbarasse lo slargo davanti alla chiesa, lasciando dall'altra parte l'aperta campagna e il territorio di Fracta piczula. Del resto fino agli anni '70 del secolo scorso era così. Se il termine "*pomerium*" fosse invece una corruzione seicentesca, eventualità molto probabile, del termine latino "*pomarium*" che significa "*frutteto*" dobbiamo pensare che ci fosse un giardino con alberi da frutta, circondato e protetto da alte mura, difeso da pezzi di vetro fissati alla sommità, il tutto per scongiurare il furto dei frutti e anticamente si faceva proprio così.

### ***Bona Stabilia***

(Beni immobili dichiarati dal Curato, in lingua italiana ndr.)

*"Uno pezzo di terra di moia cinque dove se dice à viciano seu allo tesoro iuxta li beni di Vicenzo Benevento, Scipione Abbate et via publica"*;

*"Uno pezzo di terra di moia quattro et mezzo dove se dice à madonna traiana iuxta li beni d'Alessandro Durante, Ottavio Capasso et via publica"*;

*“Uno pezzo di terra di moia due dove se dice à contro vigna iuxta li beni del barone di Fratta piccola et via publica”;*

*“Una casa vicino dicta chiesa con dui membri superiori et dui inferiori et giardino”.* Non si hanno elementi per dire se è la stessa casetta che è vicino alla torre campanaria.

### ***Bona Mobilia***

(Beni mobili dichiarati dal Curato, in lingua italiana ndr.)

*“Dui crocefissi, una croce di rama et argento, dui candelieri vecchi, quattro navicelle dell’oglio Santo d’argento, uno ingenziere con navetta et cocchiario d’argento, tre paliotti di diversi colori, dui calici con coppe et patene d’argento, una cascia di noce, uno secchio di rame, dui messali, uno pioviale bianco di seta, tutte le pianete di tutti colori con stole et manipoli di seta”* e tanto altro.

Nella chiesa di San Simeone è Rettore l’Illustrissimo R.do Don Pietro Antonio Spinelli, napoletano, che sarà nominato, da lì a pochi anni, Arcivescovo di Rossano Calabro. Il Rettore è un amministratore dei beni di una chiesa e, se poi, è un prelato, non è mai presente, anzi non conosce nemmeno dov’è la chiesa, si limita a nominare un suo vicario che gestisce per lui i beni e, soprattutto, gli rende conto! La Rettoria amministra un terreno di quattro moggia *“alla badia”* vicini ai beni del barone di *Fractae parvae* e la via pubblica; altre quattro moggia nel luogo chiamato *“a Vigna”*, vicini ai terreni del Signore di Pomigliano; altre due moggia nel luogo chiamato *“a madama Traiana”*, vicino ai terreni di Aniello Frezza e degli eredi di Menico Bencivenga; infine quattro quarte di terreno alla *“Vasciura”* vicine ai terreni di Andrea de Anello e via pubblica.

### ***Santa Visita Pastorale del 25 maggio 1641***

Vent’anni dopo, il 25 maggio 1641, il Rev.mo Vescovo aversano Don Carlo I Carafa effettua di persona la Santa Visita alla nostra chiesa parrocchiale.

Carlo Carafa, secondo figlio di Fabrizio Carafa, conte di Grotteria e marchese di Castelvetere, dopo il 1608 divenne prelato domestico di Papa Paolo V che lo nominò Vescovo di Aversa nel 1616. Restato

uomo di fiducia del pontefice, nel 1621 fu nominato Nunzio Apostolico in Austria, presso la corte di Ferdinando II d'Asburgo con il compito di scongiurare eventuali conflitti europei. Al ritorno dall'incarico diplomatico in Austria, effettuò una visita pastorale nel 1625, risiedendo stabilmente nella sua diocesi che affidò al suo Vicario Generale Carlo Maranta prima e a Paolo Squillante poi, nel periodo della sua nunziatura. È morto il 7 aprile del 1644 dopo avere retto la diocesi di Aversa per 28 anni.

Dopo breve orazione, il Vescovo Carafa visita la SS.ma Eucarestia, gli Oli Santi, la fonte battesimale e la sacrestia. Il parroco è don Sabatino Raffuccio, ma non è menzionato, molto probabilmente perché non è presente alla visita: è all'ultimo anno di servizio in San Simeone. Dal verbale della Santa Visita si comprende che il Vescovo si limita ad una vera e propria "verifica amministrativa", infatti controlla i "legati" in atto nella Parrocchia. Queste donazioni, generalmente, testamentarie, in denaro o più spesso in terreni e fabbricati, producono benefici economici per la chiesa e per il clero, mentre per il donatore e suoi eredi producono benefici di altro tipo e tante messe da celebrare in suffragio. Sull'altare maggiore, per esempio, si celebra cinque volte all'anno per l'anima di Paolo Cirillo, due volte al mese per l'anima di Ettore Bencivenga e tre volte all'anno per l'anima di Soprana degli Schiavi e così di seguito anche per gli altri altari. Si riportano, qui, i nomi di alcuni nostri concittadini di quel tempo che ricevevano celebrazioni di messe in suffragio per le loro anime. Per Prospero Cerillo trentacinque messe in un anno sull'altare del Sacramento, per Ippolita Lettiero cinque messe all'anno, per Iolanda Ziello sei messe all'anno, per Mirabella Lettiero tre messe all'anno, per Viola Cirillo tre messe ogni due anni, ancora per Ettore Bencivenga una messa due volte al mese sull'altare della camera che ospita la Confraternita del Sacramento, per Violante Ciampa cinque messe all'anno. Per quest'ultima dal 1637 non sono state più celebrate, perché Sebastiano Cerillo non ha più pagato. Per Isabella de Vicenzo tre messe all'anno, per Isabella Cirillo una messa all'anno, il cui onere è degli eredi Bartolomeo e Alfonso Bencivenga e Nicola Cirillo, per Orlando Lecterio dodici messe all'anno, per Donato Cirillo una messa al mese celebrata da Don Ottavio Pellino e così di seguito per tante altre messe. *Governatore tenetur celebrare facere quotannis Anniversarium die 19 Junii pro Antonia Anzo. "Il Governatore (del Monte De Majo nel Banco di*

Sant'Eligio ndr) è tenuto a far celebrare una messa ogni anno nel giorno dell'anniversario del 19 luglio per l'anima di Antonia Anzo". Il Banco di Sant'Eligio (1592), che era in Via Sant'Eligio al Mercato, è uno degli antichi banchi pubblici napoletani che confluirono nel Banco di Napoli.

Il Vescovo passa, poi, a verificare i titolari del giuspatronato; sull'altare maggiore dedicato a San Simeone la famiglia Bencivenga è titolare e il beneficiario è Don Marcello Lucisano che vi celebra una volta a settimana; il titolare dello *jus patronatus* della cappella di San Giacomo è la famiglia Iovinella e il beneficiario è Don Francesco Iovinella, che vi celebra una volta a settimana. Molti di queste persone erano beneficiarie di messe già da cinquant'anni e tante di esse lo saranno ancora per il prossimo secolo!

Il vescovo, infine ispeziona le due Congregazioni, quella S.S.mo Sacramento e del SS.mo Rosario.

Il Rettore della chiesa di San Simeone è l'*Ill.mus D.nus D. Petrus Spinellus Archiepiscopus Rossanensis* (Rossano Calabro).

### ***Sante Visite Pastorali dal 1642 al 1706***

I verbali della Sante Visite dell'8 maggio 1642 e del 28 aprile del 1643 sempre del Vescovo Carlo I Carafa, del 20 luglio del 1645 del Vescovo Carlo II Carafa (il numero ordinale sta per distinguerlo dal precedente vescovo omonimo e zio) e infine del 2 aprile del 1703 e del 12 settembre 1706 del Vescovo Innico Caracciolo non riportano informazioni significative e solo alcune di esse sono degne di essere citate qui di seguito. Il nuovo parroco, intanto, è Don Ottavio Milone da Giugliano (1642-1645) che con il denaro proveniente dal "*legato di Soprana delli Schiavi*", per la quale, come si è detto, si celebrano tre messe all'anno già dal 1641, completa la costruzione della casa parrocchiale "*ea pecunia legata fuit applicata fabrica domus parochialis*". Dal calcolo delle messe sui "legati" dei Bencivenga sull'altare maggiore, viene rilevato che non sono state celebrate 72 messe, per cui gli eredi del parroco precedente (Sac. Sabatino Raffuccio, parroco dal 1625 al 1641) deceduto, hanno fatto già celebrare quaranta messe come riparazione e man mano faranno celebrare le restanti trentadue. Nel verbale della Visita del 1645 c'è un breve elenco di terreni della chiesa: cinque moggia di terreno alberato "*allo tesoro*", vicino ai terreni di Santa Maria dell'Arco di questo casale e a quelli del barone di

Frattra piccola; due moggia di terreno alberato, una parte dove è detto “*la starza*” del barone di Fratta piccola e l’altra parte a “*Madama Andreana*” vicino ai beni di Fabiano Patricelle e di Domenico Biancardi di Fratta maggiore. Infine, la terza parte delle tre moggia, nella pertinenza del Casale di Orta, è vicino ai terreni di Domenico Donati, mentre le altre due parti di terreno sono della Cappella del Santissimo Sacramento e della Cappella del Santissimo Rosario di questo Casale. Il Re.mo Don Pietro Antonio Spinelli, vescovo di Rossano Calabro è ancora Rettore della Chiesa di San Simeone e lo sarà fino al 9 dicembre 1645, giorno della sua morte. Nel verbale del 30 ottobre 1659 si fa riferimento ad una visita una “*novam Cappellam ... illeggibile... in Cemeterio in quo fuerunt humata cadavera fidelium ...illeggibile... Pestis prope dicta Ecclesia, in qua est altare de fabrica ...illeggibile..., habet ianua à parte via, et altera ianua à parte chori Ecclesiae Paroecialis*” cioè si visita “*la nuova Cappella .... nel Cimitero nel quale furono seppelliti i cadaveri dei fedeli... (deceduti per ndr)...la Peste vicino alla detta Chiesa (di San Simeone ndr) nella quale vi è un altare in muratura ..... ha una porta dalla parte della strada (la strada potrebbe essere l’attuale Via Viggiano ndr) e un’altra porta dalla parte del coro (Il coro nell’architettura cristiana è la parte terminale di una chiesa, dietro l’altare maggiore) della Chiesa Parrocchiale*”. La peste di cui si parla è quella bubbonica che tra marzo e maggio del 1656 piombò improvvisa su Napoli e da qui si propagò a Roma e a Genova e in tutti i territori meridionali. La massima diffusione dell’epidemia si ebbe durante l’estate. L’8 dicembre, festa dell’Immacolata Concezione, Napoli era dichiarata ufficialmente libera dalla peste. Il “contagio” abbandonava la capitale, ma non le province del regno, dove sarebbe terminata solo dopo due anni, alla fine del 1658. Il male lasciava un’eredità di circa 1.250.000 morti in tutto il regno, con tassi di mortalità davvero elevati, molto di più dell’attuale Covid: dal 43 per cento del Regno a circa il 50 per cento della sola capitale. (*Notizie liberamente attinte dall’articolo dei Proff. Maurizio Bifulco e Idamaria Fusco, apparso su Il Mattino del 18 novembre del 2020*).

Nei verbali delle Visite del 1703 e del 1706 da parte del Vescovo Innico Caracciolo sono segnate le cappelle della chiesa, oltre l’Altare maggiore: la Cappella di Sant’Anna, la Cappella dell’Angelo Custode, la Cappella della SS.ma Concezione, la Cappella delle Anime del Purgatorio, Cappella del SS.mo Rosario, la Cappella del Crocifisso,

quest'ultima è quella che conosciamo con il titolo di San Giacomo. Il vescovo controlla tutti i paramenti in dotazione, controlla i libri degli oneri, i libri dei battezzati, dei matrimoni, dei defunti e ordina di fornire tutti gli altari di tovaglie più lunghe "*mappis longioribus*".

### ***Santa Visita Pastorale del 1722***

La Santa Visita Pastorale del 1722, proprio di tre secoli or sono, essendo Vescovo di Aversa il Cardinale Innico Caracciolo (nominato cardinale il 16 dicembre 1715), assume un'importanza notevolissima per la conoscenza della chiesa di San Simeone, infatti il verbale di questa Visita Pastorale consta di oltre venti pagine che ci fanno conoscere molto bene la nostra parrocchia. Il verbale è praticamente senza correzioni e credo sia stato concepito necessariamente dal parroco di San Simeone con i tempi comodi di più giorni e forse proprio per questo, il verbale non riporta la data del giorno o giorni in cui si è svolta la Santa Visita. Il verbale, sicuramente, è stato ricopiato da qualcun altro, un suo collaboratore forse, perché la firma del parroco in calce al verbale tradisce una certa insicurezza rispetto alla scrittura del testo che è, invece, ferma e sicura. È scritto, a differenza di tutti gli altri verbali, in italiano con alcuni intercalari nella lingua latina "ecclesiastica".

Come abbiamo potuto verificare, i verbali delle Sante Visite della seconda metà del 1600 si limitavano ad elencare i beneficiari, laici o confessionali, di cappelle ed altari e le "sante messe legate". Spesso vi ritroviamo ricognizioni dei paramenti sacri, dei calici, delle pissidi, patene, incensieri e di tanti accessori liturgici in dotazione a ciascuna cappella o altare, e solo poche volte è stato possibile ricavarne qualche notizia utile per la ricostruzione della storia della nostra chiesa parrocchiale.

Il verbale della Visita Pastorale del 1722, a differenza dei precedenti, è una miniera di notizie: uno spaccato storico che ci disvela la chiesa di San Simeone all'inizio del secolo XVIII.

Il Verbale della Visita Pastorale è composto da due parti; in una prima parte sono presentati e descritti tutti i beni immobili e le entrate annue che da essi si ricavano, nella seconda parte, invece, c'è la descrizione vera e propria della chiesa. Questo ricco verbale, però, non spende alcuna parola sulle due Cappelle extraparrocciali, quella di San Nicola e quella di Santa Maria dell'Arco.

Il verbale è preceduto dalle risposte “*alle sessantaquattro interrogatorie*” che il parroco ha fornito alla diocesi aversana, in preparazione della Visita. Le risposte alle “*interrogatorie*” consentono, direttamente e anche indirettamente la conoscenza dell’organizzazione e del funzionamento della Parrocchia. Purtroppo, il verbale non riporta i testi delle domande che sono state poste, tanto che parecchie risposte che, si limitano a un laconico “*affermative*” o “*negative*” o poco più, sono incomprensibili, mentre tantissime altre, al contrario, ci offrono la possibilità di elaborare con la nostra immaginazione una realtà che non c’è più.

Proprio nella risposta alla prima “*interrogatoria*” conosciamo il parroco che si presenta. È Don Donato Storace (sarà parroco di San Simeone dal 1713 al 1723) “*della terra di Sant’Antimo*”, ha quarantaquattro anni ed è stato ordinato sacerdote il 22 dicembre 1703 dal Innico Caracciolo, vescovo di Aversa. È stato nominato parroco di San Simeone il 21 agosto 1713 e ha preso reale possesso il 26 dello stesso mese, introdotto dal Vicario Generale Don Domenico Moccione. Il parroco dichiara di risiedere “*nelle case di detta Parrocchiale attaccate alla Chiesa*”, dove abita con sua madre, “*Columna Basile vidua q.<sup>m</sup> (quondam, del fu ndr) Antonii Storace an. 69*”, sua sorella “*Theresia filia bizoca an 46*”, suo fratello “*casato*” “*Hyeronimus Storace vir (uomo ndr) an 34*”, sua moglie “*Maria de Luca uxor (moglie ndr) an. 18*” e un suo nipote di nove anni.

Questi stessi dati sui suoi familiari conviventi sono stati rilevati anche dallo “*Status Animarum Ecclesiae Sancti Simeonis Pumiliani Atellarum. Anno Domini 1722*”, redatto dallo stesso Don Storace per la Curia vescovile. In questo stato di famiglia del Parroco si rilevano due incongruenze; il Parroco nelle risposte alle “*interrogatorie*” dichiara di avere 44 anni e che con lui convive anche un nipote di nove anni. Nello “*Stato delle Anime*”, invece, ne dichiara di avere 40 anni e non compare alcun nipote.

Alla quinta domanda, don Donato Storace elenca tutti i suoi interventi “*dal tempo che prese il possesso della detta Parrocchia le ha fatte le sottoscritte spese*”.

Qui sono riportati solo quelli più significativi:

“*Il quadro del Titolare all’Altare Maggiore di prezzo docati trenta, al quale il detto Paroco ci ha posto docati 12*”;

“*Una statua di San Francesco Xaverio à sue spese di docati 35*”;

“Il nicchio per la sud.<sup>a</sup> Statua di San Fran<sup>co</sup> con ornamento di stucco attorno di spesa 15 (ducato ndr)”;  
 “Un Baldacchino di drappo con oro di color di latte per l’esposizione con galloni d’oro, et altri ornamenti di docati 12”;  
 “Riparata l’intempiatura della Chiesa con bor. de, travi grossi perni di ferro di rfa 25. Manifattura et altro docati 14”;  
 “Biancheggiata due volte la Chiesa pagato 6 (ducato ndr)”;  
 “Per il Bancone per riporvi le suppellettili, e per comodità de Sacerdoti per vestirsi per il Santo Sacrificio docati 18 de’ quali ha speso il d.<sup>o</sup> Paroco docati 6”;  
 “Un Tapeto d’Arazzo per S. Altare Mag.<sup>e</sup> 6 (ducato ndr);  
 “Rinovate le vetriate sopra la Cappella dell’Immacolata Concezione, sopra l’Organo, e sopra l’Altare dell’Angelo Custode 4 (ducato ndr)”;  
 “Accomodate l’organo più volte postoci di sua porzione 3 (ducato ndr)”;  
 “Espurgate due volte le sepulture 2 (ducato ndr)”;  
 “Fatte tre scale per il Campanile 1 . 2 . 10 (Si legga: 1 ducato, 2 tari e 10 grani. Il ducato era diviso in 5 tari, in 10 carlini, ciascun carlino in 10 grana, ciascun grano in 2 tornesi e ciascun tornese in 6 cavalli; poi c’era l’oncia d’oro che valeva 6 ducati ndr)”;  
 “Funi per le campane 2 (ducato ndr)”;  
 “Per rata della rifazione del Campanile fracassato dal fulmine di sua porzione 4 (ducato ndr)”;  
 “Rifatto l’Altare dell’Immacolata Concezione fracassato similm.<sup>te</sup> dal fulmine nell’istesso tempo con farvi la pietra santa, tovaglie et altro, e con accomodare il quadro guastato dal fulmine 10 (ducato ndr)”;  
 “Per rata della rifazione della Campana mezzana scassata di sua porzione 4 (ducato ndr)”.

Alla sesta “interrogatoria” che probabilmente chiede delle opere di carità il Parroco risponde: “Dispenza di limosine da docati 36 in C.<sup>10</sup> l’anno in q<sup>10</sup> modo, che suggerisce la Carità, et obbliga la Giustizia si’ privatam<sup>te</sup> come publicam<sup>te</sup> “.

Poi dichiara che nella parrocchia ci sono tre sacerdoti, “uno approvato a sentire le Confessioni, e due Clerici di prima Tonzura”.

Alla domanda nove, Don Storace risponde:” Nella Parrocchiale vi sono sei Cappelle oltre l’Altare Maggiore; Nella Cappella del SS<sup>mo</sup> Rosario vi è il jus Patronato delli Cristofori, et il Beneficio si possiede

dal Rev<sup>do</sup> D. Ant.<sup>o</sup> Cristofaro; Nella Cappella di San Giacomo Apostolo adesso chiamata della Madonna dei sette Dolori vi è il jus Patronato delli Iovinella quale al p.n.te (al presente ndr) si possiede il Benef<sup>o</sup> dal Cl.<sup>co</sup> Domenico Iovinella. Fuori dalla Parrocchiale vi sono due Cappelle, una sotto il titolo di Santa Maria dell'Arco, nella quale vi sono due benefici, uno sotto il titolo di San Gio:Bat.<sup>ta</sup> ius Patronato delli Anielli che al p.n.te si possiede dal Cl.<sup>co</sup> Nicola d'Aniello, l'altro sotto il titolo di d.<sup>a</sup> Santa Maria q.<sup>to</sup> al p.n.te si possiede dall'Em.<sup>mo</sup> Sig. Cardinale Salerni et è conferibile". (Giovan Battista Salerni, nato a Cosenza da nobile famiglia nel 1670, fu gesuita e teologo. Convertì il futuro re di Polonia Federico Augusto III. Tentò di evitare la nomina a cardinale, proprio perché gesuita. Creato cardinale nel 1719, ricevette la berretta cardinalizia nel 1720 con il titolo di Santa Prisca e poi quello di S. Stefano al Monte Celio. Morì a Roma nel 1729. ndr). Le "due Cappelle" indicate sono tutt'e due nella chiesetta di Santa Maria dell'Arco, che in altre occasioni sono individuate entrambe come altari della cappella. Quasi sempre, nei verbali delle Sante Visite quando si parla di *Cappelle extra Paroeciam* si fa riferimento a quella di Santa Maria dell'Arco e a quella di San Nicola, in questo caso quella di San Nicola non è presa in considerazione, perché non produce benefici, non possedendo alcuna dote: ciò sarà causa della sua rovina.

Dalla decima alla cinquantaduesima "interrogatoria" il parroco don Donato Storace illustra tutte le attività liturgiche della chiesa: il canto del Rosario di ogni giorno, "La Coronella cantata delle Sacratissime Piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo" di ogni venerdì; "la Coronella delli sette dolori" del sabato; "la Coronella di San Giuseppe del Mercoledì". Tante sono le esposizioni del Santissimo, così come le Novene. Numerosissime sono le "infrascritte Processioni": delle Rogazioni (Processioni propiziatriche ndr), di San Marco, del Corpus Domini, di Sant'Antonio, del SS<sup>mo</sup> Rosario, di San Simeone, "et alle volte di Sant'Anna oltre alle processioni mensali". In ogni prima domenica del mese la processione del "Santissimo Rosario"; la processione della "Madonna della Grazia" nella seconda domenica e nella terza quella del "Santissimo Sacramento per circuitum Ecclesiae, nelle quali intervengono il Paroco con li Sacerdoti e Clerici, e tutti li fratelli della sua Cong.<sup>ne</sup> come di sopra con accompagnamento di grandissimo nu-

*mero de' figliani"*. In quattro risposte, però, si ritorna a parlare di organizzazione, delle dotazioni e del funzionamento della chiesa. Nella quattordicesima risposta al vescovo, don Storace scrive: *"In detta Parrocchiale vi sono tre Con.<sup>ni</sup> (Congregazioni ndr) de' laici, una sotto il titolo del SS.<sup>mo</sup> Sacramento, un'altra sotto il titolo del SS.<sup>mo</sup> Rosario e la terza sotto il titolo del Purgatorio e tutte e tre con le loro regole et istituti, regolate; La prima dal Rev.<sup>do</sup> D. Luzio Orefice Confessore approvato in quel che spetta allo Spirituale, in quanto al temporale da Mattia Lettieri Rettore seu (o ndr) Priore di d.<sup>a</sup> Cong.<sup>ne</sup>. La seconda che è del SS.<sup>mo</sup> Rosario in quanto allo Spirituale dal Rev.<sup>do</sup> Dom.<sup>co</sup> Crispino, in quanto al temporale da Antonio Orefice Rettore, seu Priore di d.<sup>a</sup> Cong.<sup>ne</sup>. La terza in quanto allo Spirituale dal Rev.<sup>do</sup> D. Antonio di Cristofaro, in quanto al temporale da Hippolito Tadino Rettore seu Priore di d.<sup>a</sup> Cong.<sup>ne</sup>."*

Nella quindicesima risposta, il parroco dice che: *"tiene in sua custodia cinque libri, secondo il prescritto Rit. Rom. (Rituale Romano ndr) cioè dei Battezzati, Stato dell'Anime, Sponzali, Matrimoni, Defonti de' quali il primo dal 1559. il Secondo dal 1719. il Terzo dal 1714, il quarto dal 1612 el quinto dal 1612."* (È evidente che per questi due ultimi registri c'è stato un errore di trascrizione ndr). Don Storace in una nota a margine dichiara che il libro dei morti dall'anno 1638 al 1653 è mancante sin dal momento della sua presa di possesso della Parrocchia.

Nella sedicesima risposta si parla del libro dello Stato delle Anime e si legge che è stato: *"rinovato in q.<sup>sto</sup> corrente anno 1722, nel quale vi sono notate tutte l'Anime, per distintas familias, e con le notule per mezzo delle quali si conoscono quelli che sono di Comunione, ò di Confessione tantum, Confirmati, ò non Confirmati."*

La diciassettesima risposta ci lascia perplessi, in quanto si afferma quel che segue: *"Vi è la sepoltura (in chiesa ndr) per li bambini battezzati, che passano all'altra vita per li non battezzati negative."*

Alla domanda ventuno si chiede, evidentemente, se viene impartita la dottrina cristiana, perché il parroco risponde: *"Si continua dalli figliuoli e figliuole et anche da buona parte di uomini e donne, che vengono in chiesa à sentire la Dottrina Xp'na"*. (cristiana ndr)

Inoltre si preoccupa di esaminare gli adulti intorno *"alli rudimenti della fede nel tempo, che si hà sodisfare il precetto Pascale"* e che ogni domenica si pubblicano i giorni festivi di precetto, i giorni di devozione *"come anco le Vigilie"*.

Alla domanda 25, il parroco dice che: *“ogni giorno festivo di precetto celebra applicando il Sacrificio per il popolo”*. E ancora: *“Il peso delle Messe si’ dentro come fuori della Parrocchiale sono novecentosessantacinque e cinque Anniversari”*.

Vi è indulgenza plenaria per chi, confessato e comunicato, visita la Parrocchia *“et in essa li sette altari prescritti”*, nelle *“sette festività”* della Santissima Vergine, nel giorno di *“Pasca di Resurrezione”*, di Pentecoste, nella domenica *“infra l’ottava del Corpus Domini”*, nelle festività di San Gennaro e di San Francesco Xaverio. Il culto di questo Santo nella parrocchia è stato introdotto dal Parroco, perché come si è visto, ha provveduto all’acquisto della statua *“à sue spese di 35 ducati”* e la costruzione del *“Nicchio.... omissis... con ornamento di stucco attorno”* spendendo 12 ducati. La statua viene esposta nei dieci venerdì precedenti la sua festività, durante la quale il Parroco tiene un sermone *“trattante qualche speciale virtù del Glorioso Apostolo delle Indie con grandissimo concorso del Popolo”*.

Don Donato in una risposta ci fa sapere che in tutti i giorni festivi, il mercoledì e il venerdì siede *“ordinariamente”* nel confessionale e in qualunque altra volta viene richiesto dai penitenti e che vi è una sola ostetrica *“vulgo mammana approvata à ministrare il Sacramento del Battesimo”*.

Alla domanda ventotto risponde così: *“Per l’assistenza al sacramento del Matrim.<sup>o</sup> viene carlini dieci. Per il Mortorio carlini venti; li Sacerdoti per l’accompagnamento del Cadavere alla Chiesa percepiscono ordinariam.<sup>te</sup> carlini due per ciascheduno, li Cl.<sup>ci</sup> grana dieci, se però è povero gratis, oppure un piccolo emolumento”*. Si comprende anche che le pubblicazioni matrimoniali sono gratuite, mentre sono a pagamento le attestazioni *“cavate dai libri”*. Inoltre, *“fuori del tempo vetito (?) che si differisce la benedizione delle nozze subito dopo contratto il matrimonio si celebra la Messa pro sponsis e si benedicono i sposi”*.

Il Parroco descrive nella risposta trentasette la processione per portare l’Olio Santo ai moribondi: *“Con grandissimo accompagnam<sup>to</sup> e Devozione del popolo con dodici lumi accesi si porta il Sacro Viatico all’infermi oltre sei lanterne, Umbrella di seta, et ornata col pallio, stendardo e precedèntino campanelli e Baldacchino”*.

Infine ci fa sapere che nella Chiesa parrocchiale *“vi sono due reliquie, una di San Massimo martire et una di San Secondiano con le loro*

*autentiche e si custodiscono dal Parroco, non si celebra l'ufficio di nessuna*".

La domanda numero cinquantatré chiede delle entrate e delle uscite della Parrocchia, tanto che il parroco dichiara: *"Rende la detta parrocchiale annui docati cento venti di affitto di territori, et annui cenzi; Le primizie che esigge giungono alla summa di docati quaranta"*. Poi elenca *"li pesi della medesima"* che sono complessivamente di sessantadue ducati e quattro carlini. Tra le voci di spesa è segnata quella di dieci ducati *"Per la Candelora"*. Poi *"Per Le Messe delli Legati di d.<sup>a</sup> Parochiale n° sissant'otto"* si spendono nove ducati, tre carlini e quindici grana. Si spendono anche due carlini e dieci grana *"Per i confetti che si buttano per la Chiesa nella Dom.<sup>ca</sup> di Pentecoste"*. Come si spendono tre ducati *"Per offerta alli figliuoli della Dottrina Xp'na il giorn o di San Silvestro Papa secondo l'antica usanza di d.<sup>a</sup> Chiesa"*. Infine una spesa di sei ducati e tre carlini *"Per il sussidio quinquennale all'Imperatore"*. Con il Trattato di Utrecht del 1713 e con il Trattato di Rastatt del 1714 si pose fine alla Guerra di successione spagnola per cui il Regno di Napoli passò a Carlo VI d'Asburgo, Arciduca d'Austria e Imperatore del Sacro Romano Impero.

Alla domanda numero cinquantasei, il parroco spiega che la riscossione *"delle primizie"* dagli affittuari dei terreni della Chiesa avvengono secondo le regole stabilite nel *"Cap. de Decimis & primitijs"* delle Costituzioni del Sinodo *"dell'olim Ill'mo Sig. Pietro Orsino Vescovo di Aversa"* (Pietro Ursino vescovo di Aversa dal 1591 al 1598, celebrò il primo sinodo diocesano ndr) e cioè: *"ogni anno nella raccolta e prima del mese di agosto, quelli che possiedono più di moggia otto di territorio benche con bovi alieni si coltivano, pagano un tomolo di grano buono del migliore (la misura di capacità per gli aridi come il grano, le olive, l'orzo ecc. era il tomolo che corrispondeva a 55,31 litri; un tomolo di grano corrispondeva a Kg 56 ndr); nec non quelli che tengono bovi per servitis de territorijs alieni similmente un tomolo di grano buono e del migliore. Tutti gli altri ò siano artefici ò operari giornalieri pagano mezzo tomolo di grano buono, similm.<sup>te</sup> del migliore; Si usa però molta indulgenza con quelli che per la loro povertà non possono pagarlo senza loro grande incomodo"*.

Il verbale è corredato della parte in cui sono enumerati tutti i beni della Chiesa, infatti l'intestazione è

***Beni stabili, et annue entrate  
della Chiesa Parrocchiale di S. Simeone  
del Casale di Pumigliano d'Atella***

Al fine della divulgazione della verità storica, si riportano fedelmente tutte le proprietà della nostra Chiesa Parrocchiale descritte nel verbale.

Nel 1722 la Chiesa Parrocchiale possedeva:

1. “*moia cinque di territorio arbustato dove si dice al Tesoro iusta (confinante, vicino ndr) li beni di Santa Maria dell’Arco,...li beni del q.<sup>m</sup> (quondam, fu ndr) Sig Geronimo Cassare, li beni del Monastero del SS.<sup>mo</sup> Sacramento di Nap. Che forno p.<sup>a</sup> (furono prima ndr) delli Sig.<sup>i</sup> Filingieri : via pub.<sup>ca</sup> et altri confini. rende docati 43”;*
2. “*moia quattro e mezzo di territ.<sup>o</sup> arbustato iusta la misura Aversana (Il moggio di Aversa corrispondeva a 4.259 m<sup>2</sup> e si divideva in 10 quarte ndr) nelle pertinenze di Fratta Mag.<sup>e</sup> alla Cupa dove si dice Madama Andreana iusta li beni del q.<sup>m</sup> Gio: Fran.<sup>co</sup> Durante, Gabriele Durante e li beni del q.<sup>m</sup> Gio: Geronimo Frezze via pub.<sup>ca</sup> et altri confini. rende 37 (ducati ndr)”;*
3. “*moio uno, e quarte otto di territ.<sup>o</sup> arbustato dove si dice all’Arbucello iusta li beni del Sig. Barone di Fratta piccola da due par.<sup>ti</sup> dove si dice ancora, à Vigna, via pub.<sup>ca</sup>, rende 15 (ducati ndr)”;*
4. “*la terza parte di moia quattro di territ.<sup>o</sup> arbustatom dove si dice à San Giorgio, ceduta da Prospero Pellino e dal Rev’do D. Giuseppe Pellino à d.<sup>a</sup> Chiesa et alle Cappelle del SS.<sup>mo</sup> Sacramen.<sup>to</sup> e Rosario per docati 400, si pigliò Scipione Pellino padre delli sudetti lasciata dall’eredi Bencivenga e prop.<sup>a</sup> d’Ettore Bencivenga in virtù di Testam.<sup>to</sup> fatto dal d.<sup>o</sup> per m.<sup>o</sup> del q.<sup>m</sup> N.<sup>ro</sup> ( fu notaio ndr) Salvatore Crispino l’anno 1632. Rende 8 (ducati ndr) 2 (carlini ndr) 10 (grana ndr);*
5. “*quarte sei di territorio arbustato dove si dice al Pagliarone nelle pertinenze di Pascarola, vicino alla Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, come appare per Istrum.<sup>to</sup> rogato per mano di N.<sup>ro</sup> Salvatore Crispino l’anno 1653 quale stà unita colle parti delle Cappelle del Sacram.<sup>to</sup> e Rosario, iusta li beni di Matteo Mozzillo via pub.<sup>ca</sup> et altri confini rende (illegibile ndr) ”;*
6. “*Di più quarte otto di territ.o arbustato dove si dice alla fondina unite con altre otto quarte della Cappella del Santiss.<sup>mo</sup> Sacram.<sup>to</sup> iusta li beni della Cappella del SS.<sup>mo</sup> Rosario di d.<sup>o</sup> Casale, dell’Ecc.mo*

*Sig. Duca via pub.<sup>ca</sup> et altri confini 4 (ducati ndr)*". (Nel 1722 il Duca di Pomigliano d'Atella è Don Domenico Guindazzo Caracciolo ndr);

7. *"Dover conseguire carlini dodici l'anno dagli eredi del q.<sup>m</sup> Carlo Iovinella per cenzo sopra la casa della strada di Santa Maria della Cupa, iusta li beni di Pietro Lettiero, Simeone Farullo et altri confini"*

8. *"Possiede un Cap.le di docati 60, e per essi annui carlini trenta sei sopra li beni di Salvatore Bencivenga iusta li beni degli eredi del q.<sup>m</sup> Giovanni de Cristofaro via pub.<sup>ca</sup> et altri confini. Li medesimi, che dovea Angelo Cerillo, sopra moia quattro di territ.<sup>o</sup> e dal d.<sup>o</sup> restituito l'anno 1704. e dato in c. 'pra (? ndr) sopra li beni di Ant.<sup>o</sup> Reccia e ... illeggibile... l'anno 1705 e dalli detti restituito, e dato in compra al d.o Salvatore, come per Istrumento rogato l'anno 1716 per mano di N.<sup>ro</sup> Gaetano Landolfo di d.<sup>o</sup> Casale, li 2 7bre (settembre ndr);*

9. *"Deve conseguire annui carlini trenta per Cap.le di docati cinquanta dalli eredi del q.<sup>m</sup> Alesio de Cristofano e sopra la porzione a lui spettante sopra i beni del q.<sup>m</sup> Lorenzo de Cristofano suo padre, li medesimi restituiti da Nicola Russo à lui delegati dalli eredi e figli del q.<sup>m</sup> Prospero Volpicella e Beatrice Cerillo sopra una casa terranea ad astreco compratasi da d.<sup>o</sup> Nicola iusta li beni del q.<sup>m</sup> Antonio Cerillo e del q.<sup>m</sup> Tomaso Spenis come per Istrum.<sup>10</sup> per mano di N.ro Salvatore Crispino l'anno 1653 in circa quale Istrum.<sup>10</sup> fù rogato per mano di N. Aniello di Lorenzo del Castello di Orta"*;

10. *"Deve conseguire annui carlini quattro per cenzo sopra la casa di Simeone Farullo iusta li beni del q.<sup>m</sup> Carlo Iovinella Susanna Perotta et altri confini"*.

### **LA CHIESA DI SAN SIMEONE NEL 1722**

Riporto, integralmente in corsivo, la descrizione della nostra chiesa parrocchiale, così come appare al parroco don Donato Storace che scrive, non solo per lasciare al lettore il piacere e il fascino della scoperta, ma dare la possibilità di passeggiare seppur virtualmente nella navata, nelle cappelle e nella sacrestia come un turista-esploratore catapultato là dentro dalla macchina del tempo.

*"La Chiesa Parrocchiale di Pumigliano d'Atella sotto il titolo di San Simeone stà situata con la porta Mag.<sup>e</sup> verso occidente lunga di capacità di piedi 120 e grande piedi 45 (Il piede napoletano misura cm 33,49, pertanto la chiesa che allora aveva solo la navata centrale, se-*

condo queste misure sarebbe stata lunga m 40,18 e larga m 15,07. Attualmente la chiesa è a tre navate ed è lunga m 36,43 ed è larga m 20,11 ndr).

*Il frontespizio di dentro dietro l'Altare Mag.<sup>e</sup> dove stà il quadro del Titolare che è La presentazione di Gesù al Tempio in braccia di San Simeone, stà guarnito con fiorame di stucco e con due puttini dall'una el'altra parte similm.<sup>te</sup> di stucco. (Il quadro che è posto sull'altare maggiore è stato commissionato dal parroco che ha contribuito all'acquisto versando 12 ducati dei 30 del costo complessivo. Il quadro descritto corrisponde a quello che attualmente è sulla controfacciata della chiesa sul lato destro della porta principale ed è stato anche parzialmente riprodotto nella vetrata, opera del maestro Nicola Barbato, che è sulla facciata della chiesa. ndr)*

*L'Altare Mag.<sup>e</sup> stà sotto La Cupola grande di d.<sup>a</sup> Parocchiale, quale stà elevata sopra quattro gradini, trè di pezzi d'astraco (massetti in muratura ndr) el'altro di legname detto volgalgarm.<sup>te</sup> pradella. L'Arco del d.<sup>o</sup> Altare Mag.<sup>e</sup> stà tutto stuccato come ancora il Cornicione di tutto il presbiterio (è la parte architettonica della chiesa riservata al clero officiante ndr); vi sono due vetriate fra la Cupola el Cornicione è due altre finestre à semitria (simmetriche ndr). Sopra l'Altare Mag.<sup>e</sup> vi sono due gradini di legno intagliati con fiorami et altri Lavori indorati à Semitria, in mezzo à quali vi è la Custodia di Legno indorata tutta da fiori e foderata di drappo di seta color Latteo con fiori di diversi colori; dall'una e l'altra parte di detti gradini vi sono due teste di Cherubini indorati. Detto Altare Mag.<sup>e</sup> è di fabrica (in muratura ndr) con in mezzo La pietra Santa di porfido con la sopra tavola ingessata. Vi sono due Pissidi d'argento una grande el'altra mezzana indorate di dentro, e con le loro Coppiglie di drappo con oro franciesette d'oro et altri ornamenti; Vi sono sei candelieri di legno e sei giarre (boccali ndr) grandi indorate per il p.<sup>o</sup> gradino et altri candelieri quattro e quattro giarre indorate per il secondo gradino con dodici frasche di carta inargentata per tutte le suddette giarre à proporzione. Sei tovaglie di Altare, di lino quattro e due di orletta (merletto ndr) una con pizzilli (pizzo ndr) grandi, e taffetà (Tessuto di seta, denso e rigido, con armatura a tela; il nome deriva dal persiano "taf-tah" che significa intrecciato ndr) cremisi sotto l'altra con pizzilli mezzani per le feste sollenni, Carta di gloria, In principio e Lavabo indorati;*

*L'avanti altare di legno con cornice indorata pittato con diversi fiori e merletti indorati. Due Cornucopi di legno indorati. due Lampieri di ramocetro (lega metallica di rame e zinco ndr). Il panno d'arazzo (acquistato dal parroco per 6 ducati ndr) per sopra li gradini. La palastrata (balastrata ndr) di noce con portelle di noce.*

*In cornu Epistole vi è la Cong.<sup>ne</sup> del S.mo Rosario, nella quale vi sono quaranta cinque fratelli con le loro vesti, cioè sacco, Cappuccio e mozzetto d'armesino, (ermesino, stoffa pregiata, leggera di seta cangiante, usata un tempo per abiti femminili; il suo nome deriva dalla città persiana di prima provenienza, Ormuz ndr) tengono lo stendardo di lama, (lamé, tessuto composto di fili di seta o di lana intrecciati con fili d'oro o d'argento) color celeste crocifisso con pannello dell'istesso drappo dello stendardo, ingenziere con navetta d'argento, e sedici torcie, due mazze indorate con l'insegne del SS.mo Rosario, un bastone per il Priore, seu Rettore.*

*À dextris et à sinistris dell'Altare Mag.<sup>e</sup> fuori della Balastrata vi sono due nicchi uno foderato di friso (tessuto di raso ndr) rosso con cornice indorata e vetriata dove vi è la Statua di San Simeone indorata col Bambino in braccio in Cornu Evangelij, l'altro pittato con stellette con cornice indorata, e vetriata, dove vi è la Statua di Sant Antonio da Padoa indorata col Bambino in braccio.*

Attualmente la statua di San Simeone è ubicata, guardando l'altare maggiore, nella nicchia di destra, mentre nella nicchia di sinistra c'era fino a qualche mese fa la statua della Madonna del Rosario che è, ora, ritornata nella cappella omonima. Purtroppo, la "Statua di Sant Antonio da Padoa indorata col Bambino in braccio" è andata perduta.

Prima di passare alla descrizione delle cappelle e degli altari, credo sia utile precisare che la chiesa, attualmente, è a tre navate, oltre la centrale ci sono anche le navate laterali, tanto che, più che cappelle laterali, abbiamo altari laterali addossati alle pareti perimetrali della chiesa. Tali lavori di trasformazione sono iniziati nel 1953, come riferisce in un suo promemoria proprio il parroco di allora Mons. Don Alfonso Cristiano che operò queste ed altre trasformazioni nella chiesa. Precedentemente, la chiesa aveva la sola navata centrale e, lateralmente, a destra e a sinistra, c'erano cappelle, chiuse sui lati e aperte solo avanti verso la navata centrale. Tra una cappella e l'altra contigua c'era una piccola apertura a fòrnice che permetteva il passaggio.

*La prima Cappella à dextris (stando con le spalle all'altare ndr) è intitolata adesso de' Sette Dolori e prima s'intitolava di San Giacomo Apostolo Ius patronato delli Jovinella. (Già dalla prima Visita Pastorale del 1542 risulta che c'è una cappella dedicata a San Giacomo Apostolo ndr). Vi è il quadro del Crocifisso con la Vergine addolorata sotto la Croce e l'immagine di San Giovanni Evangelista e San Giacomo stuccata sino al Cornicione della Cupoletta che vi è sopra.*

Questa cappella, attualmente nel 2022, è dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Sull'altare rivestito di marmo, poggia una scarabattola grande in muratura con colonne di finto legno e cristalli, con capitelli composti di stucco bianco, sormontata da un'architrave in muratura di finto marmo colorato e un frontone in stucco bianco ad archi spezzati sopra i quali sono sdraiati due putti alati; tra i due archi spezzati c'è una cimasa, sempre in stucco bianco e colorato alla cui sommità c'è la testa di un putto alato. Al centro della cimasa c'è il cuore sanguinante di Gesù Cristo. Questa grande teca ospita la statua di Cristo col cuore sanguinante e ai suoi piedi, inginocchiata e orante, c'è Santa Margherita Maria Alacoque.

Sul muro di fondo, a destra e a sinistra della scarabattola, ci sono volute in stucco bianche ed oro tipicamente barocche, in contrasto con tutto il resto: è ciò che resta della vecchia cornice in muratura che ospitava la pala d'altare con il Crocifisso sopra descritto. Tale pala d'altare, da qualche mese restaurata, è invece nella terza cappella, incastonata in una cornice con colonne, ovviamente non sua.

*À dextris et à Sinistris di detta cappella vi sono due Cong.<sup>ni</sup> di Laici, uno del SS.<sup>mo</sup> Sacram.<sup>to</sup> l'altra del Purgatorio, in quella del SS.<sup>mo</sup> Sacram.<sup>to</sup> vi sono trenta cinque Confratelli, quali tutti hanno le loro vesti e mozzetti, hanno lo stendardo di lama rossa e lavorata col Crocefisso con pannello di lama medesima, no ave incenziero con navetta ave quindici torcie, due mazze indorate con l'immagine del Sacram.<sup>to</sup> un bastone per il Rettore. La Cong.<sup>ne</sup> del Purgatorio ave similmente lo stendardo cinericio (color cenere ndr) di lama con mozzetti d'armesino Crocefisso e pannello dell'istessa lama, vi sono trentasei fratelli, tutti con le loro vesti, cioè sacco e Cappuccio.*

*La 2<sup>a</sup> cappella è dell'Anime del Purgatorio col quadro della Santiss.<sup>ma</sup> Vergine e l'anime del Purgatorio sotto à dextris l'Image di San Giuseppe à sinistris di S. Gaetano. Vi è la cona di legno intagliata con due colonne similm.<sup>te</sup> di legno di color di marmo. L'Altare di fabrica*

*con la sopra tavola ingessata due gradini con croce quattro candelieri e quattro giarre, Carta di gloria, Lavabo et In principio indorati, quattro frasche di carta inargentata; L'Avantaltare è di legno con fiorami. La "cona di legno intagliata con due colonne" è sormontata, adesso, da una bella cimasa con volute di legno dorato, con due puttini alati, anch'essi in legno dorato. Al centro della cimasa è dipinto uno stemma con al centro una clessidra alata che poggia su un libro chiuso che, a sua volta, poggia su un piano di tavolo. In alto, sopra la clessidra c'è un cartiglio con la scritta "MEMENTO MORI", sotto al piano del tavolo c'è la scritta "ANTONIO OREFICE E.<sup>O</sup> (econo- ndr.)" e sotto, al centro, l'anno 1723, che, evidentemente, è l'anno in cui è stato realizzata, l'anno, cioè, successivo alla Santa Visita di cui stiamo argomentando.*

Il monito "*Memento mori*" e la clessidra alata che ci ricordano lo scorrere inesorabile del tempo che ci consuma e vola proprio come se avesse le ali, sono lo stemma, probabilmente, della Congregazione del Purgatorio, il cui regolamento è rappresentato dal libro chiuso. Antonio Orefice ne è l'econo- mo, cioè la massima carica, dopo il Priore, della Congregazione, che in carica nel 1723, ha fatto apporre la cimasa con lo stemma alla sommità della "*cona di legno intagliata*" che evidentemente già era là. L'altare che adesso si vede, però non c'era, infatti poco sopra si dice "*L'Altare di fabrica con la sopra tavola ingessata*" e ancora "*L'Avantaltare è di legno con fiorami*". L'altare che c'è adesso è, infatti, successivo; è fatto di marmo policromo in stile barocco con al centro del paliotto un tondo con figure in bassorilievo: la Vergine delle Grazie che dà sollievo col suo latte alle anime del Purgatorio. È un altare bellissimo ed è molto simile a quello che è nella Cappella di Sant'Anna, datato 1765. Certamente entrambi sono dello stesso autore e sono coevi.

*Immedie appresso in detta Cappella vi è La statua della Beatis.<sup>ma</sup> Vergine delle Grazie col bambino in braccio dentro d'un Nicchio con vetriata.*

La statua della Vergine delle Grazie è, attualmente nel quarto ed ultimo altare della navata di sinistra.

*La 3<sup>a</sup> Cappella sotto il titolo dell'Immacolata Concezione col quadro grande di d.<sup>a</sup> S.<sup>ma</sup> Vergine à dextris con l'effigie di San Fran.<sup>co</sup> Xaverio e S. Aniello et à sinistris l'effigie di S. Fran.<sup>co</sup> d'Assisi e San Biagio*

(Del quadro di cui si parla non v'è più traccia nella chiesa, né si conoscono i motivi e i tempi della sua scomparsa ndr); *l'altare è di fabbrica con un gradino Crocefisso, Carta di gloria, In principio indorati, quattro candelieri, quattro giarre indorate e quattro frasche di carta inargentata. Immedie à q<sup>sta</sup> Cappella vi è la Statua di San Fran.<sup>co</sup> Xaverio col suo nicchio stuccato e vetriata.* (La statua di San Francesco Xaverio, adesso, è posta in una nicchia con cornice dorata e vetrata nel transetto di destra dove vi è anche una statua dell'Immacolata Concezione, sempre in una nicchia vetrata e cornice dorata ndr) *Appresso à quest'altare vi è la porta del campanile nel quale vi sono tré campane, una mag.<sup>e</sup> di quattro cantara, l'altra mezzana di un cantaro e sissanta e la 3.<sup>a</sup> rotola venti.* (Si veda il capitolo "Campanile e Campane")

Il verbale passa, poi, a descrivere le cappelle "*in cornu epistolae*", cioè del lato sinistro, stando con le spalle rivolte all'altare della chiesa.

*"A sinistris vi è la Cappella del SS.<sup>mo</sup> Rosario con Cona indorata et il quadro della SS.<sup>ma</sup> Vergine con l'effigie à dextris di S. Dom.<sup>co</sup> San Tomaso d'Aquino e S. Pio V. à sinistris di S. Caterina da Siena, e di S. Rosa Limano con misterj attorno alla sud.<sup>a</sup> Cona* (Il "quadro" di cui si parla nella descrizione è in effetti un affresco ndr). *In tutti è due i lati vi sono due quadri con le Cornici di stucco, in uno à dextris col Misterio dell'Epifania e nell'altro con la Nascita di N. S. Gesù Cristo.* (Una tela con questo tema attualmente è posta in alto, con cornice di stucco, nel transetto di destra della chiesa, proprio sopra la statua dell'Immacolata Concezione. La tela è firmata "D. Cristiano 1979", il prof. Domenico Cristiano era fratello del parroco del tempo; da vari indizi, però, non è da escludere che possa essere la tela originale con pesanti rimaneggiamenti eseguiti oltre cinquant'anni fa. ndr)

*La 2.a Cappella à Sinistris è intitolata a S. Anna col quadro di d.a Santa e coll'effigie di S. Giacchino e Sotto di S. Antonio da Padoa.* (Il quadro con Sant'Anna e San Gioacchino con Sant'Antonio non è più tra i quadri in dotazione alla chiesa. Una tela raffigurante Sant'Antonio, però, è posta con cornice di stucco bianco sotto la volta della cappella dedicata a Sant'Antonio, così come un'altra parte di una tela più grande raffigurante Sant'Anna è anch'essa sotto la volta dell'omonima cappella. Entrambe sono state rimaneggiate dal prof. Domenico Cristiano, potrebbero essere parti dello stesso quadro di cui sopra, ma personalmente non ci scommetterei. ndr) *Attorno a detto quadro vi è*

*La Cona di Legno indorata con due colonne di legno color di marmo e con Li Capitelli indorati e sopra detta Cona l'impresa degli Ambrosini, olim padroni di Pumigliano.* (La Cona di legno indorata con colonne e con lo stemma dei duchi Ambrosino, attualmente si trova nella terza cappella dell'altra navata laterale e accoglie il quadro del Crocifisso con Madonna, San Giacomo e San Giovanni che all'epoca di questa Santa Visita era, invece, in una cornice di stucco nella prima cappella di destra, sotto la cupoletta. I Signori Ambrosino con Don Fulvio acquistano il Casale di Pomigliano d'Atella e il titolo di duca nel 1625. Nel 1707 la duchessa donna Vittoria, nipote di Don Fulvio vende il Casale e il titolo a donna Maddalena Capece Piscicelli, duchessa di Apollosa ndr) *Due gradini sopra l'altare di fabrica con sopratavola ingessata, et avanti altare di legno con fiorami. quattro candelieri, quattro giarre indorate con frasche di carta inargentata. immediate ante à detta Cappella vi è un Nicchio con mezza Statua di S. Nicola de Bari colla vetriata, et immediate post vi è la statua di Santa Anna colla Statuetta della SS.<sup>ma</sup> Vergine dentro a un Nicchio con vetriata* (Il busto di San Nicola di Bari, adesso, è posto in una nicchia vetrata nel transetto di sinistra, nel 1542 era esistente in San Simeone una "cappellam sub vocabulo Sancti Nicolai", ma certamente non c'era la statua, ma qualche sua effigie sul muro. Invece la statua di Sant'Anna con la Madonna bambina è in una nicchia dorata con vetro sull'altare di marmo nella terza cappella. Sempre nel transetto di sinistra è stata ricavata, dall'attuale parroco don Aldo D'Alessandro, una grande nicchia rettangolare dove è posto il Cristo morto e la Vergine Addolorata, detta dei Sette Dolori ndr). *La 3.<sup>a</sup> et ultima Cappella à Sinistris è dell'Angelo Custode con cona di legno intagliata e col quadro di d.<sup>o</sup> Sant'Angelo; il gradino sopra l'altare di fabrica con sopratavola ingessata et avanti altare di legno con fiorami. quattro candelieri quattro giarre Carta di gloria Lavabo, in principio indorati con quattro frasche di carta inargentata.* (Il quadro raffigurante l'Angelo custode non è più nella chiesa, come non c'è più un altare a lui dedicato ndr)

Come si è visto, nel 1722 le cappelle erano complessivamente sei, tre a destra e tre a sinistra, ma in alcune di esse vi erano delle nicchie laterali con statue di santi. Attualmente, invece, se ne contano otto, quattro nella navata di destra e quattro nella navata di sinistra, oltre all'altare maggiore, ovviamente.

*Il Battistero stà situato nell'entrare nella Parocchiale à dextris colla coppiglia di porto nova bianca e rossa il vaso dove si conserva l'acqua è di porfido, vi è il bacile di porcellanna, il Cocchiario d'argento e li vascoli del Crisma et oglio de Catecumeni d'argento. Sopra la porta della Chiesa vi è l'organo ...illeggibile.. palaustrata di legno intagliato, e lavorato. La Sacristia stà vicino all'Altare Mag.<sup>e</sup> in Cornu Epistole dove vi sono le seguenti mobili. In primis vi è un bancone di noce con quattro stipetti in mezzo per riporvi i suppellettili et un gradino sopra con quattro tiratori per comodità de' Sacerdoti. Vi è uno stipo grande di legno di pioppo similm.<sup>te</sup> per riporvi i suppellettili. Un stipo dipinto dove vi stà riposta la statua della Beatiss.ma Vergine del Rosario con la veste di drappo fraschiata d'oro et argento et il Bambino in braccio. Una cascia di pioppo della Cappella del SS.<sup>mo</sup> Rosario dove vi stà riposto l'oro, et argento di d.<sup>a</sup> Cappella cioè una Cannacca, (canacca / cannacca, dall'arabo hannaqa, collana vistosa usata da donne del popolo ndr) sei tonno d'oro con perle, (tonno, girocollo rigido d'oro ndr) quattro fila di Senacoli d'oro, (Collana a vaghi, cioè a sferette, in oro. Questo tipo di collana viene chiamata "sinacole", le sfere sono vuote e leggere ndr) una Corona con dodici stelle d'argento, un Coscino di tomasco bianco da una parte e rosso dall'altra. (tomasco, damasco: è un tipo di tessuto operato con disegni stilizzati o floreali ad effetto di lucido-opaco ndr) Una lampada d'argento di San Simeone, un'altra lampade d'argento del SS.mo, il velo bianco e corone per mano alla SS.<sup>ma</sup> Vergine e Bambino. Un'altra lampada d'argento della d.<sup>a</sup> Cappella del SS.<sup>mo</sup> Ros.<sup>o</sup>. Nel bancone vi stà riposto un apparato di lama col fondo bianco, e con diversi fiorami di più colori con puntilli d'oro, e foderato d'armesino consistente detto apparato in una pianeta, e due tonacelle Un humerale similm.<sup>te</sup> di lama col fondo bianco e con fiori di diversi colori foderato d'armesino cremisi, e con francietta intorno d'oro. (La pianeta è la veste liturgica utilizzata dal sacerdote durante la celebrazione della Santa Messa. L'omerale è un ampio tessuto rettangolare che dalle spalle scende ampiamente sul davanti, col quale i ministri avvolgono la pisside o l'ostensorio nelle processioni e benedizioni. La tonacella o dalmatica minore è una veste di stoffa a forme uguali alla dalmatica propria del suddiacono; con la soppressione del suddiaconato non è più usata ndr) Cinque pianete festive, una di lama bianca con fiori di più colori, una bianca di tomasco con galloni d'oro, uno di drappo col*

*fondo rosso, e fraschiata di color camorgia (camoscio? ndr) una di drappo col fondo verde e fraschiata con diversi colori el'ultima di tomasco violato. Tre pioviali (Il piviale consiste in un ampio mantello per la pioggia, dal latino *pluvialis*, munito di cappuccio. Il piviale è lungo quasi fino ai piedi, aperto sul davanti e fermato sul petto con un fermaglio ndr) uno color rosso ricamato d'argento uno violaceo di mezzo tomasco, el terzo negro di porta nova. Vi è un apparato negro di porta nova (Napoli fu un importante centro di produzione e lavorazione della seta, settore trainante dell'economia del regno dalla seconda metà del XVI fino al XVIII. La storia della Corporazione dell'Arte della Seta ha inizio dalle prime botteghe artigiane ebraiche nella zona di Largo Portanova che era nei pressi dell'Università, tra la Chiesa dei Santi Marcellino e Festo e il Corso Umberto. Nell'anno 1477 Re Ferrante D'Aragona decide di istituire con nuovo statuto e denominazione la Corporazione che sarà chiamata "Consolato della Seta", molto prima, quindi, della seta di San Leucio, da "Il Mattino del 18 dicembre 2018" ndr) guarnito col argento falzo, consistente in una pianeta, e due tonacelle. Vi sono dieci altre pianete ordinarie di diversi colori per ogni giorno. Vi è in d.<sup>a</sup> Sacristia un stipo di pioppo per riporvi dette suppellettili. Sette veli festivi di tutti i colori necessarij per le Sollennità e dieci altri ordinarj, che servono quotidianam.<sup>te</sup> similm.<sup>te</sup> di ogni colore necessario. Vi sono quattro calici, due tutti d'argento, e due una la Coppa e sotto coppa d'argento, i piedi de' quali sono di ramocetro indorati. Dieci borze per altritanti Corporali (Il corporale è un tessuto consacrato di forma quadrata che viene steso sull'altare per posarvi le ostie o i sacri vasi ndr) festive et ordinarie. Cinquanta purificatori di lino. (Fazzoletto con cui il sacerdote asciuga le dita e il calice ndr) Sei camisi, due di tela curata per le festività e quattro di lino per ogni giorno con pizzillo. Una cotta ordinaria per ogni giorno. (Indumento liturgico consistente in una tunica bianca di lino o cotone, orlata di merletto, lunga fino al ginocchio e con ampie maniche ndr) L'ingenziere con navetta d'argento e cocchiario. L'Umbrella di tomasco rosso, per quando occorre nelle processioni del SS.<sup>mo</sup>. L'aspersorio d'argento, La pace cioè un quadretto di poco men ch'un palmo coll'effige della SS.<sup>ma</sup> Vergine per le sollennità. (La "pace" è una tavoletta decorata sulla parte frontale da una scena sacra; uso già dal XIII secolo, oggi corrisponde "allo scambio del segno di pace" ndr) Una cascia di pioppo con dentro dodici torcie per il*

*Viatico dell'infermi. Quattro lantermoni di talco e rama guarniti. Un Baldacchino per La Com.ne dell'infermi. Due coscini per l'Altari festivi e feriali. Dentro la medesima Sacristia vi è uno stipo di pioppo dipinto da fuori dove si conserva la Statua del Rosario.*

Il documento si chiude con la firma **D. Donato Storace Par.**<sup>co</sup>

### ***Sante Visite Pastorali dal 1737 al 1786***

Il Vescovo Filippo Niccolò Spinelli effettuerà tre Visite alla Parrocchia di San Simeone: l'8 maggio 1737, il 30 ottobre 1742 e il 9 ottobre del 1743, ma solo il verbale di quest'ultima data è interessante, non tanto per le informazioni che offre, ma soprattutto per il tono espressivo insolito e mai utilizzato da un vescovo prima di allora, un tono davvero duro e fortemente censorio.

“*Post prandium*” (“*dopo pranzo*” ndr.) del 9 ottobre 1743 il vescovo Filippo Niccolò Spinelli entra nella chiesa accompagnato dal Vicario generale. Dopo i consueti preliminari, compresa l'invocazione a San Simeone, il vescovo con tono energico ed esplicito inizia a dare disposizioni precedute da un “*ordinavit*”, la prima delle quali è di riparare le casule (la casula è la veste liturgica propria di colui che celebra il rito della messa) nere, bianche, rosse e viola entro il mese e poi precisa: “*in altre parole, scaduto il termine, scatterà la pena di non poter più celebrare messe con quelle casule*”! Il secondo ordine è quello di fare un piccolo baldacchino nel quale riporre il Santissimo Viatico quando ci si reca a casa degli infermi e per l'esposizione del SS.mo e “*apponatur parva Crux deaurata in ipsius vertice*” “*che sia messa una piccola croce dorata sul baldacchino*”! Il terzo ordine è di procurarsi gli amitti, provvedendo che siano di tre colori diversi: nero, bianco e rosso (l'amitto è un indumento liturgico formato da un rettangolo di lino che copre le spalle del sacerdote; è munito di due nastri che permette di legarlo alla vita del sacerdote. Viene indossato con la funzione di coprire le spalle e secondo il pontificale Romano è simbolo della mortificazione del pensiero. Attualmente si indossa solo nei casi in cui si usano dei paramenti particolari che lo richiedono). Anche durante la visita a qualche altare, poi, non si esime d'impartire disposizioni perentorie. Visitando l'altare di San Giacomo Apostolo di cui è beneficiario Don Ambrogio Iovinella, ricorda che a Don Ambrogio fu chiesto, il 30 ottobre del 1742, data della precedente visita alla chiesa di San Simeone, di completare i decreti (o *bullae*) della sua no-

mina di beneficiario dei “*legati*” e di rifare il pavimento davanti all’altare. Poiché, evidentemente, i lavori non sono stati eseguiti, il Vescovo “*denuo mandavit*” “*ancora una volta prescrisse*” di rifare il pavimento davanti all’altare entro sei giorni, “*praecise et peremptorie*”, dalla data del presente decreto, a spese del beneficiato Don Ambrogio e di provvedere ad adornarlo con fiori e candelabri “*infra dies quindecim*” “*entro quindici giorni*”. E ancora, scaduti i termini, l’altare resterebbe sospeso con la pena di non potervi dire messa e di celebrare nelle more le “*misse legate*” sull’Altare della Cappella del Purgatorio. Visitò, poi, l’altare della Santissima Concezione e comandò di dotarla di fiori di seta e anche di mettere, entro un mese, “*sub poena ducatorum sex*” una mensa dorata sotto la nicchia vetrata dove è la statua di San Francesco Xaverio. Per la Cappella di Sant’Angelo Custode comanda “*infra quattuor dies*” di aggiustare la Croce d’altare. Per la Cappella di Sant’Anna comanda di provvedere di “*pulvinali vulgo coscino*” di seta damascata entro dieci giorni e che “*non sia più tolto dall’altare, ma che resti lì*”. Nella Cappella del Santo Rosario comanda che l’altare entro quindici giorni deve essere imbiancato altrimenti, scaduto il termine, “*interdictum remaneat*” cioè vi sarà impedito lo svolgimento delle funzioni religiose. Chiude la visita nella Cappella della Madonna dell’Arco *extra paroeciam* ordinando al beneficiato di tale cappella di fare interventi di miglioramento entro un mese e a sue spese! C’è, però, un particolare importante: il beneficiato in questione è il Cardinale Niccolò Coscia! Un Vescovo che dà ordini perentori ad un Cardinale e chiude il verbale con un “*così sottoscritto*” e la sua firma, *R. Episcopus Aversanus*, non s’era mai visto!

Tutte le altre Sante Visite alla parrocchia di San Simeone che si sono susseguite fino alla fine del secolo XVIII sono: il 9 ottobre 1761 del vescovo Giovan Battista Caracciolo; il 27 settembre del 1765 e l’11 aprile 1774 del vescovo Niccolò Borgia; il 20 maggio 1780, il 13 maggio 1784 e il 27 maggio 1786 del vescovo Francesco Del Tufo.

Tutti i verbali di queste visite sono brevissimi e niente aggiungono a quanto già non si sapesse sulla chiesa di San Simeone; qualcuno invita più di una volta a rifare tutto il pavimento della chiesa e della sacrestia, un altro invita ad assumere un sacrestano stabile e un altro ancora a stuccare e pitturare l’altare maggiore e sostituire i fiori all’altare del Rosario! Dall’ultima delle suddette date e fino al 1848 non sono disponibili altri verbali di Visite.

**RESPONSIONES**  
*ad singulas interrogationes propositas admodum*  
**Reverendo Parrochus Pomiliani Atellae Domino Alexio Gervasio**  
**Pro visitatione praeparatoria Parochialium Ecclesiarum**  
**Anno 1848**

Nel 1848 era, evidentemente, in preparazione la Santa Visita alla parrocchia di San Simeone, tanto che il parroco don Alessio Gervasio risponde per iscritto a oltre ottanta domanda, proposte dalla Curia aversana, il cui testo, però, non ci è pervenuto. Accanto alle risposte fornite, il parroco descrive, in italiano, anche lo stato degli introiti e delle spese della parrocchia, a differenza delle “Responsiones” che sono scritte in latino. Il verbale della Santa Visita non è nell’Archivio della Diocesi, per cui non si sa se la Visita sia stata, poi, realmente effettuata, ma è presumibile.

Credo che non sia inutile far rilevare a chi legge che nel 1848 non parliamo più dell’*”Università di Pomigliano d’Atella”*, ma del *”Comune di Pomigliano d’Atella e Frattapiccola”*, perché si chiamava proprio così il nuovo ente locale nato dall’unione di Pomigliano e Frattapiccola nel 1808, durante la dominazione francese del re Giuseppe Bonaparte e del re Gioacchino Murat.

Tale denominazione resterà così anche con il rientro sul trono dei Borbone dopo il Congresso di Vienna e così anche dopo la formazione dello Stato Unitario con i Savoia. Molto spesso, però, anche in documenti ufficiali, si ritrova la sola scritta *”Comune di Pomigliano d’Atella”*, ma è solo per abbreviare una denominazione effettivamente troppo lunga. È forse anche per questo che con il decreto del 15 maggio 1890, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia il 4 giugno 1890, il nostro Comune ha cambiato denominazione in *”Frattaminore”*.

Fatta questa necessaria precisazione, dalle *”responsiones”* del parroco don Alessio Gervasio da Grumo Nevano, veniamo a sapere che egli è nato il 2 febbraio 1790, che fu ammesso all’ordine del Presbiterato il 16 dicembre 1816, che il 22 luglio 1824 fu assegnato alla Parrocchia di San Simeone e il 27 dello stesso mese ne prese possesso. Don Alessio risiede nel territorio della parrocchia e coabita con suo fratello e una governante di *”probatae moralitatis”*. E’ supportato da un sacer-

dote aiutante che non è utilizzato per le confessioni e che viene remunerato con 24 ducati, da un chierico che lo assiste e da un sacrestano che riceve regolarmente la paga. In San Simeone operano otto sacerdoti: Francesco Massaro; Agostino Iovinella; Pasquale Aversana; Raffaele Barbato; Raffaele Aversana; Antonio Aversana; Stefano Rossi e Michele Greco, quest'ultimi due confessano entrambi i sessi, inoltre c'è anche il novizio Nicola Barbato. Il Parroco segnala che in chiesa esiste un solo altare privilegiato e solamente di sabato. (L'altare privilegiato era quello che godeva dell'indulto della indulgenza plenaria, da applicarsi al defunto per il quale si celebrava la Santa Messa; vi erano, ma non in San Simeone, anche altari privilegiati nei quali si applicava l'indulgenza plenaria per i vivi e per i morti). Nella Chiesa c'è un luogo riservato dove il parroco conserva, sotto chiave, il sigillo e i

**Libri dei Battezzati:** 1° dal 1599 fino al 1622; 2° dal 1623 fino al 1673; 3° dal 1673 fino al 1713; 4° dal 1713 fino al 1728; 5° dal 1728 fino al 1779; 6° dal 1779 fino al 1808; 7° dal 1809 fino al 1818; 8° dal 1818 fino al 1840; 9° dal 1841 fino al 20 settembre 1849.

**Libri dei Matrimoni:** 1° dal primo maggio 1612 al 1636; 2° dal 1636 fino al 1670; 3° dal 1670 fino al 1706; 4° dal 1707 fino al 1776; 5° dal 1777 fino al 1809; 6° dal 1809 fino al 1819; 7° dal 1819 fino al 1849.

**Libri dei Defunti:** 1° dal 1612 fino al 1638; 2° dal 1653 fino al 1697; 3° dal 1700 fino al 1728; 4° dal 1728 fino al 1778; 5° dal 1778 fino al 1808; 6° dal 1809 fino al 1820; 7° dal 1820 fino al 1849.

*Oltre questi non esistono altri libri.*

L'attuale Parroco don Aldo D'Alessandro conserva nell'archivio storico i seguenti registri:

**Libri dei Battezzati:** 1° dal 1729 al 1756; 2° dal 1779 al 1808; 3° dal 1809 al 1818; 4° dal 1818 al 1840; 5° dal 1841 al 1855; 6° dal 1855 al 1882; 7° dal 1882 al 1899; 8° dal 1889 al 1910; 9° dal 1911 al 1920; 10° dal 1936 al 1943.

**Libri dei Matrimoni:** 1° dal 1612 al 1635; 2° 1636 al 1669; 3° dal 1670 al 1706; 4° dal 1707 al 1776; 5° dal 1777 al 1808; 6° dal 1819 al 1878; 7° dal 1878 al 1908; 8° dal 1908 al 1919; 9° dal 1929 al 1939; 10° dal 1940 al 1948; 11° dal 1964 al 1970.

**Libri dei Defunti:** 1° dal 1612 al 1638; 2° dal 1653 al 1697; 3° dal 1700 al 1728; 4° dal 1778 al 1808; 5° 1820 al 1855; 6° 1855 al 1890; 7° dal 1890 al 1914; 8° dal 1940 al 1973; 9° dal 1974 al 1995.

**Libri delle Pubblicazioni di Matrimonio:** 1° dal 1843 al 1932; 2° dal 1932 al 1937; 3° dal 1937 al 1947; 4° dal 1948 al 1958; 5° dal 1974 al 1987.

Alla risposta 27 il Parroco Alessio Gervasio enumera le processioni che la parrocchia organizza:

Processione nel giorno della Purificazione della Beata Maria Vergine (2 febbraio *Candelora*); nella festa del Corpo di Cristo (*Corpus Domini*); nella festa di San Simeone Profeta (8 ottobre); nella festa di Sant'Antonio (13 giugno); nella festa di San Nicola (6 dicembre), nella festa di San Francesco Xaverio (3 dicembre); nella festività della Vergine del Buon Consiglio (26 aprile); nel giorno dell'Immacolata Concezione (8 dicembre) e della Visitazione della Beata Maria Vergine (31 maggio). Don Alessio ci tiene, inoltre, a precisare che niente di costoso si fa senza la licenza del Vescovo o del Vicario generale. Alla domanda numero 36 il parroco riporta il tariffario delle prestazioni della parrocchia. Nell'amministrazione del matrimonio il parroco percepisce quello che gli offrono, se gli sposi sono poveri niente. Nelle esequie il parroco riscuote 40 assi (non si comprende cosa intendesse il parroco per "asse"; le monete del regno erano: oncia d'oro, ducato, tari, carlino, grana, tornese e cavallo, ma indicando l'asse la moneta di minor valore nella monetazione romana, potrebbe essere che il parroco indicasse con questo termine il grano napoletano), i sacerdoti 20, il Chierico 10. Nella messa solenne il parroco riscuote 15 assi, i sacerdoti la metà, i chierici la terza parte, mentre nelle processioni: niente al parroco, al sacerdote e al chierico. Per le pubblicazioni per il matrimonio il parroco non percepisce niente, né lo esige; per le attestazioni dai libri parrocchiali 20 assi, se poveri niente. Il parroco, alla risposta 64 dice che le Congregazioni dei laici sono tre, canonicamente fondate e munite di regio assenso: quella del Santissimo Rosario, del Santissimo Sacramento e del Purgatorio. La prima è guidata "in spiritualibus" dal R.do Don Stefano Rossi, la seconda dal R.do Don Michele Greco e la terza dal R.do Don Francesco Massari; invece "in temporalibus" sono rette rispettivamente dal R.do Don Giuseppe Barbato, dal R.do Don Maurizio Perrotto e dal R.do Don Ottavio Spiesio.

Alla risposta 61 riferisce che nella parrocchia non ci sono sacre reliquie e alla risposta 63 dice che non esistono carceri in Pomigliano. Delle carceri, invece, nel passato dovevano pur esserci state, visto che

sia nel Catasto Onciario del 1753 e ancora XIX secolo esisteva una “via delle carceri” nel territorio di Pomigliano del nostro Comune. Alla risposta numero 62 risponde:”*Adest Coemeterium vulgo Camposanto, sed nullum discrimen servatur, praeter Sacerdotes, ac pueros ante septennium decedentes; adest Sacellum, et Sacerdos designatus pro celebratione Missae et Crucis imago*” che “C’è un Cimitero popolarmente detto Camposanto, ma non è osservata alcuna separazione, tranne i sacerdoti e i bambini morti prima dei sette anni; c’è una cappella e un Sacerdote designato per la celebrazione della Messa e l’immagine della Croce” Il cimitero “vulgo Camposanto” è l’attuale Cimitero consortile di Frattamaggiore che fu fondato il 17 aprile del 1838 e che fu fin dall’inizio cimitero anche di Frattaminore e Grumo Nevano a causa della grande epidemia di colera che ci fu in quegli anni. Il colera si sviluppò nel napoletano in due fasi distinte: la prima durò 158 giorni, dal 2 ottobre 1836 all’8 marzo 1837, ma era già in via di estinzione a fine dicembre del 1836; la seconda durò a quanto pare 195 giorni, dal 13 aprile al 24 ottobre 1837 e fece una strage terribile, molto più grave della fase precedente. Nella risposta 65 riferisce che sono due gli oratori pubblici: la Cappella del Santissimo Rosario e la Cappella di Santa Maria dell’Arco; e quattro oratori privati nelle case di Don Vincenzo Iovinelli, del R.do Don Agostino Iovinelli, del R.do Don Stefano Russo (dovrebbe essere Rossi ndr) e del R.do Don Pasquale Aversana. Nella risposta numero 66 riferisce che ogni Congregazione ha un suo proprio statuto che si rinnova ogni quattro anni. Nelle ultime risposte fino alla numero 82, il parroco non riferisce niente di interessante.

**STATO DELLE RENDITE E PESI  
DELLA PARROCCHIA DI POMIGLIANO D’ATELLA**

**Introito**

1. *Da Giovanni, Pasquale e Salvatore di Cristofaro per l’estaglio di moggia cinque di territorio sito in tenimento di Frattapiccola luogo detto le quattro vie di Viggiano annui ducati 130 in ragione di duc. 26 il mogg .....130 ...00*
2. *Da D. Francesco Massari per l’estaglio di moggia due di territorio sito puranche in Frattapiccola nel luogo detto l’Arena di Viggiano annui duc.....52...00*

3. Da Giovanni Di Lorenzo per l'estaglio di moggia due di territorio sito in tenimento di Orta nel luogo detto S. Giorgio annui duc.....	44...00
4. Da Raffele Barbato per l'estaglio di mezzo moggio di territorio sito in tenimento di questo Comune luogo detto Fondina annui duc.....	12...00
5. Da Francesco e Giovanni Cirillo ed Alessandro Saviano per l'estaglio di moggia quattro e mezzo di territorio sito in tenimento di Frattamaggiore luogo detto le Folche annui duc .....	117 ...00
6. Da Virgilia Perrotta per censo sul casamento dirimpetto la chiesa Parrocchiale depurato di quinto annui ducati.....	02...00
7. Da D. Raffaele Pellino per interessi netti di quinto,	
8. ossia decimo annue grana.....	00 ...90
Totale d'Introito.....	358 ...70

### **Esito**

1. Per contributo fondiario sulle moggia sette, e mezzo di territorio in tenimento di Frattapiccola, e Pomigliano d'Atella, incluso il casamento della Parrocchia, e della Chiesa Parrocchiale annui ducati.....	46 ...60
2. Per contributo fondiario sulle moggia due di territorio in Tenimento di Orta di duc .....	11...62
3. Per contributo fondiario sulle moggia quattro, e mezzo di territorio in tenimento di Frattamaggiore luogo detto le folche .....	22...47
4. Al Sostituto annui ducati.....	24...00
5. Al Sacristano annui ducati.....	12...00
6. Per limosine di messe legate num.° 72. duc.....	14...00
7. Per olio alle lampade giornaliera avanti al SSmo Sacramento Annui duc.....	18...00
8. Per cere nella Sacristia per le messe giornaliera, Visite, ed Esposizioni del SSmo, e pel Viatico agl'infermi annui ducati .....	15...00
9. Per ostie, incenso, e vino occorrente in tutto l'anno ducati.....	06...00

10. Per dritto alla Mensa Vescovile di Aversa ann. ducaticati.....	06...80
11. Per utensili di Sacristia annui duc.....	12...00
12. Per piccoli accomodi, ed annuali rifazioni, e biancheggiatura della Casa Parrocchiale annui ducati.....	10...00
13. Al Monte della 1 <sup>a</sup> e 3 <sup>a</sup> Dom. <sup>ca</sup> di Messe per interessi netti di Xmo per capitale di duc. 52 annui.....	02...34
14. Alla Municipalità di Pomigliano d'Atella per censo sul mezzo moggio di territorio alla fondina .....	00...90
15. Per limosine a poveri del paese in tutto l'anno duc.....	30...00
Totale di Esito.....	231...73

**Spese che si sono fatte nella Chiesa Parrocchiale di Pomigliano  
d'Atella essendo Parroco D. Alessio Gervasio**

*Si sono fuse due volte le Campane; Si è restaurato lo stucco nella Chiesa; Si sono restaurate, ed inargentate le frasche di ottone, ed i Candelieri; Si sono comprate altre frasche a fiori di carta per l'Altare Maggiore; Si è completato l'organo di canne, delle quali era privo; Si è fatto il Ternario Solenne; Si è fatto il pavimento di mattoni nella Sagrestia, e le portelline vicine all'Altare Maggiore.*

*In tutte queste spese il Parroco ha posto sempre la sua tangente (la sua quota ndr).*

*Ha fatto poi a sue spese gli Scanni nella Chiesa, il panno che si fissa innanzi alle Colonne dell'Organo; due cappe ricamate in oro per le due Pissidi, due pianete, due Missali, varii Camici, Corporali, Palle, e Tovaglie, ed altre spese minute necessarie pel mantenimento della Chiesa.*

**NOTAMENTO**

**Degli Arredi Sacri della Parrocchia di Pomigliano d'Atella**

**Arredi del Monte del Purgatorio**

**Arredi della Cappella del SS.mo Rosario**

In questi tre distinte note il parroco elenca gli "arredi" della parrocchia e delle Congregazioni del "Monte del Purgatorio" e del "SS.mo Rosario" e non della Congregazione del "SS. Sacramento" che evidentemente non possiede "arredi" di proprietà, perché non è intestataria di

alcuna cappella né all'interno della chiesa, né "*extra Paroecialem*". Ha solo una "camera" dove i Confratelli si riuniscono, pregano e depositano il vessillo rosso e i sai dello stesso colore per le processioni. In precedenti verbali di Visite, nella "camera" è descritto un piccolo altare dove sicuramente si celebrava in particolari occasioni. Quelli che il parroco definisce "arredi" non sono altro che indumenti e suppellettili liturgici: pissidi, tovaglie, pianete, tonache e tonacelle, corporali, incensieri, camici e anche un "*Pallio a sei aste*" della Congregazione del Santissimo Rosario.

Al verbale è allegata anche una "*Tabella onera missarum*" cioè il numero delle messe annue che si celebrano nelle varie cappelle e sugli altari di San Simeone con i nomi dei defunti titolari di "*legato*".

Gli "*onera*" di cui sopra, non sono altro che obblighi di celebrare o far celebrare le messe per l'anima del defunto, nel luogo, nei modi e nei tempi previsti dal "*legatum*" cioè il "contratto testamentario" che il parroco o l'economista della Congregazione o il rappresentante di un ente o associazione sottoscrivono con la persona quando è ancora in vita o con i suoi eredi. Tutto dipendeva dal tipo di contratto che veniva stipulato dalle parti in causa. Tra l'altro, esistevano anche i "*legata perpetua*", infatti la maggior parte dei defunti, i cui nomi sono riportati negli elenchi degli "*Onera Missarum*" e per i quali, oggi nel 1848, si stanno celebrando messe sono deceduti tra la fine del 1500 e gli inizi del 1600!

Infine, il verbale riporta anche un elenco degli "*Onera Beneficiorum*": la famiglia *Soreca* sull'altare di San Simeone, la famiglia *Greco* sulla Cappella del Santissimo Rosario, la famiglia *Iovinella* sull'altare di San Giacomo, l'*Universitas civium* sulla cappella di Santa Maria dell'Arco "*extra paroeciam*" e la famiglia *D'Aniello* sulla cappella di San Giovanni Battista che è in Santa Maria dell'Arco.

Le famiglie di cui sopra godono i benefici sulle rispettive cappelle o altari, perché ne possiedono lo *ius patronatus*, cioè diritto di patronato che era, come già è stato detto, un diritto concesso, per disposizione dell'autorità ecclesiastica, su un altare di una chiesa ad una persona o più spesso ad una famiglia che si faceva carico di dotare l'altare stesso, donando cioè somme o beni immobili dai quali l'altare traeva rendite. Nel tempo il diritto di giuspatronato, per varie motivazioni, poteva passare da una famiglia ad un'altra. Ad esempio la famiglia Bencivenga, in origine aveva un beneficio sull'altare di San Simeone che

adesso risulta della famiglia Soreca; il Comune (“*Universitas*”) è riuscito finalmente ad avere i diritti di beneficio sulla Cappella di Santa Maria dell’Arco, che non sempre ha posseduto, benché “*erepta et constructa fuit per universitatem dicte ville*”.

E, intanto, la famiglia Iovinella continua a mantenere lo *ius patronatus* dal 1561 sulla cappella di *Sancti Iacobi*!

Le prime tre cappelle si trovano all’interno della Chiesa Parrocchiale, le altre due quella di Santa Maria dell’Arco e San Giovanni Battista sono fuori, ma nel territorio della Parrocchia. In particolare la cappella dedicata a San Giovanni Battista è costruita perpendicolarmente a quella di Santa Maria dell’Arco, ma ad essa è unita come se fosse una sola ed è segnalata per la prima volta nel verbale del 1597.

### ***Santa Visita Pastorale del 18 ottobre 1850***

La mattina del 18 ottobre 1850, il Vescovo Saverio De Luca, accompagnato dai canonici Don Antonio De Donato e Don Nunzio Pelliccia entra nella chiesa parrocchiale di Pomigliano d’Atella. Benché il verbale sia titolato come “Inventario”, a tutti gli effetti è stata una Santa Visita. Il verbale riporta letteralmente : “(Il Vescovo) *accessit ad visitandam Ecclesiam Parochialem sub tit: Purificationis B. M. V. in oppido Pomiliali*”.

Tralasciando il termine “*oppido*” e la stessa denominazione “*Pomiliali*”, colpisce la titolarità della chiesa parrocchiale che non è *San Simeone*, ma *Purificazione di Maria*.

Non crediamo assolutamente ad un improvviso cambio di titolarità della chiesa parrocchiale, perché dopo e fino ai nostri giorni, è continuata a chiamarsi *Chiesa di San Simeone* così come anche precedentemente, fin dalla sua fondazione.

Su quest’aspetto, possiamo essere certi!

Eppure, già un’altra volta, abbiamo riscontrato quest’anomalia; nel verbale di Visita del 1621 è scritto “(Il Vicario Generale) *accessit ad curatam ecclesiam Sanctissimae Purificationis B. V. Pumigliani Atellarum*”, però tra il secondo e terzo rigo, proprio sopra la lettera **V** e la parola **Pumiliani** è scritto con caratteri più piccoli, come ad ovviare ad un errore ed evitare nel contempo una cancellazione di buona parte del rigo proprio all’inizio di verbale, “*seu Sancti Simeonis*” cioè “*o di San Simeone*”.

Credo che questi due errori siano dovuti al fatto che l'episodio della Bibbia dove ritroviamo San Simeone è per la Chiesa il giorno della "Purificazione di Maria" e inoltre perché sull'altare maggiore della nostra chiesa parrocchiale c'è stato sempre, fin dalle origini e anche dopo che fu fatta la statua di San Simeone, il quadro che racconta l'episodio del Vangelo di Luca con tutti i personaggi principali, non solo con il vecchio Simeone. Credo che questo abbia tratto in inganno l'estensore del verbale che, oltretutto non sa nemmeno come si chiama il comune che sta visitando!

Il Vescovo, poi, visitò la Congregazione del SS. Sacramento e la Congregazione del SS. Rosario che sono nella chiesa, poi visitò la "*Cappellam sub eodem tit. SS. Rosarii extra Ecclesiam*" e la Cappella di Santa Maria dell'Arco. Al termine il vescovo detta le sue disposizioni e quelle più significative sono:

*"Nella Cappella del Purgatorio, sul cadavere dei defunti poveri, sia officiata a turno da tutti i presbiteri della Parrocchia la Messa cantata e che le esequie siano celebrate gratuitamente oppure per l'occasione sia sollecitato il denaro dai ricchi, o dalle elemosine raccolte dell'Ottava di morti";*

*"Si abbia anche un separato libro nel quale siano lasciate nascoste le denunce scritte in latino sull'idiotismo e nel quale siano posti gli alberi genealogici per gli impedimenti dei matrimoni"*

Infine visitò Gli Oratori Privati

1° Nella casa del R.do don Stefano Rossi;

2° Nella casa di don Vincenzo Iovinelli;

3° Nella casa del R.do don Agostino Iovinelli: avendo don Agostino la madre inferma e costretta, il vescovo permise di tenere il Sacramento della Penitenza in casa e che potesse ricevere la Comunione una volta a settimana;

4° Nella casa del R.do don Pasquale Aversano.

Altri verbali di Sante Visite nel XIX secolo non ve ne sono, se non quelli del vescovo mons. Domenico Zelo che è stato Vescovo di Aversa dal 1855 al 1885. Purtroppo, però, tra queste pagine non ci sono verbali di Sante Visite riguardanti le chiese parrocchiali di Frataminore.

I verbali delle Sante Visite del XX secolo non sono ancora disponibili alla consultazione.



Foto 1. Foto del 7 giugno del 1952 di una foto della facciata di San Simeone del 1935/36.  
Foto 2. Foto degli inizi della costruzione del campanile di San Simeone nel 1936.  
Foto 3. Foto di Piazza Umberto I degli anni '50 del secolo scorso.

## CAMPANILE E CAMPANE DI SAN SIMEONE

Il simbolismo fondamentale delle campane nel mondo cattolico è quello di rappresentare la voce di Dio; il loro compito è quello di suonare l'Ave Maria o l'Angelus tre volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno e al tramonto, per invitare il popolo cristiano alla preghiera, scandire la giornata o chiamare il popolo a raccolta nei momenti difficili. E allora, una campanella all'entrata o se non anche un campanile a vela doveva pur esserci nella prima chiesa.

La prima traccia dell'esistenza di una torre campanaria della chiesa di San Simeone la ritroviamo nel verbale della prima Santa Visita del 16 maggio del 1542 del vescovo Fabio Colonna in cui troviamo scritto, in italiano, nell'elenco dei beni mobili che ci sono "*doi campane sopra lo campanile videlicet (cioè ndr) una grossa et l'altra picchola; dui altri campanelli de mano ...?... videlicet uno pizolo et l'altro più grande*". Nel verbale della Visita del 26 gennaio del 1561 si legge che occorrerebbe dotarsi di una "*campanam magnam*". La campana "*grossa*" del 1542 non era abbastanza grande o, intanto si è rotta?

Dopo sessant'anni però, l'8 giugno del 1621, proprio nella parte iniziale del verbale di Visita, dove è descritta la processione che si forma per recarsi a casa di un malato "*ad infirmos eundum est*", si dice che si parte al segnale "*per campanam maiorem*": la chiesa di San Simeone risulta così dotata anche della campana grande che prima non aveva. Nella descrizione della chiesa, poi, nel punto dove è ancora adesso, si dice che "*c'è la porta, chiusa con una sbarra di ferro, che dà accesso alla torre campanaria*". E proseguendo continua: "*Fuori la chiesa, a destra (tutto si indica dando le spalle all'altare maggiore ndr) c'è la torre campanaria con l'orologio: ci sono due campane, la maggiore è chiamata "Simeon", mentre la minore "Maria"*". Nel 1722, il parroco Don Donato Storace annota che un fulmine ha danneggiato il campanile e dalle spese riportatesi deduce che i danni sono stati rilevanti: "*Fatte tre scale per il Campanile.... Funi per le campane ... Per rata della rifazione della Campana mezzana scassata di sua porzione ... Per rata della rifazione del Campanile fracassato dal fulmine di sua porzione*" oltre ai danni procurati anche all'interno della chiesa. Nella descrizione della chiesa, infine, precisa che: "*vi sono tré campane, una la mag.<sup>e</sup> di quattro cantara, l'altra mezzana di un cantaro e sissanta e la 3.<sup>a</sup> rotola venti*. [Il "cantaro" corrispondeva

a Kg 89,099 ed era formato da 100 “rotoli”, ogni “rotolo corrispondeva a Kg 0,890. La “campana maggiore”, dunque, che pesava “quattro cantara” era di Kg 356,396; la “mezzana” che era di “un cantaro e sissanta” (rotoli ndr) pesava Kg 142, 499; la terza campana che era di “rotoli venti” pesava Kg 17,8 ndr].

Il 30 ottobre 1742, il vescovo Filippo Niccolò Spinelli precisa che oltre alla visita “*etiam campanam benedixit*” e nel 1848 il parroco Don Alessio Gervasio dice che “*si son fuse due volte le campane*”.

Attualmente, il campanile della chiesa di San Simeone è dotato di un campanone e una campana. La campana, che è posta lateralmente, è di media grandezza e presenta elementi decorativi sia nella parte alta che nella parte bassa. Su una faccia, infine, al centro su quattro righe si legge:

”PARROCO PASQUALE DI PIETRO

POTESTA’ \*

GIUSEPPE BARBATO 1927”

“PREMIATA FONDERIA S.<sup>RE</sup> NOBILIONE NAPOLI”

\*(è scritto proprio così ndr.)

Questa fonderia non esiste più, perché rilevata molti anni fa dalla Fonderia Capezzuto di Striano (Napoli) che a sua volta ha cambiato la sua denominazione in “Saie Campane srl”. L’azienda da me interpellata, non ha saputo fornire ulteriori informazioni sulla fonderia Nobiliore. Il campanone, invece, è posto al centro della cella campanaria ed è riccamente istoriato. Nella parte centrale si vedono quattro figure a bassorilievo distribuite simmetricamente. La prima è un Ostensorio tra due bracieri fiammeggianti; la seconda è l’Immacolata Concezione su nuvole e falce di luna, con braccia aperte che toccano quasi i bracieri ai lati; la terza figura è un Cristo Risorto su nuvola con braccia aperte verso i bracieri accesi; l’ultima figura è San Simeone con il Bambino Gesù tra le braccia e sempre tra due bracieri. Nella parte alta del campanone, poco sotto i ceppi, ci sono tre fasce di scrittura in maiuscolo che circondano tutta la campana. Nella prima fascia è scritto: DEMONIS ET VENTI VIM PELLO SACRAQUE PANGO CORPORA VIVA VOCE ET MORTUA VOCE PLEO. Prima di riportare la traduzione, credo che sia opportuno rilevare che non solo la lettera Q non è scritta in maiuscolo come le altre, ma che il verbo PLEO che tradotto significa “riempio” non ha niente a che fare con la frase. È evidente l’errore, fatto sicuramente dal fonditore che ha copiato male e ha

scritto PLEO invece che FLEO che significa “piango”. Alla luce di ciò, ecco la traduzione: “SCACCIO LA FORZA DEL DEMONIO E DEL VENTO CELEBRO CON SUONO SQUILLANTE I SANTI UOMINI E CON SUONO MESTO PIANGO.

Nella seconda fascia si legge: “XSTUS VINCIT XSTUS REGNAT XSTUS IMPERAT NOS AB OMNI MALO DEFENDAT” “CRISTO VINCE CRISTO REGNA CRISTO DOMINA CI DIFENDA DA OGNI MALE”.

Nella terza fascia è scritto A FULGURE ET TEMPESTATE LIBERA NOS DOMINE CARMINUS ROSSI A MONTE AUREO FECIT A. D. 1831” che tradotto è “O SIGNORE LIBERACI DALLA FOLGORE E DALLA TEMPESTA CARMINE ROSSI DA MONTE AUREO FECE NELL’ANNO DEL SIGNORE 1831”. Il monte Aureo, o il monte che una volta era chiamato così, è nella parte montana della penisola sorrentina. Comunque risultano molte indicazioni che lo vogliono sotto la Torre dello Ziro, verso Atrani, o verso Sant’Angelo a tre pizzi, vicino monte Faito, oppure nella cosiddetta “Valle delle Ferriere” verso Amalfi. Della fonderia, ovviamente, nessuna notizia.

Le campane appena descritte appartenevano, però, al vecchio campanile che fu abbattuto per costruirne uno nuovo più bello. Nell’*“Anamnesi storica ...”* del parroco Alfonso Cristiano scritta nel 1996 si legge “Nel mese di luglio (1936 ndr.) è abbattuto il vecchio campanile pericolante e costruito il nuovo”. Grazie ad un articolo con foto di un giornale del 1938 che in modo entusiasta parla del nuovo campanile, sappiamo che la nuova torre campanaria fu fortemente voluta dal parroco don Vincenzo Crispino di Frattaminore. Se l’abbattimento del vecchio campanile è avvenuto nel 1936 e l’articolo che descrive il nuovo è del 1938, se ne ricava che la costruzione della torre campanaria che ancora torreggia in piazza Umberto è durata due anni. Però, facciamo parlare, adesso, l’ignoto giornalista, autore dell’articolo:” *Esso [il campanile ndr] è tutto quadrangolare diviso in diversi ordini non stridenti l’uno con l’altro, fornito cuspide del suo bravo parafulmine che lo preserverà dalle ire temporalesche. Il pianterreno, costruito in travertino è d’ordine toscano, dorico il primo, dorico il secondo, mentre il terzo piano (quello della cella campanaria, cioè) è d’ordine corinzio. Il tutto sormontato da una cupola barocca e coronato dalla statua del Redentore. Ai quattro angoli del piano delle campane si adergono quattro*

*angeli con la tromba, eseguiti in masso sul posto dallo scultore Giglio Candido Mormile, intelligente e valente giovane che farà molta strada, avendo dato chiare prove del suo vivido ingegno creativo, sia in Accademia, sia dopo essersene diplomato. Una bella scala interna, in cemento armato e calcestruzzo. Le campane, che già esistevano, furono trasportate, nel nuovo campanile, né la loro messa in luogo fu scevra di pericoli, quando si consideri che una sola di esse pesa ben otto quintali! Ora però che siamo arrivati quasi in fine dell'articolo, ci avvediamo di aver data una appena pallida idea di quella ch'è la bellezza di questo campanile; stile, dimensioni, statue...sta bene! Ma è tutto l'insieme quello che piace ed inamora ed è la sua sagoma potente e gentile quella che abbiamo tuttora presente ai nostri occhi e che giammai potremo trasmettere nella retina dei nostri lettori. Le 75.000 lire di costo sono state ottimamente spese ed il suo ispiratore, il bravo Parroco Don Crispino, può davvero andare superbo dell'opera menata a termine. Con lui possono inorgogliersi (senza peccato!) il progettista, maestro Belfiore Mormile e l'addetto alle opere in cemento e calcestruzzo, artigiano Pasquale Aversano. Noi plaudendo alla bella costruzione ed ai suoi creatori, facciamo voti perché tutti coloro che hanno fede nell'anima e sete di bello nella mente vengano incontro al Parroco con aiuti ed offerte". L'articolo chiude così: "A voi cittadini di Frattaminore adesso fate sì che il vostro campanile s'abbia una magnifica chiesa vicino!".* A quel tempo, infatti, la chiesa si presentava come un grande e tozzo edificio a doppio spiovente con la facciata a capanna. La Chiesa fu ingrandita, non senza scempi artistici e storici, e abbellita soprattutto nella facciata, dal parroco successore di Don Vincenzo Crispino, Mons. Alfonso Cristiano da Frattamaggiore, a partire dalla prima metà degli anni '50 del secolo scorso. Il terremoto del 23 novembre del 1980, che portò lutti e rovine in Campania e Basilicata, danneggiò e rese pericolante, la cuspide del cupolino con la statua del Redentore che furono abbattuti, mentre la parte restante fu ricoperta da un lastrone di ferro. Per oltre vent'anni, la brutta immagine del campanile mozzato si stagliò nel cielo di Frattaminore. Il 30 settembre 2005, con il parroco Don Aldo D'Alessandro, iniziarono i lavori di rifacimento e restauro del campanile di San Simeone. Fu rifatta la cuspide mancante della cupola e fu riposta la statua del Redentore, ricostruita sui ricordi, mancando un'immagine

chiara della statua precedente. Furono restaurate tutte le parti danneggiate dal tempo, comprese le figure degli Angeli con la tromba. Dei quattro Angeli presenti, solo uno fu restaurato, quello a destra guardando il campanile dalla piazza, perché solo parzialmente danneggiato, essendo stato parzialmente protetto dalla facciata della chiesa che gli faceva da scudo alle intemperie. Gli altri tre Angeli furono rifatti completamente in resina, così come il Redentore, dal maestro Prof. Gioacchino Cennamo da Crispiano. Anche le quattro trombe furono rifatte in ottone, fedeli alle originali, così come gli Angeli. I lavori terminarono il 30 settembre del 2006 e furono eseguiti da “La Vela Costruzioni” dei F.lli Aversano, omonimi del costruttore del 1938. Il campanile con il Redentore misura m. 35,40, mentre il solo Redentore è di m. 3,40. L’opera terminata fu benedetta dal parroco Don Aldo D’Alessandro il successivo 8 ottobre, giorno della festa del Santo Patrono.

ANNO DOMINI  
2006  
DOPO MOLTE AVVERSITÀ  
L’8 OTTOBRE FESTA DEL SANTO PATRONO  
SAN SIMEONE PROFETA  
IL PARROCO DON ALDO D’ALESSANDRO  
HA BENEDETTO IL RESTAURO  
CHE HA RIPORTATO ALL’ANTICO SPENDORE  
LA TORRE CAMPANARIA  
REALIZZATA NEL 1936 DAL COMPIANTO  
PARROCO DON VINCENZO CRISPINO  
E DANNEGGIATA DAL SISMA DEL 1980.  
LA DITTA “LA VELA COSTRUZIONI” DEI F.LLI AVERSANO  
NE HA REALIZZATO IL RIPRISTINO  
DAL 30 SETTEMBRE 2005 ALLA STESSA DATA DEL 2006.  
LA COMUNITÀ PARROCCHIALE FESTANTE  
POSE

## **CAPPELLA EXTRA PAROECIAM SANCTI NICOLAI BARENSIS**

*“Item cappellam aliam positam in dicta villa quae dicitur Beatissimi Nicolai non dotatam sed pro devotione ...illeggibile... Beatissimi Sancti Nicolai ...illeggibile... predicti casalis faciunt ibi celebrari missam.”*

Ecco, questo è tutto quanto verbalizzato, riguardante la cappella dedicata a San Nicola di Bari, “*positam in dicta villa*”, nella Santa Visita del 16 maggio 1542 effettuata dal Vescovo di Aversa Mons. Fabio Colonna. Nonostante la parte illeggibile e la particolarità del latino ecclesiastico, è chiaramente comprensibile che questa chiesetta di Pomigliano d’Atella vive e si sostiene solo con le Sante Messe che vi si celebrano per devozione al *Beatissimo San Nicola*. La cappella non ha dote, cioè non ha rendite con cui sostenersi, per cui quando verranno a mancare gli introiti dalle messMons. Balduino de’ Balduini effettua la seconda Visita Pastorale alla Cappella di San Nicola e verbalizza che “*constructa intus dictam villam quam, ut assertum fuit, erepta fuit per universitatem dicte ville*” cioè “*costruita all’interno del nominato villaggio che, come è stato dichiarato, è stata eretta dalla comunità del già detto villaggio*”.

Il termine “*universitas*” generalmente indicava i comuni dell’Italia del sud sotto la dominazione longobarda. Con la dominazione normanna, poi, furono “*infeudati*”, cioè divennero proprietà di un feudatario che ne limitò molto i già minimi poteri. La loro evoluzione storica diventa così chiaramente differente dai “*liberi comuni*” del nord.

La *universitas civium* o *universitas loci* si autogovernava entro certi ambiti e con determinati poteri tradizionali, in dipendenza di un’ autorità superiore, regia o feudale. In seguito, la potenza dei feudatari locali crebbe notevolmente, indebolendo così il potere reale e ingerendo pesantemente nell’elezione dei magistrati (rappresentanti) delle *universitates*. Nell’ “*apprezzo*” (perizia di valutazione) redatto dai “*tavolari*” Gian Battista Marini e Antonio Guidetti per il notaio Giulio Cesare De Sanctis per la stesura dell’atto di vendita del feudo di Pomigliano d’Atella del 1706, si legge che il signore del feudo di Pomigliano poteva invalidare le elezioni dei tre rappresentanti eletti, fino a quando questi non fossero quelli di suo gradimento!

La cappella fu, dunque, edificata dalla “Universitas”, cioè dalle autorità della comunità pomiglianese. Il duca avrà concorso alle spese?

Il Cappellano di San Simeone, don Petruccio de Leone riferì al vescovo che Aniello Cirillo aveva lasciato un *legato* per far celebrare una messa per la sua anima, in ogni mese dell’anno e, puntualmente gli eredi di Aniello versavano l’”elemosina” di ”*carlenorum quindecim*”, cioè quindici carlini per far celebrare le messa a don Petruzio.

“*Elemosyna*” è il termine con cui si indica l’offerta di denaro che viene corrisposta al sacerdote per la celebrazione della Messa. L’origine di questa pratica è antichissima e si diffuse nelle prime comunità di cristiani quando si offrivano al celebrante dei doni in natura, necessari al mantenimento. L’apostolo San Paolo affermava: “*Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto?*” Nei secoli successivi, questa disciplina primitiva fu sostituita dall’uso di dare al celebrante delle offerte in danaro, la cosiddetta “*elemosina per la messa*”. La prassi dell’elemosina, data al sacerdote affinché la celebrazione della Messa fosse legata a un determinato scopo, risale al II secolo e si diffuse in tutta la Chiesa nell’epoca medioevale.

Mons. Lelio Montesperello, Vicario Generale della diocesi aversana, in rappresentanza del Vescovo Pietro Ursino visita il 20 ottobre 1597 la “*ecclesiam parochialem*” e, quindi, anche la cappella di San Nicola. Il Vicario trova una cappella il cui altare è in muratura con tavola lastricata non coperta e reca sulle pareti le immagini dipinte della storia dell’Epifania. L’altare non è consacrato e non ha dote. Mons. Montesperello riferisce che dal verbale della Visita del Vescovo Manzolo risulta solo un “*legato*” cioè un lascito testamentario di Aniello Cirillo per far celebrare, in ogni mese, per la sua anima una messa che i suoi eredi pagavano con una “*elemosina*” di quindici carlini (Mons. Giorgio Manzolo, vescovo dal 16 maggio 1582 al 3 marzo 1591, dei verbali delle sue Visite non resta che una trentina di fogli nei quali non ci sono quelli relativi alla Santa Visita in San Simeone). Per una qualche ragione, gli eredi “*nunc elemosina non solvitur, nec missa celebratur*” cioè “*ora non pagano l’elemosina e la messa non è celebrata*”. Nel verbale del 20 ottobre 1597 viene riportata, anche, la vicenda riguardante Don Francesco Molignano, duca di Pomigliano che nel 1569 alla sua morte lasciò un “*legato*” di settanta carlini alla chiesa di San Nicola, il cui Rettore era lo stesso Don Petruccio De Leone, parroco di

San Simeone; questi pensò che i denari servissero per le spese del restauro della chiesa di San Nicola ignorando che dovessero, invece, essere utilizzati per far cesellare un nuovo calice. Don Petruccio dichiarò di aver presentato, lui stesso, i documenti al Vescovo Balduino il primo agosto del 1574. Comunque, dal verbale risulta che ne nacque una lite, tanto che Don Petruccio dovette affrontare un processo che si concluse con una sentenza a lui favorevole. Il Vicario Generale Mons. Montesperello ordinò, poi, di curare la chiesa e di riparare i tetti “*ne aqua pluvialis ingrediatur*”, “*affinché non entrasse più l’acqua piovana*”.

Un’altra visita avvenne il 7 gennaio 1611 per opera dal Cardinale Filippo Spinelli che “*visitavit Ecclesiam Sancti Nicolai*” che non era dotata e non aveva, quindi, un *patronus*. L’altare era in muratura non consacrato, completamente spoglio con le sole pitture della storia dell’Epifania sulla parete, ma una messa vi si celebrava comunque nella solennità del giorno di San Nicola, come da “*legato*” del fu Sebastiano Cerillo, pagata da suo figlio ed erede Anello Cirillo. Il Vescovo apprese che nella cappella, il *diacono* Sabatino Raffuccio (sarà Curato di San Simeone dal 1625 al 1641), aiutante del Curato Antonio Capasso, aveva organizzato una scuola sulla dottrina cristiana e per questo si complimentò molto.

Il Vescovo aversano ordinò che il nominato Anello Cirillo entro quindici giorni esibisse il particolare del testamento o del “*legato*” di suo padre riguardante la cappella.

Con la Visita dell’8 giugno del 1621, Mons Maranta, Vicario Generale del Vescovo di Aversa Carlo I Carafa, effettua la visita alla Cappella di San Nicola. Nel verbale si legge che nella nicchia sulla facciata vi è l’immagine dipinta della Beata Maria Vergine con a destra San Nicola di Bari e a sinistra San Giovanni Evangelista. Sopra la mensa d’altare, che è in muratura e coperta con una tela, proprio al centro, c’è l’icona di legno in una nicchia con la storia dell’Adorazione dei Magi.

Ai lati dell’icona, sul muro, è raffigurato, a destra San Nicola e a sinistra Cristo sulla croce. Sotto la nicchia c’è l’immagine della Beata Maria Vergine alla cui sinistra c’è l’iscrizione: “*Hoc opus feri fecit Sarno de Crescienzo per allassito che lassao Olivieri de Crescienzo à San Nicola pro anima sua anno D. 1496 die vigesimo mensis Decembris 15<sup>a</sup> Ind*” la cui traduzione è “*Sarno de Crescienzo fece realizzare*

*quest'opera con il denaro che Olivieri de Crescienzo destinò (in testamento alla chiesa di.. ndr) a San Nicola per la sua anima nell'anno del Signore 1496 nel giorno venti del mese di Dicembre 15<sup>a</sup> indizione" e "adest sepulchrum in medio" cioè "al centro c'è il sepolcro", non si comprende, però, se la tomba è al centro sul muro o del pavimento, come è più probabile.*

Dunque, nel 1496 la Cappella di San Nicola già esisteva!

Il verbale della Santa Visita nella Cappella di San Nicola del 25 maggio 1641 del Vescovo Mons. Carlo I Carafa consiste in un solo rigo molto significativo: "*Accessit ad ecclesiam S.ti Nicolai, in qua celebratur ex devotione*". Il Vescovo entra nella chiesa di San Nicola nella quale si celebra per devozione!

Le Santa Visite che si susseguiranno non verbalizzeranno niente di significativo e spesso proprio niente e il motivo è chiarissimo: la Cappella di San Nicola non ha dote e non produce benefici. Nelle Sante Visite del 1642, 1643, 1645, 1703, 1706, 1722, 1742, 1761, 1765, 1774, 1780, 1784 e l'ultima del 27 maggio del 1786, in riferimento a questa cappella troviamo solo queste espressioni: "*decentemente ornata*", "*lodò*", "*sostituire i fiori*", "*riparare le finestre*", "*mettere i vetri*" e "*chiudere i buchi sulla parete*". La cappella qualche volta è solo citata, altre volte neanche questo; in quasi un secolo e mezzo, la Cappella di San Nicola non è stata, praticamente, più frequentata. Stando all'interno del Casale e non distante dalla chiesa parrocchiale, le persone preferivano, forse, recarsi in San Simeone, perché lì avrebbero comunque trovato un sacerdote che le avrebbe accolte. Ed è pure possibile che per questo stesso motivo, non abbia ricevuto lasciti e donazioni, a differenza della Cappella di Santa Maria dell'Arco che invece era praticamente fuori, anche se non di molto, del centro abitato.

Dopo quello del 1786 non sono stati reperiti altri verbali di Sante Visite alla chiesa e allacappelle di Pomigliano d'Atella, se non quelle del 1848 e 1850 ed in entrambi non è più citata la Cappella di San Nicola. Oggi, quasi nessuno sa che una volta a "Pomigliano" c'era una chiesetta dedicata a San Nicola.

Ma dove poteva essere ubicata?

Nello "Stato delle Anime del 1722" di Pomigliano d'Atella, il parroco Don Donato Storace che ha redatto il documento per conto della Curia vescovile di Aversa riportando tutti i nuclei familiari, li suddivide per zone come: "*A dextris parochiae*" e non è difficile capire che

sta indicando la zona dell'attuale Via Viggiano o "*In Palatio Excellentissimi Ducis*" che sta per il palazzo di Piazza Atella, o ancora "*Platea Sanctae Mariae*" che corrisponde allo slargo davanti alla Cappella di Santa Maria dell'Arco e quando indica la "*Platea Sancti Nicolai*" si comprende che si riferisce all'attuale via San Nicola, anche perché ancora oggi è la strada più larga di tutte le altre del centro storico di "Pomigliano" e, molto probabilmente, nel 1722, non aveva di fronte le costruzioni che avrà due secoli dopo. Inoltre nel Catasto Onciario di Pomigliano d'Atella del 1753, tra le altre, c'è una strada denominata *di San Nicola*. Non è difficile immaginare che tale strada è chiamata così perché là c'era la Cappella di San Nicola. Questa considerazione abbastanza ovvia, però, non poteva assurgere a verità storica: una cappella in via San Nicola c'è stata fino agli anni '60 del secolo scorso, ma era quella del Rosario. È pure vero, però, che la Cappella del Rosario fuori dalla chiesa parrocchiale la si ritrova per la prima volta nel 1848 e guarda caso proprio quando non compare più la Cappella di San Nicola. Si rafforza, così, la possibilità che quella cappella che abbiamo sempre ritenuto del Rosario fosse quella che una volta si chiamava di San Nicola, ma non era ancora abbastanza. Continuando le ricerche, questa volta presso l'Archivio Storico di Napoli, nel *Catasto Provvisorio 2° Versamento* del 1905 ho trovato che in "*Contrada San Nicola*" tra l'elenco delle proprietà, al numero 212 c'è "*Cappella di S. Nicola*" e poi alla "*Natura di ciascuna proprietà*" è indicato "*Suolo di Cappella*" e all'"*Estensione de' territori di 1ª classe*" è segnato il numero 70 e alla "*Rendita netta imponibile*" è scritto il numero 62. A questo punto risulta chiarissimo che in via San Nicola c'era la cappella omonima alla strada, ovvero la strada si è chiamata così perché lì c'era la cappella dedicata al Santo di Bari. Dunque, per le autorità religiose e i cittadini, quella che era sempre stata riconosciuta come la Cappella del Rosario, era in origine, fin dal 1496 e molto probabilmente ancora prima, la Cappella di San Nicola che non si sapeva più dove fosse ubicata. I documenti degli uffici amministrativi, tanto vituperati per inefficienza, hanno permesso di far luce su un arcano della nostra storia locale.

Di questa cappella, che tutti ritenevano del Rosario, restano i ricordi di quelli che l'hanno vista e frequentata (alcune volte ci sono entrato anch'io) prima dell'abbattimento degli anni '60 e una foto in bianco e

nero: era un magnifico manufatto con facciata a doppio piovante con un campanile a vela ad un solo fornice. La lunetta ad arco ogivale proprio in stile gotico al di sopra del portale e lo stesso campanile a vela potrebbero far pensare che la cappella sia stata innalzata anteriormente al 1496, prima data documentata della sua esistenza.



Cappella di San Nicola di Bari, poi del Santissimo Rosario

## **CAPPELLA EXTRA PAROECIAM SANTAE MARIAE DE ARCU**

Non è semplice dipanare il filo delle notizie che si intrecciano su questa chiesetta che ancora oggi chiamiamo “*a Cappella*”, anche perché il filo cambia spesso colore, pur rimanendo sempre lo stesso filo. La sua denominazione ufficiale è “Cappella di Maria SS.ma dell’Arco”, ma da tutti è conosciuta come “Cappella di Maria SS.ma della Pietà” e per i fedeli più devoti è la “*Cappella d’ a Maronna ‘a Cupa*”. Un altro aspetto che ha reso complicato ricostruire la storia della cappella è che i vescovi che nel tempo l’hanno visitata, ovvero gli estensori dei verbali di visita, sono stati molto spesso frettolosi, superficiali e poco precisi nelle descrizioni. Hanno, poi, utilizzato disinvoltamente diverse denominazioni definendola di volta in volta *cappella/ecclesia* o *cappella/altare*, anche per la presenza dell’altra *cappella/altare* di San Giovanni Battista attaccata trasversalmente a quella di Santa Maria dell’Arco. La lingua latina ecclesiastica, infine, di cui si sono avvalsi era particolarmente decadente piena di termini ed espressioni che ricordano sia il latino che l’italiano, ma che non esistono né in latino e né in italiano: proprio una lingua “sui generis”.

Nei “*Cartulari Notarili Campani del XV secolo*, Vol. 4<sup>o</sup>” è riportata la prima menzione, sebbene non completa nella denominazione, della Cappella di Santa Maria dell’Arco. L’atto notarile è una “*Procuratio clerici Loysii de Licteriis de Neapolis*” in cui il “*nobile e venerando Luigi de Licteriis chierico napoletano, perpetuo rettore e beneficiato del beneficio semplice di S. Maria costruita in Pumigliani de Atellis*”, nel giorno undici del mese di marzo del 1496, alla presenza del notaio “*Loysii de Amato de civitate Averse*” dichiarò di “*aver deciso di sua volontà di voler rinunciare al predetto beneficio*”. La prima Visita pastorale della “*Cappella ‘e ‘ncopp’o pesolo*” (così era anche denominata popolarmente questa cappella: dal napoletano *pesulo* cioè elevato, pensile; la cappella è, infatti, posta su un terreno elevato rispetto alla sede stradale) risale al 16 maggio del 1542, quando il Vescovo Fabio Colonna “*visitavit cappellam sub vocabulo Aseensionis Beatae Mariae Virginis sitam intus predictum casale Pumigliani*”.

È scritto proprio con la parola “*Ascensionis*” sbarrata, perché l’estensore del verbale è stato tratto in inganno dall’immagine dipinta sull’altare che è appunto dell’Assunzione di Maria Vergine”, mentre la

chiesetta è dedicata a “Maria Santissima dell’Arco”. In questo verbale, però, non è descritta l’immagine, si dice solo molto genericamente “*anconam noviter constructam cum figuris variis in ea depittis*” cioè un’ “*icona fatta di recente con varie figure dipinte in essa*”. Che sull’altare, però, ci sia l’immagine dell’Assunzione della Beata Maria Vergine è certo, perché è descritta, anche con particolari, in tutti i verbali successivi.

L’altare non è consacrato e ha tre tovaglie, due candelabri, una campana e un paliotto di cuoio con applicazioni dorate. La cappella “è una proprietà della comunità di questo Casale” ed è in beneficio del Vescovo aversano; il chierico “*Ieronimus de Litteriis*” ne è il cappellano con l’onere di celebrare due messe alla settimana. Per lui, assente, ha presentato la “*bullam*” dei suoi benefici il presbitero “*Iacobus Palmerius*”, sostituto del cappellano di San Simeone, don Marcello Gargano da Aversa. La cappella è dotata di sette moggia di terreno, di cui tre alberate “*ubi dicitur Vicciano*” vicino ai terreni di *Giovanni de Landulfo* di Pomigliano; altre due moggia anch’esse alberate in località “*Vicciano*” vicino ai terreni di *Salvatore Crispino* di Napoli e le ultime due moggia sono in località “*Vigna*” vicino ai beni di *Nicola Abbati* di Napoli e delle terre della chiesa di San Simeone.

Il 26 gennaio del 1561, circa vent’anni dopo, il Vescovo Balduino de’ Balduini visita la chiesa parrocchiale e anche le cappelle che da essa dipendono, come quella di Maria SS.ma dell’Arco. “*Erecta et constructa fuit per universitatem dictae villae*”, costruita dalla comunità di Pomigliano, “*extra et prope villam predictam*” fuori, ma non troppo, dall’abitato del Casale e di cui possiede lo “*jus patronatus*”, infatti in tale occasione, come prova, “*presentate fuerunt bulle*”. La Cappella, però, non fu visitata in quella occasione, perché fu trovata chiusa e non era presente nemmeno il suo cappellano “*clericus Iohannes Hieronimus de Licteriis de Neapoli*”. La cappella possedeva quattro moggia di terra alberata nel luogo chiamato “*Pecorara*” vicino ai terreni di *Salvatore Crispino* di Pomigliano; tre moggia di terreno alberato nel luogo detto “*le Monache*”, vicino ai terreni della chiesa di San Massimo di Orta; due moggia di terreno alberato nel luogo chiamato “*Castello*” vicino ai terreni *Pirro Antonio de Licterio* e ai terreni di *Leonardo de Landulfo*.

Nel 1597, nel giorno 20 del mese di ottobre, il Vicario Generale della Diocesi di Aversa Mons. Lelio Montesperello, a nome del vescovo

Pietro Ursino, visita la “*ecclesiam S. M. de Arcu*” che ha l’altare con tre tovaglie, due candelabri, la croce, una coltre con frangia dorata e un’antica immagine dell’Assunzione della Beata Vergine Maria “*habens alba amicta et cingulum, casulam sericeam turchinam*” (avente mantello bianco, cintura e veste di seta turchina). Il giuspatronato è sempre dell’Università di Pomigliano. La chiesa possiede dieci moggia di terreno alberato in diversi luoghi: “*due dove è chiamato “Vignano” in questo casale, vicino ai terreni di Cesare Abbate di Napoli; tre moggia dove si dice “alla pecorara”, vicino ai terreni del signore di questo casale (Don Scipione Gomez, duca di Pomigliano ndr); tre moggia dove è detto “alle monache”, vicino ai terreni di Salvatore Laurenti di Napoli e della chiesa di Horta; due quarte a “Santa Maria”, vicino ai terreni di Francesco Pellino e Leonardo Landulfo; due moggia di terreno in pertinenza di “Capo de risii” (Capodrise ndr) del casale di Capua, vicino ai terreni di Sabatino Rugieri e Bernardino Ferrari*”. Il Rettore della Cappella “*Scipio Villa ut non comparuit, nec aliquis pro eo*” cioè siccome don Scipione Villa non è presente alla Visita Pastorale e non c’è nemmeno qualcuno che lo rappresenti, Mons. Montesperello gli intima, con un’ordinanza, di presentare entro dieci giorni il titolo dei suoi diritti di Rettoria e gli comanda di fornire la chiesa, entro sei mesi, di una croce, di altre tovaglie d’altare, di un calice, della patena e di lastricare il pavimento e che, intanto, gli fossero sequestrati gli introiti derivanti dai benefici. Il Vicario Generale visitò, poi, l’“*altare S. Iohannis Baptistae intus eandem ecclesiam constructam à latere ...illegibile... altaris principalis*”, l’altare di San Giovanni Battista dentro la stessa chiesa costruita di lato dell’altare principale. I verbali delle due Santa Visite precedenti non fanno alcun cenno di quest’altare di San Giovanni Battista. In effetti si tratta di un altare costruito in una nuova cappella posta lateralmente alla precedente. Giustamente Mons. Francesco di Virgilio nel secondo volume del suo lavoro “Le chiese della diocesi aversana” scrive: “*la costruzione della chiesa è avvenuta in due tempi diversi; la prima parte corrisponde ad un rettangolo accedendovi dalla porta sulla strada, mentre la seconda parte dell’edificio, più piccola, è un’aggiunta, sicché la chiesa è a forma di “T” con base ridotta in confronto della testa*”. È evidente che questa nuova costruzione è stata innalzata tra il 1561 e il 1597. L’altare è in muratura e non consacrato,

con la “*sola pictura pietatis in pariete depicta*”, cioè, sulla parete dell’altare c’è l’immagine dipinta della Pietà.

Stranezze di questa nostra “*Cappella*”: è dedicata a Maria Santissima dell’Arco e sull’altare principale c’è l’immagine dell’Assunta; la cappella laterale è dedicata a San Giovanni Battista, ma sull’altare c’è solamente l’immagine della Pietà!

La cappella di San Giovanni Battista possiede un moggio e mezzo di terreno alberato nel posto chiamato “*ad Atella*”, vicino ai beni di Petricelli Giovanni, di Vincenzo Cirillo e di Samuele Ziello di Sant’Elpidio e la pubblica via. Possiede un altro moggio e mezzo di terreno alberato nel luogo chiamato “*Alla cesura*” o “*A Santa Maria*”, vicino ai beni di Domenico de Lecterio, con l’onere di far celebrare una messa alla settimana. Viene riferito al Vicario generale che la famiglia *de Anello* possiede il giuspatronato su questo *altare/cappella*.

Il 7 gennaio 1611, il Cardinale Filippo Spinelli, Vescovo di Aversa visitò la chiesa con il titolo di Santa Maria dell’Arco il cui altare è in muratura e non è consacrato. Sull’altare è effigiata l’Assunzione della Beata Maria Vergine e il diritto di patronato appartiene alla Comunità di questo Casale di Pomigliano. Nella chiesa è cappellano don Scipione Villa, come da “*bullata*” redatta da vescovo Balduino nel giorno sette del mese di maggio del 1567 per libere dimissioni date proprio nelle mani del reverendissimo vescovo da *don Giulio Lecterio*. Il verbale riporta che la cappella ha una dote di nove moggia e mezza e quattordici quarte di terra alberata e vitata: il terreno è a coltura intensiva, cioè ci sono i pioppi a cui sono legati i tralci delle viti, mentre il terreno è libero per accogliere altre colture. I terreni della Cappella sono divisi in consistenti pezzi in diversi luoghi: un pezzo di diciotto quarte nel luogo chiamato “*Vigiano*” vicino ai terreni della chiesa di Pomigliano; una mezza quarta di terra anch’essa alberata proprio dietro la Chiesa di Santa Maria dell’Arco, luogo chiamato “*Viocciola*”, confinante con i terreni del fu Leonardo Landulfi; un altro appezzamento alberato di due moggia e mezza in pertinenza di Capodrise del Casale di Capua, nel posto chiamato il “*Lavinaro*” vicino ai terreni di Sabatino Ruggeri; un altro pezzo di terreno alberato di tre moggia nel posto chiamato “*alle Monache*” confinante con i terreni di San Massimo del Casale di Orta e i terreni di San Donato dello stesso Casale; altri tre pezzi di terra alberata vicino ai terreni del “*barone*” del Casale di Pomigliano (Don Annibale Spina, duca di Pomigliano d’Atella dal

1606 al 1616 ndr). La Cappella possiede, ancora, un orto attaccato alla Chiesa e una casa terranea. L'onere è di celebrare due messe alla settimana.

Il Cardinale ordinò che si provvedesse, entro tre mesi, a dotare la chiesa di una casula di seta bianca e un calice con la patena.



Cappella di Santa Maria dell'Arco

Tra i beni mobili della Cappella sono elencati, tra gli altri: un calice con patena con la borsa nuova; un messale nuovo; tre pianete con stole e manipoli di cui una di esse è bianca “*di rezza lavorata*” (è una stoffa di seta pesante, simile al taffetà che ha toni e riflessi diversi nel fondo), una pianeta “*torchina cum manipoli et stola*”, sei tovaglie d'altare e “*un cammeso con lo cengolo et amitto*”.

Durante la visita furono controllate la cappella e l'altare sotto il titolo di San Giovanni Battista e costruiti all'interno della stessa chiesa “a

*latere evangelii altaris maioris*” (a sinistra guardando l’altare maggiore). L’altare è di muratura e non è consacrato. Sulla parete dell’altare c’è la sola immagine dipinta della “Pietà”. Ne possiede il “*de iure patronatus*”, la famiglia “*de Anello*” di Pomigliano. Nella cappella è cappellano...(il rigo è in bianco)

Il cardinale ordinò che gli fosse consegnato entro quindici giorni l’elenco completo dei beni mobili della cappella.

Nel verbale sono elencati i beni immobili con gli oneri nella Cappella: un pezzo di 12 quarte alberate in pertinenza del casale di “*Sancti Alpidii*” e Pomigliano nel luogo chiamato Atella, vicino alle terre del Barone di Pomigliano, le terre di Giesuele Ziello di *Sancti Alpidii*, vicino ai terreni della cappella di San Giacomo della parrocchia di Pomigliano. L’onere è di celebrare una volta a settimana, tranne nei giorni in cui non è consentito celebrare sull’altare maggiore della Chiesa di Santa Maria dell’Arco.

L’illustrissimo prelado comandò che il titolare, cioè il cappellano, provvedesse a fornire la cappella di tutto il necessario per la celebrazione delle messe entro tre mesi.

Essendo Vescovo aversano, Carlo I Carafa, il Protonotaro Apostolico e Vicario Generale della Diocesi, mons. Carlo Maranta effettua la Visita Pastorale alla nostra chiesa e alle cappelle fuori la parrocchia, il giorno 8 del mese di giugno del 1621. La Cappella di Santa Maria dell’Arco, si legge nel verbale di visita, ha proprio sopra la porta di ingresso un campanile a vela con una campanella. All’interno, sull’altare di marmo su base in muratura ci sono due candelabri argentati, cartaglorie e una predella. Nella nicchia sull’altare c’è l’immagine della Beata Maria Vergine dell’Assunta. Lo *juspatronatus* è dell’Università del Casale di Pomigliano, mentre i benefici sono contesi tra il R.do Don Sabatino Raffuccio, curato di Casapuzzano. Quest’ultimo ha intentato un processo nel quale dichiara di essere il titolare dei benefici della Rettoria, mentre l’illustrissimo Abate Don Pietro Antonio Spinelli a sua volta ha sollevato appello presso la Sacra Rota romana, intanto, però, ne usufruisce i benefici. Otto anni dopo, nel 1629, Don Spinelli, appartenente ad una potentissima famiglia napoletana riceverà l’investitura a Vescovo di Rossano Calabro e usufruirà dei benefici sulla dote della Cappella fino alla sua morte avvenuta nel 1645 con l’onere di celebrare o far celebrare due messe alla settimana, in cambio dei proventi di dieci moggia di terreno alberato nel luogo

chiamato “*alla pescina*”, vicino ai terreni del curato di Casapuzzano e di Francesco Giovanni Battista Barbato; altre tre moggia nel luogo chiamato “*alla pecorara*” vicino ai beni del barone di Frattapiccola e altri pezzi di terra “*a Viciano*”, dove tiene i terreni il curato di San Simeone, Don Antonio Capasso.

All'interno della cappella, a destra, si apre l'altra cappella quella di San Giovanni Battista che ha in alto sull'altare l'immagine di Santa Maria della Pietà, con a destra San Giovanni Battista e a sinistra San Sebastiano Martire. Ventiquattr'anni prima, nel 1597 c'era la “sola l'immagine dipinta della Pietà”. La famiglia de Anellis ne ha lo *juspatronatus*, mentre *Don Hieronimus Riccius Calabriae* che ne è il beneficiario non è presente. È presente, invece, il suo procuratore don Filippo Perillo, curato della Chiesa di San Giovanni Evangelista della città di Aversa. L'obbligo è di due celebrazioni alla settimana sull'altare della Cappella, la cui dote è di ventidue quarte di terra alberata a “*Santa Maria*” vicino ai terreni di Francesco Raffucci. Accanto alla cappella, fuori a sinistra, dando le spalle all'altare, c'è una casa terrena con cortile e pozzo, mentre a destra c'è un'altra cappella cadente in cui si vede in alto l'immagine di Maria Vergine con il bambino Gesù appena nato e a destra l'immagine di San Giacomo minore. Viene chiamata la Cappella di San Giacomo, di questa non si sentirà più parlare.

Nei verbali striminziti delle Visite Pastorali del 1641, 1642 e 1643 del Vescovo Carlo I Carafa e del 1645 del Vescovo Carlo II Carafa della Spina, non si ritrovano particolari novità se non quella che nella cappella vi sono stati trasferiti i benefici della chiesetta ormai distrutta dedicata a San Cassiano in Frignano Maggiore, con l'onere di celebrare una messa ogni settimana. Dalla Visita del Vescovo Innico Caracciolo del 12 settembre 1706, di nuovo sappiamo solo che il cardinale Panciatici (o Panciatichi) si giova dei benefici della Cappella di Maria SS dell'Arco.

Sul card. Bandino Panciatici occorre spendere qualche parola. Il Panciatici fa una brillante carriera come uomo di diritto al servizio di prelati romani e solo molto tardi abbraccerà lo stato ecclesiastico. Nel 1689, all'età di sessant'anni, viene eletto Patriarca di Gerusalemme, pur non avendo ancora ricevuto gli ordini sacerdotali che riceverà solo nel dicembre di quell'anno. L'anno seguente papa Alessandro VIII lo nomina cardinale e parteciperà a due conclavi. Per la considerazione

di cui godette al servizio di sei papi accumulò cospicui benefici che formarono un considerevole patrimonio. Morì all'età di 89 anni.

Nella Santa Visita del Vescovo Filippo Niccolò Spinelli del 30 ottobre del 1742 si parla per la prima volta di una nuova cappella, quella di Santa Maria del Riposo e di questa, solo nella successiva Visita Pastorale si potrà immaginare dove potesse trovarsi. Infatti nella visita del 9 ottobre 1761 è chiamata Cappella di Santa Maria “*vulgo del Riposo ad locum detto il Cavone*”. Nel 1765, con il vescovo Niccolò Borgia è chiamata, invece, Santa Maria delle Grazie “*vulgo dicta del Riposo*”. E ancora nella visita del 1774 è chiamata Cappella di Santa Maria “*vulgo del Riposo in loco ubi dicitur Lo Cavone*”. Il cavone in questione è quasi sicuramente l'alveo che noi conosciamo con nome di “Rosario”, che, attualmente, è ricoperto dalla strada con lo stesso nome. L'alveo portava le acque meteoriche alla “*fondina*” o “*taglia*”, un vaso, poi colmato e trasformato in parco, che porta ancora nella sua denominazione popolare l'antica funzione: “*'ncopp' a vasca*”, tra i Comuni di Succivo e Sant'Arpino. Non si conosce l'ubicazione di questa Cappella, ma la denominazione è chiara per poter immaginare dove potesse essere.

Sempre nel verbale della Visita del 1742 ritroviamo la denominazione di “*S. M. E. vulgo della cupa*” cioè “*Santa Maria Ecclesia chiamata dal popolo della cupa*” e sembra che si riferisca a tutta la Cappella di Santa Maria dell'Arco. La confusione continuerà a lungo, perché sarà spesso chiamata con nomi diversi, pur essendo sempre la stessa. La Cappella di Santa Maria dell'Arco, infatti, sarà chiamata “*Cappella di Santa Maria della Pietà, vulgo dell'Arco*” nel 1765 o addirittura “*Cap-pella di Santa Maria, vulgo della Potenza*” nel 1780. E ancora si continuerà a fare confusione tra i due altari delle due cappelle della chiesetta.

In tanta confusione, comunque, siamo dell'avviso che il verbale della Santa Visita del 9 ottobre 1743 del Vescovo Filippo Niccolò Spinelli sia quello più rispondente alla realtà. Infatti si legge che il Vescovo “*Visitò la Cappella di Santa Maria “vulgo della cupa” e l'altare dello stesso titolo di cui è Beneficiato il Rev. Don Nicola de Aniello*”. Il Vescovo, poi: “*Visitò l'altare di Santa Maria dell'Arco dentro la stessa Cappella di cui è Beneficiato l'Eminentissimo Cardinale Coscia e comandò che fosse ornato con fiori, con candelabri, con tovaglie e con ogni altre sacre suppellettili per la celebrazione della messa in*

*detto altare nello spazio di un solo mese a spese del già detto Eminen-  
tissimo Beneficiario e così sottoscritto” e c’è la firma R. Episcopus  
Aversanus*

La cappella o altare di Santa Maria della Cupa non è altro che quella dove è dipinta sulla parete la Pietà, benché si chiamasse Cappella di San Giovanni Battista e la prova è che il beneficiario è uno della famiglia de Aniello che ne ha lo *juspatronatus* sin dalla sua costruzione. L’altra cappella o altare di Santa Maria dell’Arco è quella più antica e che ha dato la denominazione a tutta la cappella; è quella che è stata data in beneficio per molti anni al Vescovo di Rossano Calabro, al Cardinale Panciatici e adesso al Cardinale Niccolò Coscia che è stato un prelado molto chiacchierato, scomunicato e poi perdonato. Verso questo Cardinale Coscia, il Vescovo di Aversa Filippo Niccolò Spinelli sembra aver qualche astio, se gli ordina di fare interventi di miglioramento per la cappella entro un mese e a sue spese: è un Vescovo che dà ordini perentori ad un cardinale e chiude il verbale con un “*così sottoscritto*” e la sua firma, *R. Episcopus Aversanus*.

La “*Cappella*”, nel XIX secolo divenne un centro di devozione mariana, dovuta alla presenza del bellissimo gruppo ligneo della Pietà. La scultura della Pietà, nel 2001 è stata sottoposta a restauro, committente la Parrocchia di San Simeone, dal maestro restauratore prof. Massimo Grimaldi da Frattaminore che nelle notizie della scheda allora redatta, scrive che “*il gruppo ligneo è realizzato con assemblaggio di blocchi di ciliegio, successivamente intagliato e dipinto*” e ancora, “*Secondo alcuni studiosi l’opera fu realizzata dallo scultore Giacomo Colombo di scuola napoletana del XVIII sec. Altri invece come il Borrelli, studioso delle sculture napoletane del XVIII sec., attribuisce l’opera ad un altro scultore anch’egli di scuola napoletana, Carmine Lantriceni.*”

Verso Maria Santissima della Pietà i “pomiglianesi” hanno una particolare e sentita devozione; soprattutto le lavoratrici della canapa, nel secolo scorso, in Maria Santissima della Pietà trovarono rifugio, sollievo e conforto. La canapa non c’è più, ma la forte devozione rimane ancora immutata.

La bellissima statua della fine del ‘600 e inizio del ‘700 è andata a sostituire la “*sola pictura pietatis in pariete depicta*” della cappella, una volta attribuita a San Giovanni Battista. La tradizione vuole che sia stata ritrovata, affiorante dal terreno, da buoi che aravano i terreni

circostanti. In effetti, essa potrebbe invece provenire dalla Chiesa di Santa Maria di Atella del complesso conventuale dei Frati Minimi di San Francesco di Paola all'interno del cimitero di Sant'Arpino, che si trova non lontano dalla *Cappella*. Con la soppressione di molti ordini religiosi a partire dal 1799 e continuata nel periodo della dominazione francese e anche con il rientro di re Ferdinando IV sul trono, molti monasteri con le loro bellissime chiesa furono abbandonati. Santa Maria d'Atella fu abbandonata intorno al 1812 e, quindi, potette essere facile, per alcuni intraprendenti "pomiglianesi", appropriarsi del bellissimo gruppo scultoreo della Pietà per sostituire quella omonima e solo "*in pariete depicta*". La "*Cappella vulgo della cupa*" ha trasferito, da allora, alla sua nuova inquilina il suo titolo, infatti, oggi, è per tutti '*a Maronna d''a Cupa*'.

## **CAPPELLA BEATAE MARIAE VIRGINIS SANCTISSIMI ROSARII**

*”Item praetenderes erigi Altare, et Societatem Sanctissimi Rosarii curare quamprimum fieri, et preparari ornamenta, et paramenta necessaria” e cioè “Ugualmente si sarebbe potuto pretendere che fosse innalzato un altare e che la Società del Santissimo Rosario curasse che quanto prima fossero fatti e preparati gli ornamenti e i paramenti necessari”.*

È questa una frase ritrovata in un verbale di nemmeno due pagine, in parte sbiadite, di una Santa Visita in San Simeone che non riporta la data, ma che si sa essere del 1597, quando il Vescovo di Aversa era Mons. Pietro Ursino.

È il primo documento in cui ritroviamo citata l’esistenza della “*Societatem Sanctissimi Rosarii*”. La Congregazione si è già costituita, ma l’altare non è stato ancora costruito e tanto meno ci sono “*ornamenta et paramenta*”, ma il bellissimo affresco della Vergine del Rosario con i Misteri è già lì, tanto che ci si rammarica che non ci sia ancora l’altare a completare la cappella.

Così, *ab origine*, dovrebbe iniziare la narrazione di una ricostruzione storica della Cappella del Rosario e soprattutto delle vicissitudini dell’affresco.

Penso, però, che per una maggiore comprensione delle vicende che hanno coinvolto l’affresco, sia più opportuno partire dalla fine, cioè dall’immagine che tutti, da poco più di sessant’anni abbiamo osservato; chi con attenzione, chi di sfuggita, chi con interesse o come chi, sebbene si sia soffermato aregarvi davanti, non vi ha però prestato tanta attenzione. Stiamo parlando di un altare non di marmo, bensì, a differenza di tutti gli altri, in muratura, semplice, senza tabernacolo e senza alcun ornamento liturgico e colorato con decorazione di stile manierista. L’affresco occupa tutta la parete sopra l’altare e rappresenta una Madonna con in braccio il Bambino e tutt’intorno Santi, devoti, putti e i quindici Misteri; è di ottima qualità artistica, ma in scadente stato conservativo. Chi l’avesse osservato con un minimo di attenzione avrebbe sicuramente rilevato che la parte centrale dell’affresco e specificamente il gruppo della Madonna con il Bambino, ha colori molto più vivi e brillanti rispetto alle altre figure. Inoltre, avrebbe notato che tutta la parte centrale, occupata dalla Vergine è circondata

da un sottile segno, non senza spaccature di intonaco, come a disegnare una nicchia chiusa da un muro di tompagno, che marca il confine tra la parte vivida e la parte restante opaca e scolorita dal tempo. E se quest'osservatore, poi, avesse avuto un po' d'occhio estetico avrebbe notato che tutto l'affresco è antico e di qualità, mentre la Madonna con il bambino, dipinta di recente, di qualità ne ha poca.

In un documento dattiloscritto "*Anamnesi della Parrocchia di San Simeone Profeta in Frattaminore*", redatto in data 22/11/1996 e firmato dal parroco Mons. Alfonso Cristiano, a proposito dell'affresco della Madonna del Rosario si legge: "L'unico riferimento storico potrebbe essere un affresco risalente forse al 1300 scoperto dall'attuale parroco Mons. Cristiano durante i lavori di restauro della Chiesa. (I lavori più che di restauro sono stati di trasformazione e hanno interessato la navata che da una, è passata a tre, la facciata, gli altari, compreso l'altare maggiore che sono stati smontati, spostati e rimontati e ancora tanto altro. I lavori sono iniziati poco dopo il 1953 e sono proseguiti, con interruzioni, fino agli anni '90 e oltre ndr) L'affresco collocato nella cappella del Rosario si trova in una delle navate laterali, sulla destra, rappresenta la Madonna del Rosario accerchiata da un gruppo di donne fra cui, si dice ci sia convergenti, si è accertato che l'affresco era nascosto da un muro che fortunatamente non si appoggiava al dipinto, ma che si staccava da esso, lasciandovi una piccola intercapedine; l'altare, invece, era a vista e non coperto dal muro. Per la ricostruzione storica, ho dovuto riportare quanto scritto da mons. Cristiano, benché contenesse notizie storicamente non vere in riferimento all'affresco; del resto bastava osservare la "gorgiera" al collo di una dama raffigurata per risalire, seppur approssimativamente al secolo, infatti quel colletto pieghettato è parte dell'abbigliamento nobile a partire dal XVI secolo, quindi quell'opera pittorica non poteva essere datata anteriormente a tale secolo.

Purtroppo, però la narrazione di don Cristiano nasconde una reticenza, quella di non aver detto che l'affresco non era completo, infatti mancava il soggetto principale, la Madonna. Al suo posto c'era una nicchia colorata d'azzurro, vuota. Il parroco Cristiano ha pensato, da persona pratica ed efficiente, di chiudere la nicchia con un muro di tompagno e di farvi dipingere sopra una "nuova" Madonna del Rosario. Ad eseguire quest'operazione ha provveduto Raffaele Di Lorenzo, un pittore

autodidatta locale, detto “*Rafele ‘e scioscia*” che lavorava tutti i giorni in Chiesa e non solo come pittore, ma a completo servizio del Parroco. Il Di Lorenzo è stato abile nella “restaurazione”, infatti ha coperto, dipingendovi sopra, anche quelle piccole parti dei putti originali che erano stati, necessariamente, lasciati fuori, sui bordi della nicchia da chi, secoli prima, l’aveva aperta. Raffaele Di Lorenzo, però è stato quantomeno disattento, perché ha raffigurato la Madonna del Rosario ispirandosi a quella di Pompei, la più famosa, mentre quella originale non era seduta ed aveva il Bambino sul suo braccio sinistro, mentre con la destra offriva la corona del Rosario. La disattenzione del Di Lorenzo sta nel fatto che non si è accorto che dove ha dipinto la mano destra del Bambino Gesù che offre il Rosario, c’era, invece, una parte della mano destra della Madonna che teneva alcuni grani del Rosario. Tutto quanto da me raccontato è stato possibile, perché tra il maestro restauratore Prof. Grimaldi e me è nata una naturale, bella e fattiva collaborazione tra lui che iniziava il lavoro studiando le strategie di intervento e io che attingevo notizie sull’affresco dai documenti dell’Archivio Storico Diocesano di Aversa che regolarmente gli trasmettevo e su cui ci confrontavamo. Molti saggi preparatori sull’affresco sono stati efficaci e fruttuosi grazie a questa appassionata sinergia indirizzata al conseguimento di un comune obiettivo.

Ma chi ha costruito il muro “cancellando” l’affresco? E perché?

Per rispondere, occorre, adesso, ripartire dall’inizio, cominciando a fornire qualche informazione sulle Confraternite, Congregazioni o Congreghe che dir si voglia.

Le confraternite erano associazioni laiche spontanee che iniziarono a svilupparsi già verso la fine del XII secolo; avevano regole precise e conducevano in comune la loro vita religiosa; queste associazioni avevano anche una funzione sociale come quella di raccogliere denaro per sostenere i poveri, curare i malati, o anche riscattare e liberare i cristiani catturati e resi schiavi dai Saraceni che infestavano le nostre coste o quella di occuparsi, come nel nostro caso, della sepoltura dei morti. Tale obiettivo, oggi, può sembrare una cosa di poco conto, ma nei secoli passati era di notevole importanza, soprattutto durante le epidemie. Non esisteva, allora, alcun servizio pubblico che provvedesse alla sepoltura dei cadaveri: il triste compito era assolto, appunto, dalle confraternite o dai familiari del defunto. Le Confraternite avevano una denominazione precisa, uno scopo da perseguire, regole

per gli iscritti, un abito particolare di un preciso colore e un vessillo dello stesso colore ed erano autorizzate e controllate da Organi o Ordini ecclesiastici. Le Confraternite erano gestite da un'amministrazione denominata Consiglio o Governo presieduto da un Priore, uno o due vicari, assistenti e consiglieri. Tutto ciò è, però, solo indicativo, perché, poi, la denominazione delle singole cariche variava da sodalizio a sodalizio. Indubbiamente, però, una carica molto importante era l'Economo, cioè colui che aveva le funzioni di segretario e che, soprattutto, gestiva la cassa!

Le Confraternite del Santissimo Rosario nacquero sotto la spinta dei Padri Predicatori, meglio conosciuti come Domenicani che promossero il culto per il Santo Rosario. Il Rosario è una preghiera molto antica che si è creata ed evoluta nel tempo, ma sarà il Papa San Pio V, domenicano, a formalizzare la sua stesura definitiva con la bolla "*Consueverunt Romani Pontifices*" del 1569. In questa Bolla, il Papa fa risalire a San Domenico l'istituzione del Rosario, per cui dispone che le Confraternite siano privilegio dei Domenicani dopo il necessario assenso del Generale dell'Ordine. Nel corso del XVI secolo, anche in seguito alla vittoria della Lega Santa nella battaglia di Lepanto contro i Turchi del 7 ottobre del 1571, che secondo papa Pio V fu dovuta all'intercessione della Vergine, si diffusero le Confraternite del Rosario. Nel primo anniversario della battaglia di Lepanto, poi, con la Bolla "*Salvatoris Domini*", Papa Pio V istituì il Rosario come preghiera privilegiata e stabilì che nelle Litanie Lauretane si aggiungesse l'invocazione "*Auxilium Christianorum*" cioè "*Aiuto dei Cristiani*".

Nel 1573 Papa Gregorio XIII con la Bolla "*Monet Apostolus*" fissò la festa del Santo Rosario nella prima domenica di ottobre: ancora oggi, in quel giorno, si recita la Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei.

Tornando a discorrere della nostra Cappella, abbiamo visto nell'*incipit* di questo capitolo, come il Vescovo Pietro Ursino si rammaricava del fatto che non si era ancora provveduto a costruire l'altare nella Cappella del Rosario; tale espressione di rincrescimento era stata ritrovata, come ricordiamo, in un verbale di una Visita Pastorale non datata, se non relativamente all'anno 1597. Dello stesso anno 1597 ci è pervenuto, però, un altro verbale di un'altra Visita, questa volta datato 20 ottobre dove si legge che il Vicario Generale del Vescovo di

Aversa, Mons. Lelio Montesperello “ *Visitavit altare Rosarii de fabrica constructum cum tabula astrici tribus mappis, candelabris, cartula glorie, Cruce, scabello ligneo, et in muro pro ycona effigie B. M. Virg.is magna, et misteriis Rosarii parvis circumcirca*” (“*Visitò l’altare del Rosario costruito in muratura con tavola pavimentata con tre tovaglie, con candelabri, con Cartagloria, con la Croce, con la predella di legno e sul muro per immagine la figura della Beata Maria Vergine grande e dai misteri del Rosario più piccoli, tutt’intorno*”). Da tutto ciò è ovvio dedurre che il verbale non datato è precedente a quello datato per il semplice fatto che nel primo, l’altare non c’è, mentre nel secondo del 20 ottobre 1597 l’altare c’è ed è descritto, così come pure l’affresco, che, quasi sicuramente, era già sul muro, prima delle due Visite: altrimenti perché il Vicario Generale della Diocesi aversana si doveva rammaricare della mancata costruzione dell’altare? Il verbale di questa seconda Santa Visita del 1597, datata 20 ottobre, è molto importante, perché ci fa conoscere le origini della Confraternita del Santissimo Rosario di Pomigliano d’Atella e ci rivela che, assente l’Economo della Confraternita *Pacellus de Lecterio*, fu proprio il cappellano della chiesa parrocchiale, cioè “*D. Petrutius ostendit bullas foundationis et erectionis expeditas a fratre domino Vincentio Asturiceno Vicario generali ordinis Predicatorum die 8 aprilis 1594 cum consensu Fabii Marendi vicarii generalis publicatas à m. r.o Thoma de Marco de Aversa eiusdem ordinis*”.

“*Don Petruccio de Leone (parroco di San Simeone ndr) mostrò le bolle della fondazione e della costruzione inviate a fratello Don Vincenzo Asturiceno Vicario generale dell’Ordine dei Predicatori nel giorno 8 aprile 1594 con l’approvazione del Vicario generale (della Diocesi di Aversa e già sacerdote della stessa Cattedrale ndr) Don Fabio Marenda e fatte conoscere al molto reverendissimo Don Tommaso de Marco dello stesso ordine*”.

La data dell’invio della richiesta di fondazione, 8 aprile 1594, della Confraternita del Rosario in San Simeone e la data, 20 ottobre 1597, della Santa Visita in cui, seppur sommariamente si dice che c’è un affresco “*et in muro pro ycona effigie Beatae Mariae Virginis*” sono le due date limite entro le quali è stato dipinto l’affresco. A mio parere, probabilmente, l’affresco è stato dipinto tra la fine del 1596 e la prima metà del 1597, ricordando il “rammarico” di mons. Montesperello della mancata costruzione dell’altare nella visita non datata del 1597,

mentre ad ottobre dello stesso anno l'affresco è già lì bell'e dipinto. Perché il rammarico? Perché l'affresco era già stato fatto e l'altare no! La Congregazione del Rosario non aveva beni immobili né "*annuos redditus*", ma "*tantam elemosinam questuatam cum capsula diebus festis*", cioè si raccoglievano offerte con le "*cascette*" durante le festività. Le elemosine raccolte erano registrate nel libro degli "*introitus*", mentre le spese nel libro degli "*exitus*". L'elezione dell'Economo avveniva a scadenza annuale e si svolgeva in questo modo: "*Novi oeconomi eliguntur à predecessoribus et cappellano cum confratribus*" cioè "I nuovi economi sono eletti dai predecessori, dal cappellano e dai confratelli".

Il 7 gennaio 1611 il Cardinale Filippo Spinelli, Vescovo di Aversa "*Visitavit Altare sanctissimi Rosarii*". Nel verbale di visita si legge che la cappella è stata eretta dalla "*Sodalitas Sanctissimi Rosarii*" e che porta lo stesso titolo. L'illustrissimo "*donnus*" (è il diminutivo di "*dominus*"; *don* è la forma tronca di *donnus*) ordina agli economi della Congregazione di rispondere entro il mese sulla costituzione, sull'elenco dei beni immobili e mobili, gli oneri e così pure sui bilanci. Il giorno dieci di gennaio 1611, nel palazzo episcopale, in risposta alle opportune domande, risposero così (Le dichiarazioni dei responsabili della Congregazione sono scritte in lingua italiana ed è evidente che le risposte date, non sono state verbalizzate il 7 gennaio, ma nei giorni successivi al 10 gennaio. In effetti, il verbale di questa visita è stato lasciato "aperto", nel senso che alcune parti sono state inserite solo successivamente, come queste risposte al vescovo e non solo queste; alcune altre parti del verbale presentano ancora dei "vuoti"):

- "*Che hanno la fundatione et erectione della predicta Cappella del Santissimo Rosario del Padre fra Giovanni Vincenzo de Astuni Vicario generale dell'ordine de predicatori come appare per una bolla in pergameno sottoscritta di sua mano col suggello pendente in cassula de stagno sotto la data in Roma alli nove del mese di Aprile 1594.*"

- Che i fratelli della Confraternita sottoscrissero le condizioni di far celebrare una messa cantata in ogni prima domenica di ottobre sull'erigendo altare in onore della Vergine Maria per la cui intercessione c'è stata la Santa Vittoria contro i Turchi (Battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571) e di erigere "*una icona*" con l'immagine della Vergine e dalla sua parte destra, il Beato San Domenico che prende la corona dalla mano della Santissima Madonna.

- Che ci fosse il consenso del reverendissimo vescovo.
- Che fossero scritti i libri dei conti e che fossero mandati al più vicino convento di San Domenico per guadagnare le indulgenze concesse al Santissimo Rosario.
- Che il curato della chiesa possa segnare i nomi di quanti vogliono aggregarsi alla “*compagnia*”.
- Che i fratelli conoscono le condizioni dette e le osservano, ma che non dispongono dei documenti riportanti il consenso del vescovo e nemmeno quello del padre domenicano che diede la concessione di fondare la Confraternita. Purtroppo “*non sanno dove siano dette scritte*”.
- “*Che hanno uso de veste bianche et cappelli*”. (da intendere “cap-puccio” ndr)
- “*Che fanno la processione ogni prima domenica di Mese con le dette veste per l’ecclesia curata di Pumigliano*”.
- Che tutti i confratelli, tranne quando hanno un ragionevole impedimento, si confessano e si comunicano ogni prima domenica del mese.
- Che non hanno un confessore particolare, ma si servono del curato di Pumigliano.
- “*Che creano ogni sei mesi tre maestri uno delli quali lo chiamano Rettore, et li sei mesi cominciano dalli 26 de ottobre de ciascheduno anno a compiere. Che li doi maestri cercano l’elemosine, et le consegnano al detto Rettore, et detti mastri non possono esigere cosa alcuna senza egli Rettore*”.
- Che il compito del Rettore è provvedere ai bisogni della Congregazione; se non è disponibile il curato a leggere nella Cappella del Rosario qualche libro particolare che è conservato nella cappella, deve trovare un prete che lo faccia.
- “*Che sono molti fratelli e sorelle quali sono descritti in uno libro grande, ma quelli che hanno le veste sono vintidoi, et quelli che voleno entrare per fratelli vanno a ritrovare il curato, et da quello si fa scrivere nel libro senza promettere né pagare cosa alcuna. Ma quelli che vogliono entrare nella congregazione de’ fratelli che usano le veste lo dicono alli mastri (più su sono chiamati “maestri” ndr), li quali subito lo propongono al predetto Rettore, et preditto Rettore lo propone al Curato della chiesa, et visto che è homo da bene, et di buoni costumi lo instruiscono nelle regole, et constitutioni della confraternita et di quanto deve consequire, et dopoi se congregano tutti detti fratelli di*

*veste nella Cappella del Rosario, et se propone detto fratello che vuole entrare, et si sarrà accettato per voti publici per maggior parte ....illeggibile.... che si proveda de vesta, cappello e scarpini; et poi uno giorno de terminato se congregano li fratelli in detta cappella per ricevere detto novitio ad osculum pacis con altre ceremonie depoi se fanno sermone per il curato per confermare ad detto novitio alle bone opere spirituali, et servanza de regole di detta confratria”.*

- *“Che si congregano detti fratelli ogni giorno di festa de precetto nella detta cappella dove si dicono le litanie, et fanno altre opere spirituali et dopo si è necessario trattare d’alcune cose temporali per ragione et utile della cappella quello si propone et quello che si conclude se scrive in quinterno per quello che legge li libri speciali.”*

- Che durante la cerimonia delle esequie e del seppellimento i confratelli devono indossare *“le dette veste et cappelli”*.

-*“Che quando tra fratelli fosse alcuno rissoso, superbo et malevivente l’ammoniscono et se non s’emenderrà sarrà licenziato dal Rettore et Curato.”*

- Che non si abbiano *“beni stabili”* (immobili ndr), ma solo *“alcuni mobili”* come è scritto nell’inventario consegnato; tali beni si devono conservare *“in una cascia dentro la detta Cappella et la chiave la tene il Rettore predetto.”*

- Che si faccia, tutte le domeniche dell’anno, la questua *“con le cassette”* all’interno della chiesa e anche *“la cerca del grano”* nei tempi della raccolta.

-Che le elemosine raccolte siano date al Rettore e ai Maestri per l’acquisto della cera e dell’olio per la Cappella e per gli altri ornamenti *“et se da alcuna elemosina a poverelle”*.

- Che godono delle indulgenze concesse dai Sommi Pontefici al Santissimo Rosario.

- *“Che tengono capituli et constitutioni che non hanno altro luogo ne oratorio oltre che detta Cappella”*.

Infine, è riportato l’elenco dei beni mobili della Cappella del Rosario e tra l’altro si legge: *“In primis una cannacha consistente in quattordici paterni* (potrebbero essere quelli che in un napoletano ormai non più in uso sono detti *“Paternosti”*, cioè grani del Rosario più grandi, mentre quelli più piccoli erano detti *“Avemaria”*. I 14 *“paterni”* più la pietra con l’immagine in oro della Madonna fanno 15, quanti erano a qual tempo i *“Misteri del Rosario”* ndr) *d’oro con una pietra di...*

(vuoto ndr)..... *incastrata d'oro in mezzo quale sta posta alla Madonna del Rosario.*"

*"Una pianeta di teletta bianca, et di dentro negra con li passamani de seta carmosina (colore cremisi ndr) gialla et bianca."*

*"Uno paliotto d'Altare de raso bianco con le francie carmosine, et bianche"*

*"Uno camiso con li pezzulli de filo bianco abascio."*

*"Uno velo de bambacigno (di bambagia ndr) di seta bianca per il Crucifisso co le francie d'oro."*

*"Uno velo de bambacigno bianco con li sciscioli (semini ndr) d'oro per la Madonna"*

*"Un altro velo di bambacigno, et rezze bianchi lavorati de argenti et oro et d'altri colori de lavori intorno."*

*"Sei tovaglie d'Altare di tela curata lavorati de diversi lavori, et de diversi colori."*

*"Dui angeli piccoli de legno indorati sopra l'Altare."*

*"Doie mazze per li Mastri guarnite d'oro"*

*"Una cascetta per la cerca"*

*"Uno libro delli capitoli et constitutioni di detta confrateria."*

*"Una banca con dui tiratori."*

*"Uno libro della vita de' Santi."*

*"Una cascia grande de chiuppo."*

*"Uno tomolo de misurare grano."*

Nel verbale della Santa Visita dell'8 giugno 1621 presieduta da Mons. Carlo Maranta, Vicario Generale del Vescovo Carlo I Carafa, si legge che "*A cornu Epistulae in lateribus*", sotto la cupola c'è una Cappella con l'altare in muratura e la mensa lastricata con candelabri di legno dorato. Sulla parete è dipinta l'immagine della Beata Maria Vergine del Santissimo Rosario, circondata dai Misteri. Davanti all'immagine è posta una "*fenestrula vitrea*". Ci sono collane che pendono dal collo della Vergine Santissima "*quem redimita est corona argentea deaurata*", "*che è cinta da una corona d'argento dorato*". Una tenda di color azzurro, tenuta da una sbarra di ferro scende davanti alla sacra immagine per trattenere la polvere. Il termine "*fenestrula*" induce a immaginare un vetro non grande che copre, forse solo la parte superiore o addirittura solo la testa comprese le spalle, come per preservare la corona e le collane fissate sulla figura dipinta della Vergine. La tenda azzurra sorretta dalla sbarra, anch'essa fissata nel muro, copre

forse tutto l'affresco. Ma come si sostengono corona e collane su un muro affrescato? E il vetro? E la sbarra di ferro?

Chiodi e sbarre fissati sull'affresco: l'esibizione della devozione provoca danni!

Ritornando alla cappella, sull'altare del Rosario fanno bella mostra tavolette votive e dall'arco del fornice grande che dà sulla navata pendono cinque "lampadari", quattro sono di legno dorato, mentre quello centrale è d'argento. Al centro del pavimento della Cappella vi è un sepolcro, la cui bocca è chiusa da una lastra di marmo con la seguente iscrizione: "*SEPULCHRUM AD USUM CONGREGATIONIS SECRETAE S.<sup>MI</sup> ROSARII CASALIS PUMIGLIANI ATELLARUM HIS SUMPTIBUS DICATUM ANNO D. 1602 DIE VERO VIGESIMO MENSIS APRILIS*" e cioè: "*Sepolcro ad uso della Congregazione segreta del Santissimo Rosario del Casale di Pomigliano di Atella inaugurato a loro spese nell'anno del Signore 1602 proprio nel giorno venti del mese di aprile*". Ecco, questo è il sepolcro in cui saranno inumati le salme dei fratelli della Congrega del Rosario. Del resto abbiamo già visto che la Chiesa di San Simeone è disseminata di sepolcri: quelli delle congregazioni presenti come quella del Purgatorio, del SS. Sacramento e questa del Rosario, oltre ad altri due sepolcri "pubblici". Senza dimenticare che dietro la Chiesa restava ancora un cimitero, seppur ridotto rispetto a quello d'origine, la cui esistenza "*cimiterium circumcirca dictam ecclesia Santi Simeonis*" è attestata nel 1434, ma che certamente è già lì da secoli. Nel medioevo si seppelliva intorno alle chiese, cioè vicino al luogo santo, perciò poi fu chiamato anche "camposanto". In seguito, si passò a seppellire in chiesa, cosa che già da tempo facevano i nobili nelle Cappelle di cui avevano acquisito lo *iuspatronatus* a suon di donazioni. In seguito, le confraternite "democratizzarono", ma solo in parte, le sepolture. Infine, l'Editto di Saint Cloud di Napoleone Bonaparte del 1804, esteso all'Italia nel 1806 prescrisse di seppellire i cadaveri in cimiteri lontani dall'abitato per motivi igienico-sanitari e di ornare tutte le tombe con lo stesso tipo di lapide, in omaggio agli ideali egualitari della Rivoluzione francese. Da questa cappella si accede ad una stanza utilizzata dagli adepti della Confraternita e su una parete di questa stanza è dipinta la Beata Maria Vergine che protegge sotto il suo manto tutti i Confratelli della Congregazione. C'è un altare in muratura e sopra c'è un quadro su tela

della Beata Maria Vergine in una cornice bianca con tessere di mosaico dorate. Nella stanza c'è un grande stendardo processionale di color azzurro e tutt'intorno ci sono sedili sui quali sono custodite le vesti bianche che i Confratelli del Santissimo Rosario indossano durante le funzioni religiose: il saio, la mozzetta e il cappuccio. I confratelli del Rosario vivono secondo le regole approvate dall'Ordine e le osservano fedelmente. Attualmente sono guidati dal Reverendo Don Antonio de Francisco. Compilano i libri delle entrate e delle spese e pubblicano i bilanci.

Sempre nel verbale dell'otto giugno del 1621, mentre il Vicario generale mons. Maranta, durante il percorso di visita, si trova nella Cappella del SS Rosario o tra questa e quella successiva, il riferimento documentale a questo proposito non è molto preciso, nel verbale si legge che il quel luogo, anticamente, prima che la nuova chiesa fosse costruita c'era una cappella intitolata a San Simeone, cioè lì c'era il primo nucleo della nostra chiesa parrocchiale, quella costruita da *Maurus*.

Nel 1707 la Confraternita del Santissimo Rosario sostituisce, dopo poco più di un secolo, la lapide evidentemente usurata, di cui abbiamo riportato più su l'iscrizione, che era al centro della cappella e chiudeva il sepolcro in cui erano tumulati i defunti confratelli della Congrega. Non è escluso che sia stata sostituita in occasione di un intervento di miglioramento e abbellimento complessivo della Cappella, infatti, a quanto riferisce il maestro restauratore Prof. Massimo Grimaldi, ci sarebbero tracce di affreschi chiaramente settecenteschi sulla parete del tamburo dell'antica cupola della cappella. Della vecchia lapide marmorea abbiamo conosciuto l'iscrizione, ma non sappiamo se e come era istoriata. Quella che ne ha preso il posto nel 1707 che è ancora al suo posto, preservata sotto una spessa lastra di vetro calpestabile in policarbonato, raffigura quattro confratelli con saio, mozzetta e cappuccio inginocchiati con la corona del rosario tra le mani e con il viso rivolto in alto verso una nuvola da cui scendono raggi di luce. Sotto, scritto in carattere maiuscolo con errori evidenti: tutte le N sono capovolte, la parola "ATELLARUM" è scritta con due T e la parola "SECRETAE" è scritta senza dittongo "ae"

*"SEPULCRUM CONDITUM AD USUM CONGREGATIONIS SECRETE SS ROSARIJ CASALIS PUMILIANI ATELLARUM ANNO*

*DNI 1602 RENOVATUM DIE 10 IUNIJ 1707*” cioè “*Sepolcro istituito ad uso della Congregazione segreta del SS Rosario del Casale di Pomigliano di Atella nell’Anno del Signore 1602 Rinnovato nel giorno 10 di giugno 1707*”.

Della Santa Visita del 1722 ci è pervenuto un verbale molto ricco e articolato, ma senza la data del giorno in cui è stata effettuata; il verbale è stato redatto direttamente dal parroco Don Donato Storace da Sant’Antimo che si firma in calce. A guidare la Diocesi di Aversa è il Card. Innico Caracciolo.

Se dalla mole di informazioni del verbale estrapoliamo quelle relative alla Congregazione del Rosario veniamo a conoscenza che hanno lo stendardo celeste con al centro il Crocifisso dello stesso colore, sedici torce, due mazze dorate con le insegne del SS. Rosario e un bastone per il Priore. In quell’anno 1722, la guida spirituale della Congregazione è il Rev. don Domenico Crispino, mentre il Priore è Antonio Orefice. La Confraternita è formata da quarantacinque fratelli, tutti con il loro “*sacco*” (*saio* ndr) cappuccio e mozzetta bianchi. Il patronato della cappella appartiene alla famiglia Cristofori e il beneficio lo possiede il Rev. don Antonio Cristofaro. Di interessante, poi, è la descrizione dell’affresco che il buon parroco don Donato chiama “*quadro*”: al centro c’è la Vergine del Rosario e alla sua destra San Domenico, San Tommaso d’Aquino e San Pio V, mentre alla sua sinistra c’è Santa Caterina da Siena con il giglio a terra davanti a lei e, alle sue spalle, Santa Rosa da Lima, qui appellata “*Limano*”. Il parroco conclude la descrizione della cappella dicendo che sulle due pareti laterali ci sono due quadri in cornici di stucco: a destra “*Il Mistero dell’Epifania*” e a sinistra “*La nascita di N.S. Gesù Cristo*”. Completando la descrizione dell’affresco, penso che il libro chiuso davanti a Santa Caterina ricordi la dottrina della Santa e/o le sue lettere al papa Gregorio XI ad Avignone che furono raccolte e stampate in Venezia da Aldo Manuzio nel 1500. L’altro libro aperto, con le pagine svolazzanti credo che indichi la Regola delle Congregazioni del Rosario che tutti i confratelli dovevano conoscere e osservare, infatti il libro, con l’altro giglio, è nei pressi di San Domenico di Guzman, fondatore dell’Ordine dei Frati Predicatori, che davano l’assenso necessario e obbligatorio per l’istituzione di una Confraternita del Rosario. San Tommaso d’Aquino e Santa Rosa da Lima sono raffigurati perché due santi

dell'Ordine Dominicano, come dominicano era lo stesso Pio V, santificato nel 1712, che con le sue "Bolle" ha spinto per la propagazione della recita del Rosario e per le istituzioni delle Confraternite, ma è anche perché è colui che si appella ai regnanti cattolici, affinché formino una Lega Santa per fermare l'avanzata dei Turchi in Europa. Le altre figure sono anonimi oranti, tranne, però, a mio parere, la figura del regnante che non credo stia lì solo a rappresentare i potenti che s'inchinano alla Vergine. Se Pio V è stato il braccio religioso e politico della Lega Santa, il braccio militare e finanziario è stato re Filippo II di Spagna; ebbene, credo che sia proprio lui il re raffigurato nell'affresco, anche se non gli è molto somigliante, sebbene ne ricalchi i lineamenti e le caratteristiche.

Continuando a scorrere il verbale redatto dal parroco don Donato Storace circa i beni che sono in sacrestia, suscita grande sorpresa leggere che c'è "*Un stipo dipinto dove vi stà riposta la statua della Beatissima Vergine del Rosario con la veste di drappo fraschiata d'oro et argento et il Bambino in braccio.*"

E che ci fa una statua della Madonna del Rosario in un armadio?

Ma non c'è già l'affresco?

Infine, c'era anche "*Una cascina di pioppo della Cappella del SS.<sup>mo</sup> Rosario dove vi stà riposto l'oro, et argento di d.<sup>a</sup> Cappella cioè una Cannacca sei tonno d'oro con perle, quattro fila di Senacoli d'oro una Corona con dodici stelle d'argento, un Coscino di tomasco bianco da una parte e rosso dall'altra ... omissis.... il velo bianco e corone per mano alla SS.<sup>ma</sup> Vergine e Bambino ... omissis... Un'altra lampada d'argento della d.<sup>a</sup> Cappella del SS.<sup>mo</sup> Ros.<sup>o</sup>.*"

Nella Santa Visita del 9 ottobre 1743, il vescovo Filippo Niccolò Spinelli visitando la Cappella del Rosario "*mandavit*" (comandò) di imbiancare col gesso l'altare entro i successivi quindici giorni, altrimenti "*interdictum remaneat*"; l'interdizione è una pena prevista dal Codice di Diritto Canonico che ha l'effetto di impedire, in un luogo particolare, l'accesso a tutte o a gran parte delle sacre funzioni.

Nel 1765 la Confraternita del Santissimo Rosario provvede a corredare la cappella di un nuovo altare, non in muratura come il precedente, ma di marmo. Indubbiamente è un bellissimo altare di stile barocco con marmi policromi ad intarsio con al centro del paliotto d'altare una scultura in bassorilievo con la figura della Madonna con Bambino che dona il Rosario ai fratelli incappucciati della Congregazione.

Purtroppo, l'altare è molto danneggiato dall'incuria del tempo e soprattutto degli uomini che, più di qualche volta da allora, lo hanno fatto traslocare da un posto all'altro della chiesa, smontandolo maldestramente sino a danneggiarlo irrimediabilmente, infatti i due marmi presumibilmente di granito rosso inseriti ad intarsio nel paliotto, si sono sicuramente frantumati durante queste operazioni e sono stati sostituiti da indecorosi mosaici argentati. In uno di questi traslochi, forse l'ultimo, lo hanno anche menomato dei due piedritti che attualmente sono sull'altare maggiore, posti ai due lati senza alcuna coerente funzione artistica e architettonica. Sulla fascia di marmo, posta alla base dell'altare è scritto "NICOLA PERROTTA ECONOMO A.D. 1765": l'altare è attualmente nella cappella dedicata a Sant'Anna. Un altare molto simile, sicuramente fatto dallo stesso artista, lo si può ammirare integro nella Cappella delle Anime del Purgatorio.

Perché e quando quest'altare è stato smontato dalla Cappella del Rosario?

Il 27 settembre 1765, lo stesso anno del nuovo altare di marmo, entra in San Simeone il vescovo mons. Niccolò Borgia per effettuare la Santa Visita e quando arriva nella Cappella del Rosario fa scrivere a verbale: "*Cooperiatur contignatio Cona depicta, vulgo incavata et ut statim amoveatur Statua B. M. V. nimie vetusta ob irreverentiam et comburatur*" e cioè "Sia montata un'impalcatura sull'affresco e sulla nicchia, come la chiamano, sia subito rimossa la statua della Beata Vergine Maria, troppo vecchia per noncuranza e sia bruciata". Doveva essere veramente in condizioni pietose la statua della Vergine, perché fosse dato quest'ordine!

Ecco, ci sono le prime risposte alle domande che ci siamo posti a commento del verbale del 1621: "*Corona e collane su un muro affrescato? L'esibizione della devozione provoca danni!*" E ancora nel 1722: "*Che ci fa una statua della Madonna del Rosario in un armadio della sacrestia?*" Ecco cosa ci faceva: doveva essere inserita, di lì a poco, in una nicchia scavata al centro dell'affresco, al posto dell'immagine dipinta della Vergine che era stata barbaramente rovinata dai chiodi e dai ferri per applicare la corona alla testa, le collane al collo e la "*fenestrula vitrea*" all'immagine. La statua era stata nella nicchia poco più di quarant'anni, evidentemente non preservata e rovinata, tanto da doverla bruciare per ordine del vescovo, perché indecente. La Cappella del Rosario è stata ancora "visitata" dai Vescovi nel 1774, 1780,

1784, 1786, 1848 e 1850. Nelle “*Responsiones*” preparatorie del 1848 che il parroco don Alessio Gervasio da Grumo Nevano ha fornito al vescovo, in preparazione della Santa Visita di cui, però, non sappiamo se sia stata effettuata, non essendoci pervenuto alcun verbale, si legge che la Cappella del Rosario possiede un “pallio a sei aste”, cioè un grande velario che protegge il Santissimo nelle processioni. E, anzi, nella Visita Pastorale del 1850 il vescovo Antonio Saverio De Luca ordina: “*In alt. sub tit. SS Rosarii ostium Tabernaculi denuo inauvetur extrinsecus, et velo interius muniatur, altera quoque clavis eidem apponatur*” la cui traduzione è “*Sull’altare sotto il titolo del Santissimo Rosario sia indorata nuovamente solo all’esterno la porticina del Tabernacolo, sia munito di tendina internamente e ancora vi sia collocata una chiave*”. È una conferma ulteriore che la cappella era pienamente agibile e non solo, è anche la prova che la Cappella del Rosario dal 1765 non aveva più l’altare in muratura da biancheggiare col gesso di tanto in tanto, ma un considerevole altare in marmo con un tabernacolo con il portellino in metallo dorato, proprio quello che ora è, senza il portellino dorato, nella Cappella di Sant’Anna. Dunque, la nicchia nell’affresco non era rimasta vuota dopo il rogo purificatore. Riteniamo, infatti, che la statua bruciata sia stata sostituita con un’altra praticamente uguale, cioè con una classica “*pupata*” tipica del ‘700 napoletano: struttura in legno con mani e testa in terracotta. Dovrebbe essere proprio la Madonna del Rosario che fino a qualche mese fa era nella nicchia in “*cornu Evangelii*” che faceva pendant con San Simeone nell’altra nicchia in “*cornu Epistolae*”; adesso ha ripreso il suo posto al centro dell’affresco.

Nei documenti relativi agli anni 1848 e 1850, la Cappella del Rosario continua a essere a tutti gli effetti una cappella della chiesa di San Simeone. Eppure negli stessi documenti relativi a quegli anni, salta fuori un’altra Cappella del Rosario, però, *extra paroeciam*, cioè fuori la chiesa parrocchiale.

Non conosciamo cosa abbia spinto i Confratelli del Rosario a stabilirsi in una sede fuori dalla chiesa di San Simeone, forse erano diventati molto numerosi e avevano bisogno di molto più spazio per incontrarsi e riunirsi o erano nate incomprensioni con le autorità della parrocchia. O molto più semplicemente era venuta meno la necessità di stare necessariamente in chiesa come quella di non potervi più seppellire i morti.

Una delle motivazioni sociali delle Congregazioni laiche era quella di occuparsi, per coloro che vi erano iscritti, della sepoltura dei morti, oltretutto, in un luogo santo come una chiesa. Quando dal 1806 in poi furono estese all'Italia le norme dell'Editto di Saint Cloud che vietavano la sepoltura nelle chiese e anche all'interno dei centri abitati, venne meno l'aspetto sociale più importante della funzione della Confraternita laica del Santissimo Rosario di Pomigliano d'Atella, ovviamente ne rimaneva l'aspetto religioso e devozionale. La Confraternita pur rimanendo legata alla chiesa che l'aveva "ospitata" fino ad allora, iniziò a sganciarsi dalla tutela parrocchiale, forse, per rendersi sempre più autonoma e indipendente, soprattutto nella gestione e nelle decisioni che riguardavano la comunità e i suoi beni accumulati nei 250 anni dalla sua fondazione.

Del resto, molte se non la maggioranza delle Confraternite, soprattutto quelle ricche, erano nate già "autonome", cioè con una cappella e una sede proprie. Altre lo hanno fatto in seguito con gli introiti delle donazioni. La Confraternita del Rosario della parrocchia di San Simeone, a mio parere, si è resa sempre più autonoma a partire dalla epidemia di colera che colpì Napoli e i nostri territori nel 1836: seppellire i morti era già complicato; seppellire, poi, tanti morti al giorno divenne un grosso problema e, ricordiamolo, in chiesa non era più possibile. Il colera si sviluppò in due fasi da ottobre del 1836 al marzo del 1837 e poi nella seconda fase, la più terribile, da aprile ad ottobre del 1837. Il 17 aprile del 1838, il *Comune di Frattamaggiore* fondò il cimitero che fu, necessariamente da subito, anche il cimitero degli abitanti del *Comune di Grumo Nevano* e del *Comune di Pomigliano d'Atella e Frattapiccola* proprio per il colera che c'era stato. Il colera potrebbe essere stato l'occasione dell'"emancipazione" della Confraternita dalla chiesa parrocchiale.

Intanto, dov'era questa nuova Cappella del Rosario al di fuori delle mura della chiesa di San Simeone? Nel 1982, il sig. Domenico Merenda, nato a Frattaminore il 18/8/1912, ad una domanda posta dagli alunni della nostra scuola elementare ricordava che: *"In via S. Nicola, di fronte viale S. Anna, c'era la Congrega della Madonna del Rosario che aveva 200 iscritti. Quando un iscritto moriva, i confratelli partecipavano incappucciati alle sue esequie. Apriva il corteo un confratello che reggeva "o paliozzo" che era una grande bandiera, poi tutti gli altri confratelli. Alcuni reggevano bandiere, altri portavano una*

*candela accesa, infine, c'era la bara coperta da una coltre funebre*". A quali anni si riferisse il sig. Merenda non è dato saperlo: forse anni '30/'40. E fino a quando ha operato la Congregazione del Rosario? Forse fino allo scoppio della guerra nel giugno del 1940? Sono risposte che si propongono solo seguendo un sentimento di logica, ma certezza non c'è. Tanti di quelli che ora hanno i capelli bianchi ricordano ancora questa cappella che non c'è più, ma, magra consolazione, ne esiste solo una foto. È continuata ad essere chiamata Cappella del Rosario fino a tutti gli anni '50 del novecento; tanti ricordano ancora la statua della Madonna del Rosario nella sua nicchia nell'abside semplicemente circolare dietro l'altare e che da lì veniva portata in processione per la celebrazione della Candelora in piazza Umberto. In seguito, riportata la statua della Madonna in chiesa dov'è ancora adesso, questa cappella che era abbastanza spaziosa, è stata utilizzata come sede di varie associazioni, tra cui le Acli. È diventata, in seguito, sede dell'Azione Cattolica e al tempo stesso ritrovo dei ragazzi e giovanotti che il sacerdote, il caro don Carminiello D'Angelo, collaboratore del parroco Cristiano, seguiva e animava. Questa cappella, che mons. Cristiano nella sua "Anamnesi storica" chiama erroneamente "Cappella del Sacramento" sarà abbattuta e come lui dice *"su di essa costruisce un palazzo in due piani comprendente due appartamenti ed un salone a piano terra, utilizzato come Circolo per anziani"*. Attualmente ospita l'associazione "Presepe e dintorni".

Qualcuno si chiederà, ma come mai, alla metà del 1800, in pieno centro storico viene fuori una cappella bella e pronta per essere occupata? Il tentativo di risposta nasce da una facile intuizione nata da una coincidenza. Quando nei documenti del 1848 si trova per la prima volta questa Cappella del Rosario fuori le mura di San Simeone, non compare più la Cappella di San Nicola che non può essere svanita nel nulla! Quindi è facile dedurre che la Cappella del Rosario non è altro che la Cappella di San Nicola che ha cambiato denominazione. Questa semplice constatazione è sorretta anche dal fatto che, *"la ecclesia Sancti Nicolai"* come a volte è chiamata, benché sia lì da parecchi secoli nel cuore di Pomigliano d'Atella, è una cappella che non ha mai posseduto rendite, nessuno ne aveva lo *jus patronatus*, come nessuno ne aveva i benefici, viveva solo per la devozione verso il Santo, come quella dei Cerillo. Curarla e mantenerla per lungo tempo era diventato complicato e dispendioso. Per più di un secolo, nei verbali delle

Sante Visite, non si ritrova verbalizzato niente di significativo su questa cappella, anzi spesso non è nemmeno citata. Era chiaro che fosse poco o per niente frequentata, se non già praticamente chiusa. E' stato facile, quindi, per i Confratelli del SS Rosario prenderne possesso ed eleggerla a sede della Confraternita, salvandola anche dall'abbandono. L'ultima volta che la Cappella di San Nicola viene citata è in un documento del 27 maggio 1786 e la prima volta che non è più citata è nel 1848 e poi ancora nel 1850, quando, ormai, abbiamo la certezza che non c'è più. Ho cercato e chiesto all'Archivio Storico Diocesano verbali di Sante Visite tra il 1786 e il 1848, ma mi è stato sempre risposto che non ce ne sono. Non è escluso, quindi, che "la sua scomparsa" possa essere avvenuta anche anni prima del 1848. Questa ricostruzione storica, sebbene sorretta da corposi argomenti e da convincente ragionamento, non poteva comunque assurgere a verità storica. Ho, allora, continuato le ricerche presso l'Archivio Storico di Napoli e lì, in un documento del *Catasto Provvisorio 2° Versamento* del 1905 ho trovato che in "*Contrada San Nicola*" tra l'elenco delle proprietà, al numero 212 c'è "*Cappella di S. Nicola*" e poi alla "*Natura di ciascuna proprietà*" è indicato "*Suolo di Cappella*" e all'"*Estensione de' territori di 1ª classe*" è segnato il numero 70 e alla "*Rendita netta imponibile*" è scritto il numero 62. Cosa significassero quei numeri, in verità non lo so. Però, che nel 1905, negli atti catastali risulta esserci la Cappella di San Nicola e non una Cappella del Rosario, l'ho compreso benissimo e cioè, malgrado che per le autorità ecclesiastiche in Via San Nicola operasse una Cappella del Rosario, agli atti amministrativi, per la tanto screditata burocrazia, quella cappella risulta essere sempre quella che è stata, la Cappella di San Nicola!

Alla fine di questa ricostruzione storica, restano ancora delle domande: quando, perché e chi ha spostato l'altare della Cappella del SS. Rosario e ha costruito il muro cancellandone l'affresco?

Purtroppo una risposta certa non può essere data, ma una molto attendibile sicuramente sì. Il distacco della Congrega del Rosario dalla chiesa credo sia stato graduale, infatti ancora nel 1850 la Cappella del Rosario in San Simeone è visitata dal vescovo De Luca. Certamente pian piano, con il passar degli anni, la Confraternita si è trasferita ufficialmente e definitivamente nella nuova sede, portandosi via anche

tutti i beni mobili.... Madonna compresa! La Cappella del Santo Rosario della chiesa parrocchiale è ormai abbandonata, e allora perché non valorizzare il bell'altare di marmo in un'altra cappella?

Nell'"Anamnesi storica della Parrocchia di San Simeone Profeta in Frattaminore" del parroco mons. Cristiano, leggiamo: "Nel 1932 ...omissis... In ottobre, viene rimosso l'altare di S. Anna e collocato nel cappellone del Cuore di Gesù". E allora è lecito pensare che sia stato proprio alla fine dell'anno del 1932, che sia avvenuto lo smontaggio dell'altare del Rosario e poi il suo rimontaggio nella Cappella di Sant'Anna che, intanto, era privo di altare! E credo che questa sia stata anche l'occasione in cui i piedritti dell'altare del SS. Rosario siano stati montati sull'altare maggiore, invece che con tutto il resto dell'altare a cui appartenevano.

Al posto dell'altare in marmo ne viene costruito uno semplice, in muratura con la mensa, ma senza tabernacolo, decorandolo con pitture che riprendono linee e colori della decorazione manierista della zoccolatura originale dell'affresco. Il parroco di quell'anno 1932 era don Pasquale di Pietro da Caivano, che tra l'altro era al suo ultimo anno dei 33 di servizio nella parrocchia. Non credo, però, che sia stato anche colui che abbia innalzato il muro sull'affresco. Perché, infatti, costruire un altare in muratura e pitturarlo con cura se poi c'era l'intenzione di coprire l'affresco con il muro? È evidente che chi ha deciso di nascondere l'affresco con un vuoto al centro, in una cappella che non aveva più ragione di esistere, perché una Cappella del Rosario già c'era a pochi passi dalla parrocchia, non può che essere stato il nuovo parroco che dal 1933 ha diretto la chiesa parrocchiale: don Vincenzo Crispino. Del resto ha scelto l'opzione più semplice e risolutiva del problema, ma ha condannato all'oblio un'opera d'arte. Credo che sia andata proprio così.

Tornando all'affresco, il restauro conservativo che è appena terminato, ha mirato a riportare la Cappella del Rosario all'originale possibile, cioè quello con la nicchia e con la statua della Madonna del Rosario che è in chiesa da quando la Cappella di Via San Nicola ha smesso di essere luogo di culto. Della parte centrale dell'affresco originario non restano che parte di dita della Madonna che dona il Rosario a San Domenico e dall'altro lato parte del ditino del Bambino con la corona del Rosario; in alto, appena fuori dalla nicchia, parte di una

testa di angioletto che lancia fiori che cadono davanti alla Vergine, vicino al Papa e a San Domenico.

In verità si sarebbe dovuto riportare al suo posto anche l'altare originale, ma così non è potuto essere. Si spera in futuro....

Con lo spirito che ha sotteso tutto questo lavoro di ricerca e ricostruzione storica di quanto è già avvenuto, non può che far piacere accogliere i contributi di due studiosi quali il Funzionario della Soprintendenza e Storico dell'Arte Dott. Franco di Spirito che ha supervisionato tutto l'intervento di recupero non solo dell'affresco, ma di tutti gli altri interventi avvenuti nella chiesa parrocchiale negli ultimi due anni e il Prof. Massimo Grimaldi, restauratore dell'affresco del Rosario.

Le loro relazioni chiariscono tecnicamente l'intervento di recupero dell'affresco, contribuiscono ad arricchirne la documentazione.

Sono riportati, integralmente qui di seguito, il contributo del Dott. Di Spirito, funzionario della Soprintendenza e storico dell'arte, prima e del Prof. Grimaldi, restauratore, dopo.

*“Mi piace ricordare la citazione di uno dei maggiori critici letterari del Novecento, Giorgio Pasquali, riportata in un saggio presente nel suo volume Filologia e Storia (1920) in cui afferma in modo lapidario: "chi non ricorda, non vive".*

*Come ho già accennato in altre occasioni è proprio la Campania a rivelare e disvelare siti di valenza monumentale e culturale. Come nelle grandi città anche in provincia troviamo testimonianze di storia artistica e devozionale di un certo rilievo. In tal caso l'attenzione è rivolta alla Chiesa Patronale in Frattaminore, dedicata a San Simeone Profeta, una figura importantissima sul piano dottrinale che unisce il Vecchio e Nuovo Testamento. Alcune fonti dell'“Inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio”, fanno risalire l'antica costruzione dedicata sempre al Profeta Simeone intorno all'anno mille, anche se il Primo Libro dei Battesimi inizia con la data del 5 agosto del 1599. La chiesa attuale presenta una serie di superfetazioni apportate in varie epoche. Originariamente di forma rettangolare e con una sola navata, presentava un antico campanile seicentesco abbattuto negli 1936, poi sostituito negli stessi anni da quello attuale che riporta tutt'altro stile. Significative modifiche apportate all'edificio religioso sono state eseguite per quasi tutto il XVI*

secolo e culminate con la costruzione della cupola centrale che sormonta l'altare maggiore e delle due cupole minori laterali, una delle quali, proprio sull'affresco. Ed è qui che concentreremo la nostra attenzione sull'aspetto storico artistico ed architettonico per il recupero del bene, attraverso un restauro di tipo conservativo. L'opera pittorica di alta qualità artistica, di cui non si conosce l'autore, fu realizzata nel 1597 su commissione della confraternita del SS Rosario. L'iconografia è quella classica. In origine il dipinto raffigurava, la Vergine e il suo Bambino che donano le corone del Rosario. Ai lati in basso e in primo piano, i Santi Domenico e Caterina in posizione orante rivolti con lo sguardo verso la Vergine. A sinistra, dietro la figura di San Domenico, sono raffigurati San Tommaso d'Aquino e Papa San Pio V, a seguire altre figure maschili chiudono la scena. Nella parte destra, dietro santa Caterina da Siena è raffigurata Santa Rosa da Lima con altrettante figure femminili. Nella parte alta dell'affresco, nei pennacchi della cupola, sono raffigurati quattro angeli che porgono anch'essi le corone del Rosario. Nella parte bassa dell'affresco, ai piedi dei santi Domenico e Caterina, sono raffigurati i segni iconografici dei domenicani: i gigli, simbolo della castità e i libri che riportano le regole dell'ordine domenicano. La scena pittorica è racchiusa in una cornice che contiene quindici misteri della vita della Madonna e del Cristo; inoltre è visibile un altarino in pietra, intonacato e affrescato in finto marmo in sostituzione di quello in marmo montato nella cappella di Sant'Anna.

Durante il restauro durato sei mesi, iniziato in ottobre del 2021, dopo aver riportato l'affresco allo stato originario, attraverso un'accurata pulitura delle superfici, sono emerse diverse testimonianze di interventi di restauro precedenti, una delle quali avvenuta nel 1722 con l'apertura di una nicchia nella parte centrale all'affresco, testimoniata da una visita pastorale negli archivi della diocesi. Difatti attualmente rimangono solo alcuni particolari anatomici ai margini della nicchia, sia della Vergine che del Bambino, quali le dita che porgono la corona del rosario ai santi raffigurati. Nella parte alta, ai margini della nicchia, si intravedono resti di puttini che dispensano rose. Non si conoscono le ragioni del perché l'affresco fu coperto interamente dopo il 1932; certo è che negli anni cinquanta durante i lavori di ristrutturazioni, l'affresco fu riportato alla luce con la chiusura della nicchia e

*successivamente rimaneggiato con la ricostruzione pittorica della Vergine con il Bambino.*

*Un mio plauso va al sac. Don Aldo D'Alessandro per l'impegno preso affinché si realizzasse il restauro dell'affresco, eseguito con professionalità e competenza, dall'impresa Krono Restauri del Prof. Massimo Grimaldi. Altro ringraziamento va al Prof. Salvatore Tanzillo che ha condotto una ricerca storica minuziosa, per la pubblicazione del presente libro che riporta la ricostruzione storica sia dell'edificio che di alcune opere d'arte in essa conservate.”*

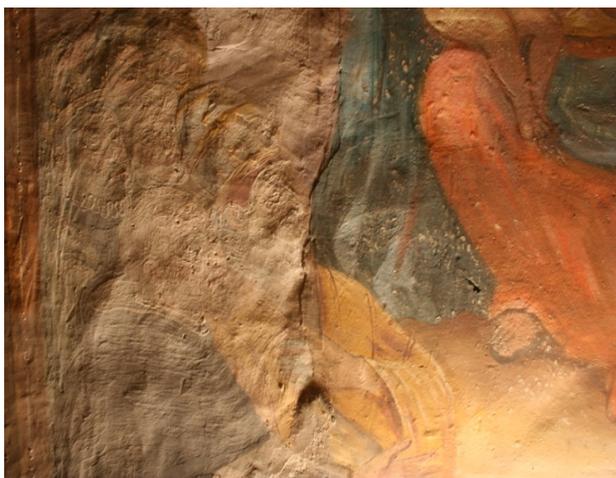
DITTA ESECUTRICE: Krono restauri di Massimo Grimaldi  
Direttore tecnico e restauratore prof. Massimo Grimaldi



Affresco realizzato nel 1597 di Autore Ignoto, raffigurante "Madonna del Rosario con i santi Domenico e Caterina" e quattro angeli che porgono corone del rosario ubicati nei pennacchi della cupola. Così si presentava l'affresco prima dei lavori di restauro.

## Note

L'opera pittorica risale al 1597, di autore ignoto ma di ottima qualità artistica. Ubicata nella prima cappella a destra della navata centrale, risulta essere l'unica testimonianza storica visibile, forse la più antica dell'intero complesso. Le condizioni in cui versava non erano delle migliori, tanto che hanno prolungato i tempi di lavorazione durati circa sei mesi.



indagine a luce radente

## Stato di conservazione

Ad una prima analisi, basata sulla semplice osservazione visiva, risultavano evidenti rifacimenti eseguiti nel passato. Dal punto di vista estetico l'affresco, oltre ad apparire sbiadito per il naturale degrado cromatico, presentava evidenti segni di dissesto statico con distacchi dell'intonaco dal supporto murario e fessurazioni di varia natura. Su tutta la superficie pittorica, specialmente nella parte alta, si notava una patina scura con numerose ridipinture mal eseguite.

La prima metà in basso, per un'altezza di circa 300 cm da terra, era interessata da un diffuso sbiancamento dovuto sia a polvere depositata sia soprattutto alla presenza di efflorescenza salina causata dalla risalita capillare di umidità. L'insieme di questi elementi compromettevano la fruizione di una certa leggibilità d'insieme creando un'interferenza



distacco dell'intonachino dal supporto murario

visiva che non lasciava trasparire la lucentezza propria dell'affresco. In alcuni punti, abbiamo riscontrato vecchie stuccature debordanti con materiali non adeguati. Dopo il montaggio degli anditi, con una visione più ravvicinata, è stato possibile eseguire una valutazione più accurata dello stato di conservazione.

I saggi di pulitura effettuati dall'esterno verso l'interno, ci hanno permesso di capire maggiormente i vari interventi di restauri effettuati e la natura dei pigmenti usati, dal primo intervento all'ultimo più recente avvenuto negli anni cinquanta.

L'osservazione alla luce radente ha messo in evidenza il disegno preparatorio dell'affresco eseguito con la tecnica dell'incisione diretta. Essa consisteva nel riportare il disegno, eseguito dapprima sul cartone e poi riportato direttamente sull'intonaco fresco e successivamente compresso con un punteruolo di metallo o di legno, lasciando dei leggeri solchi ai bordi delle figure. Altra indagine, non



indagine con luce UV

meno importante, soprattutto durante la fase di pulitura, è quella eseguita con lampada a raggi UV che ci ha permesso di evidenziare con molta precisione le zone rimaneggiate dai vecchi interventi pittorici eseguiti nel tempo. Nella parte centrale all'affresco, dov'era dipinta la Madonna del Rosario, si notavano lesioni circoscritte che lasciavano trasparire la presenza di una nicchia murata sottostante. A conferma di tali osservazioni fatte, in accordo con il D.d.L sono stati eseguiti saggi tra l'intonaco antico e quello eseguito negli anni cinquanta per decidere l'eventuale rimozione.

## Intervento di restauro

### *Operazioni propedeutiche al consolidamento*

Prima di intervenire nella fase esecutiva abbiamo eseguito un'attenta analisi dell'intera superficie pittorica, riportando su mappe tematiche lo stato conservativo. Fortunatamente il dipinto era di buona fattura eseguito a buon fresco.

La prima fase di intervento è consistita nel preconsolidamento della pellicola pittorica in fase di distacco in prossimità delle lesioni mediante impregnazione di carta giapponese con resina acrilica diluita al 3% in acqua demineralizzata. Dopo aver messo in sicurezza

i piccoli frammenti si è passati

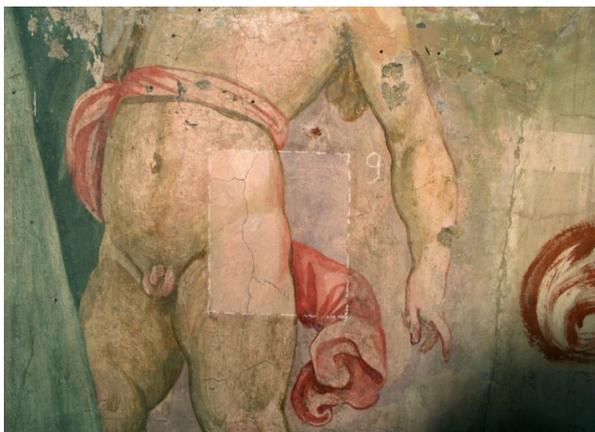
alla fase successiva con la rimozione delle polveri superficiali, eseguita con pennelli morbidi e aspirapolvere. Successivamente si è passati al lavaggio dell'intera superficie con acqua distillata e spugne naturali. Con il lavaggio della superficie sono venuti via gran parte dei ritocchi eseguiti con colori ad acquerello che hanno rivelato buona parte di zone ricostruite. Questo tipo di operazione ci ha facilitati nelle fasi successive di lavorazione.



consolidamento dell'intonachino

**Consolidamento**

Le operazioni di consolidamento hanno visto la riadesione puntuale dell'intonaco al supporto mediante iniezioni localizzate con malta da iniezione a basso peso specifico a base di calci naturali esenti da sali efflorescibili, previa veicolazione dei canali con acqua ed alcool. Le iniezioni sono state eseguite sfruttando come canali di adduzione le fessurazioni esistenti, previa chiusura di queste ultime, per evitare fuoriuscite di malta. Il consolidamento della pellicola pittorica è stato effettuato tramite l'utilizzo della resina acrilica in soluzione idroalcolica; mentre per le parti con sollevamenti più pronunciati, sono stati eseguiti piccoli interventi localizzati di carta giapponese bagnata con resina acrilica, in concentrazione al 3% con pennelli morbidi.



Le operazioni di consolidamento hanno visto la riadesione puntuale dell'intonaco al supporto mediante iniezioni localizzate con malta da iniezione a basso peso specifico a base di calci naturali esenti da sali efflorescibili, previa veicolazione dei canali con acqua ed alcool. Le iniezioni sono state eseguite sfruttando come canali di adduzione le fessurazioni esistenti, previa chiusura di queste ultime, per evitare fuoriuscite di malta. Il consolidamento della pellicola pittorica è stato effettuato tramite l'utilizzo della resina acrilica in soluzione idroalcolica; mentre per le parti con sollevamenti più pronunciati, sono stati eseguiti piccoli interventi localizzati di carta giapponese bagnata con resina acrilica, in concentrazione al 3% con pennelli morbidi.

**Pulitura**

Nelle aree interessate da efflorescenze, abbiamo effettuato l'estrazione dei sali solubili dagli strati superficiali dell'intonaco, mediante impacchi di acqua demineralizzata e carta giapponese, con tempi di contatto variabili e ripetuti. Sulla base dei risultati ottenuti dai saggi di pulitura, è stato possibile eseguire prove di pulitura, scegliendo il metodo migliore per raggiungere gli obiettivi concordati con la Direzione Lavori: rimozione di strati pittorici soprammessi; eliminazione dei depositi parziali.



mente coerenti; eliminazione delle macchie. L'eliminazione dei depositi parzialmente coerenti, delle macchie e del protettivo è stata eseguita mediante tre passaggi di impacchi su carta giapponese con breve tempo di contatto di una miscela composta con sali con ph basico al 15% diluiti in acqua demineralizzata. Infine per la rimozione dei sali residui sono stati utilizzati impacchi con polpa di carta e acqua distillata. Per la rimozione di piccoli elementi tenaci è stato fatto uso di spazzoline di saggina e bisturi chirurgici.

### ***Stuccatura***

Verificato il corretto ristabilimento della coesione dell'intonaco al supporto si è proceduto, previa demolizione delle stucature esistenti instabili e decoese, alla stuccatura delle fessurazioni con una malta la cui composizione fosse il più possibile compatibile con il supporto esistente, mediante l'utilizzo di malta composta da calce desalinizzata, sabbia fine e polvere di marmo. Le stucature delle microfessurazioni sono state eseguite con una malta composta da grassello di calce stagionato 24 mesi e carbonato di calcio.



apertura della nicchia murata

### ***Reintegrazione cromatica***

A seguito di valutazioni effettuate sulla base di campionature eseguite con diverse tecniche di reintegrazione cromatica della superficie, si è proceduto al ritocco pittorico eseguito con tecniche differenti con l'obiettivo di rendere l'intervento omogeneo con il contesto ma allo stesso tempo leggibile ad un'analisi ravvicinata. Le stucature e le lacune sono state reintegrate ad acquarello con la tecnica del rigatino con tonalità lievemente sottotono. Le parti abrasi e le lacune sono state reintegrate con velature sottotono. Dove il colore era molto

assottigliato sono state riproposte con velature ad acquarello sottotono.



Integrazione cromatica sottotono





prima e dopo il restauro





FOTO FINALE

## DOCUMENTI DI MONS. ALFONSO CRISTIANO PARROCO DI SAN SIMEONE (1953 - 1996)

Tra i sacerdoti che hanno retto la parrocchia di San Simeone, di mons. Alfonso Cristiano è stata recuperata una vasta documentazione, tutta rinvenuta presso alcuni suoi parenti. Si tratta di manoscritti, alcuni ritagli di articoli di giornale, qualche documento e qualche foto che per correttezza documentale saranno qui elencati. I contenuti, però, di tali manoscritti non sempre assicurano quella veridicità che solo il rigore della ricerca storica garantisce a tutela di una corretta ricostruzione degli eventi e delle notizie inerenti alla chiesa parrocchiale di San Simeone. Molte affermazioni, infatti, risultano chiaramente non vere, anche alla luce delle attestazioni documentali già rinvenute. Altre notizie apparentemente verosimili, non sono documentate e nemmeno corroborate da successive ricerche; altre, ancora, sono solo dichiarazioni personali, spesso ripetitive, la cui bontà di verità non è compito di questo lavoro ricercare. Infine c'è l'elenco delle opere edilizie fatte che sono indubbiamente inconfutabili, ma non tutte sono diventate realizzazioni come nelle intenzioni. Soprattutto suscitano perplessità i modi disinvolti del monsignore nelle realizzazioni e la distaccata bonomia delle autorità preposte al controllo.

La documentazione consiste in

1. *“Curriculum vitae e opere realizzate”*.
2. *“Opere parrocchiali”*.
3. *“Sala Parrocchiale, Asilo, Orfanotrofio e Casa di Riposo”*.
4. *“Anamnesi storica della Parrocchia di San Simeone Profeta in Frattaminore”*.
5. *“Relazione Religiosa”*.
6. 2 Certificazioni del Sindaco di Frattaminore del 1956.
7. Invito alla Cerimonia del possesso canonico della Parrocchia di San Simeone.
8. 5 ritagli di articoli di giornali che riportano la vicenda della protesta popolare alla nomina di don Cristiano a nuovo parroco.
9. Lettera di ringraziamento di nove fedeli parrocchiane nel 25° anniversario della nomina a parroco.
10. 9 foto.

Dei manoscritti del parroco mons. Alfonso Cristiano ne riportiamo, in corsivo, solo i primi quattro punti.

## CURRICULUM VITAE E OPERE REALIZZATE

*Parr. Alfonso Cristiano nato a Frattamaggiore 11/6/1921*

1. *Ordinato sacerdote il 17/3/1945;*
2. *Vice Parroco di S. Filippo Neri in Frattamaggiore il 1/5/1945;*
3. *Insegnante di Disegno e Matematica nel Seminario Vescovile di Aversa dal 1/10/1945 al 20/11/1953;*
4. *Insegnante di Matematica nel Seminario di Aversa nell'anno 1968/69;*
5. *Assistente foraniale U.U.A.C.I per la plaga di Frattamaggiore dal 14/1/1948 al 1953;*
6. *Assistente U.U.A.C.I delle Associazioni San Secondiano e Maria SS di Montevergine in Frattamaggiore dal 2/1/1948 al 1953;*
7. *Rettore della Chiesa del Ritiro e Cappellano delle suore dell'Orfanotrofio "Carminè Pezzullo" in Frattamaggiore dal 1/10/1948 al 22/11/1953;*
8. *Confessore utriusque sexus dal 1947;*
9. *Assistente delle ACLI di Frattamaggiore dal 1948 al 1953;*
10. *Parroco di San Simeone dal 22/11/1953 ad oggi;*
11. *Delegato Diocesano "Associazione Cattolica Esercenti Cinema" dal 15/11/1960 ad oggi;*
12. *Ispettore catechistico delle scuole elementari per la Forania di Frattamaggiore dal 22/4/1950;*
13. *Delegato vescovile per la pastorale del lavoro;*
14. *Componente del Comitato diocesano per l'arte sacra;*
15. *Delegato vescovile per le comunicazioni sociali.*

*Come Vice parroco di San Filippo collabora col Parroco per l'ampliamento della Chiesa parrocchiale;*

*Come Rettore della Chiesa del Ritiro s'interessa del restauro e abbellimento della chiesa;*

*Come Parroco di San Simeone in Frattaminore per 25 anni:*

- a. *Riordina l'Azione Cattolica;*
- b. *Costruisce la Casa Canonica a proprie spese con 14 ambienti;*
- c. *Amplia la chiesa Parrocchiale portandola da una a tre navate, rifacendo pavimento, piattaforma dell'organo, sottofonda-*

- zioni, soffitta, costruisce altare centrale ed abbellisce con pitture e doratura pareti e soffitta, costruisce nuova e moderna sacrestia con servizi, arredandola;
- d. Fornisce la Chiesa di nuovi paramenti e riportando il ternario dorato, candelieri e tanti altri arredi sacri;
  - e. Acquista dalla Ditta Napoletano a proprie spese il nuovo organo;
  - f. Costruisce la sala parrocchiale con 270 posti a sedere;
  - g. Costruisce il Nuovo Asilo su terreno donato dal padre ~~del Parroco~~ frequentato da 200 e più bambini e tenuto dalle Suore figlie di S. Anna;
  - h. Restauro la vecchia Cappella del Rosario in via San Nicola;
  - i. Ristruttura il vecchio asilo infantile in Via San Nicola, riportandolo da 8 abitazioni a 5 quartini in tre ambienti ciascuno ed accessori e due grandi saloni a piano terra;
  - j. Costruisce ed è in via di ultimazione l'Istituto di Maria SS della Pietà col centro di addestramento di 14 aule, refettorio, cucina, direzione, segreteria, servizi e palestra; due grandi dormitori, studi, reparto suore, cappella 10x35 e altri ambienti per le orfanelle; 80 stanze, saloni, refettorio, ampie terrazze per la casa di riposo su terreno di Viale S. Anna donato dal padre al Beneficio parrocchiale;
  - k. Ripara la statua della Pietà facendola dichiarare opera d'arte dalla Soprintendenza;
  - l. Compera a proprie spese una quarta di terreno intestandola al Beneficio parrocchiale e costruendo la restante parte della Casa canonica;
  - m. Scopre nella Chiesa parrocchiale affreschi del 600 e quadro centrale in tela nella soffitta e diversi quadri in tela di grande valore artistico, restaurandoli;
  - n. Fa costruire una chiusura artistica in ferro antistante la Chiesa parrocchiale;
  - o. Costruisce il nuovo impianto elettrico e un moderno sistema di altoparlanti;
  - p. Costruisce ex novo ed abbellisce le cappelle di S. Anna, Madonna delle Grazie, addolorata e S. Teresa;
  - q. Fa costruire due nuovi confessionali.

## OPERE PARROCCHIALI

*Chiesa:*

- 1. Ampliamento della Chiesa parrocchiale da una a tre navate; ampliamento della facciata con decorazione a getto colorato. Pavimentazione delle navate laterali della Chiesa. Costruzione della nuova cantoria con pilastro e solaio di cemento armato. Sistemazione delle nicchie laterali con marmi e ancora in via di ultimazione. Stucco e decorazioni di stucco. Riparazione e sistemazione nella navata laterale sinistra del battistero. Dismontamento della vecchia tettoia e costruzione della nuova con tegole di marsiglia nella navata centrale; asfalto alle cupole e nelle navate laterali. Costruzione con marmo e mosaico dell'altare centrale. Apertura della Crociera. Rimozione del vecchio altare centrale e sistemazione più in avanti trasformato a ...illeggibile... del SS. e lasciando dietro libero passaggio. Costruzione della nuova segreteria con servizi igienici, mobilia e sistemazione della vecchia sagrestia. Sostituzione delle vecchie sedie con nuovi e moderni banchi del numero di 42. Altri lavori di sistemazione secondari. Per detti lavori lo stato (il fondo per il culto) ha dato appena 1.700.000 lire +300.000= 2.000.000. Per danni di guerra due stanziamenti; uno di 2.500.000 lire e l'altro di 1.500.000 lire. Il popolo ha concorso due sottoscrizioni di 4.000.000 lire. La rimanente somma è stata versata dal Parroco Alfonso Cristiano, prelevandolo dalle SS. Messe celebrate dagli incerti di stola (? ndr), dalle rendite dei terreni della parrocchia e dalla congrua.*

L'ampliamento della chiesa da una a tre navate ha comportato il lavoro di smontaggio e rimontaggio degli altari laterali fatto senza alcun criterio di conservazione e valorizzazione delle opere. Altari smembrati e mal ricostruiti e parti di altari utilizzati per ricostruire altri altari. Cornici marmoree cinquecentesche segate in due parti per ornare nuove nicchie. Eleganti pannelli di granito rosso distrutti e sostituiti con indecorosi mosaici. Composizioni marmoree rimontate al contrario.

**SALA PARROCCHIALE,  
ASILO, ORFANOTROFIO E CASA DI RIPOSO**

*Sala Parrocchiale*

*La Sala parrocchiale modernamente attrezzata con palcoscenico è stata costruita con denaro personale del parroco Alfonso Cristiano. Detta Sala è capace di contenere 270 posti a sedere. Le pareti e il soffitto per ragioni acustiche sono stati rivestiti di celotex e decorazioni.*

*Completamento della Casa Canonica*

*Sul suolo acquistato dal Parroco della Fondazione Rossi per 1.200.000 lire è stata costruita parte della sala parrocchiale, la casa Canonica con bagno e stanzetta per ospiti a completo carico del Parroco, senza alcun contributo. Così la casa canonica risulta più di 13 vani.*

*Costruzione del Nuovo Asilo*

*Sul suolo donato dal Sig. Cristiano Nicola, padre del parroco, è stato costruito il nuovo Asilo parrocchiale, composto da 18 ambienti modernamente attrezzato con termosifoni, appartamento per le suore, viali pavimentati e fontanine ogni tanto. La Cassa per il Mezzogiorno ha speso £ 25.000.000 comprese le spese per progettista e direttore dei lavori. Il Parroco nell'andare e venire da Roma per la realizzazione di tale lavoro dal 1960 al 1964 ha rovinato due macchine FIAT 750.*

*Demolizione e ricostruzione del vecchio Asilo*

*Il vecchio asilo, composto di 10 vani era pericolante, la parti completamente rovinate le soffitte di travi e ...illegibile... cadenti. Il Parroco ha abbattuto il vecchio e ha ricostruito le mura e i solai di cemento armato. Dal detto locale si possono ricavare 8 quartini per una rendita per l'asilo e l'orfanotrofio. Per completare detto lavoro, il cui denaro anticipato dalla famiglia del Parroco occorrono ancora altri 5.000.000 di lire.*

*Orfanotrofio e Casa di Riposo*

*Sul suolo donato dalla famiglia del Parroco è in corso di costruzione un orfanotrofio e una casa di riposo per vecchi. Fino a questo momento con cinque cantieri di lavoro ammessi dallo stato per lavori (ai*

ndr) disoccupati sono già stati costruiti svariati ambienti per una superficie di 1800 mq. La reintegrazione per gli operai e il danaro per i materiali è dato dal Parroco.

L'enorme costruzione di quello che doveva essere l'Orfanotrofio e la Casa di Riposo per anziani è, oggi, un enorme e fatiscente scheletro di cemento armato che si mostra come un indecoroso spettacolo da molti decenni lungo Viale Sant'Anna. Tutto è stato realizzato con approssimazione e senza rispetto delle regole di costruzione, tanto che questo mostro è lì senza alcuna possibilità di poter essere completato, perché potenzialmente pericolante. Le autorità cittadine di controllo dov'erano?

**“ANAMNESI STORICA DELLA PARROCCHIA  
DI SAN SIMEONE PROFETA IN FRATTAMINORE”**

*“L'origine di questa Chiesa parrocchiale è ignota. L'unico riferimento storico potrebbe essere un affresco risalente forse al 1300 scoperto dall'attuale parroco Mons. Cristiano durante i lavori di restauro della Chiesa. L'affresco collocato nella cappella del Rosario si trova in una delle navate laterali, sulla destra, rappresenta la Madonna del Rosario accerchiata da un gruppo di donne fra cui, si dice ci sia, S. Caterina e dall'altro lato un gruppo di uomini, fra cui forse, S. Domenico. Nella folla si intravedono il Papa e i due coniugi committenti. Forse il Papa dipinto potrebbe essere Ildebrando, nato verso il 1020 e nominato pontefice col nome di Gregorio VII, morto mentre si apprestava a dare un aiuto contro i Turchi. Se tutto ciò fosse confermato storicamente da uno studio approfondito il dipinto potrebbe far risalire l'origine della Chiesa al periodo delle Crociate. Comunque sembra, per altri, che l'anno di costruzione risalga forse al 1451 e che il dipinto con la relativa cappella sia antecedente la Chiesa. L'affresco è attorniato da piccoli quadri raffiguranti i Quindici Misteri del Rosario e sotto vi è un altarino dell'epoca. (Come si potrà leggere nel capitolo riservato alla “Cappella Beatae Mariae Virginis Sanctissimi Rosarii” di questo lavoro, tutto quanto affermato dal parroco mons. Cristiano, in merito all'affresco, non corrisponde per niente alla verità storica; inoltre Mons. Cristiano omette di precisare che l'affresco che gli è comparso davanti inaspettatamente abbattendo un muro era menomato della parte più importante ndr.) Il primo libro dei battesimi risale al 5 agosto 1599, quando era parroco d. Patrizio De Leone, nominato nel 1592 (Il parroco si chiama Petruccio de Leone*

ed è “cappellano”, così era chiamato il parroco all’epoca, già dal 1561 e lo sarà fino al 1611 ndr). *Fin dal 1592, dunque; esisteva già la cappella del SS. Rosario, poiché in detta epoca, con decreto di Santa Visita furono approvati alcuni punti della Regola della Congregazione del SS. Rosario, riconosciuta e approvata con privilegi dal P. Generale dei Domenicani nel 1594.* (Non ho rinvenuto alcun Verbale di Santa Visita dell’anno 1592, comunque nessun decreto della Santa Visita può approvare le regole di una Congregazione laica; la nota che la Confraternita del Rosario in San Simeone è approvata dall’Ordine dei Padri Predicatori nel 1594 è corretta; non è corretto, invece, dire che in quell’anno esisteva già la Cappella del Rosario, se nel 1597 non c’era nemmeno l’altare davanti all’affresco che probabilmente, però, c’era solo da qualche mese. ndr). *I primi libri parrocchiali sono andati distrutti. Nel 1680 fu dipinto il soffitto centrale in stile barocco, essendo vescovo di Aversa l’ILL. Mons. Paolo Carafa e parroco d. Giovanni Giacomo Maiello* (Don Giovan Giacomo Maiello da Grumo Nevano è stato parroco di San Simeone dal 1646 al 1689 ndr). *Il dipinto raffigura la fede, la speranza e la carità con S. Paolo, S. Pietro e la Maddalena al Sepolcro. Al centro la scena della presentazione di Gesù al Tempio con il vecchio Simeone. Questo affresco (dipinto ndr) è stato portato alla luce (? ndr) da Mons. Cristiano durante i lavori di restauro nel 1973 e restaurato dal fratello del parroco, il Prof. Domenico Cristiano. Sul lato inferiore è scritto: “Primo restauro 1680. Vescovo di Aversa Paolo Carafa e parroco di Pomigliano d’Atella Maiello di Grumo Nevano”.* Nel 1639 risulta che fu costruita la stanzetta al di sopra della vecchia sacrestia. (Nel verbale della Santa Visita del Vescovo Carlo I Carafa dell’8 maggio 1642, mentre è parroco don Ottavio Milone da Giugliano è scritto che con i soldi provenienti dal “legato” di Soprana degli Schiavi si è costruito una “domus parochialis” della chiesa ndr). *Nel 1648 fu costruita la statua di San Simeone, protettore della Parrocchia. Nel 1652 fu costruita la statua di S. Anna* (Non conosciamo da quali fonti Mons. Cristiano abbia attinto tali notizie. La statua di San Simeone ha indubbiamente tutte le caratteristiche di un’opera seicentesca, ma nei documenti che sono riuscito a reperire della statua del Santo Patrono si parla solo nella Santa Visita del 1722, dove si dice che è posta fuori il presbiterio, nella nicchia laterale sinistra, guardando l’altare maggiore, mentre sin dalle origini,

e ancora nel 1722, sull'altare maggiore c'è sempre il quadro che raffigura la storia della presentazione al tempio del Bambino Gesù; anche della statua di Sant'Anna si parla per la prima volta nel verbale del 1722 ed è nella cappella a lei dedicata, in una nicchia laterale, perché sull'altare c'era un quadro, purtroppo andato perduto, in cui sono raffigurati la *“detta Santa e coll'effigie della SS.ma Vergine col Bambino, di San Giuseppe, di San Gioacchino e sotto S. Antonio da Padoa”*. Dopo tale data, tutte i verbali delle Sante Visite non parlano più delle statue o dei quadri, fino al 1850. Inoltre, i verbali delle Sante Visite successive non sono disponibili alla consultazione ndr). *Nel 1713 fu costruita la statua di Maria SS. del Rosario e da tale epoca ha inizio la funzione religiosa del 2 Febbraio in Chiesa e poi in seguito estesa anche all'esterno.* (Di una statua della Madonna del Rosario si parla per la prima volta solo nella Santa Visita del 1722, quando si dice che in sacrestia, in *“Un stipo dipinto dove vi stà riposta la statua della Beatiss.ma Vergine del Rosario”*; si veda il capitolo riservato alla *“Cappella Beatae Mariae Virginis Sanctissimi Rosarii”* di questo lavoro. In merito alla festa della Candelora del due febbraio, nei documenti consultati ci sono solo due riferimenti. Nel 1848, il parroco don Gervasio fornisce una quantità di risposte alle domande poste dalla Curia vescovile in preparazione della Santa Visita e in una di esse riferisce semplicemente che *“si fa la processione nel giorno della Purificazione della B.M.V.”*, cioè il due febbraio. Il secondo riferimento è del 1722, quando il parroco don Storace annota una spesa *“Per la Candelora docati dieci”*. Una sola volta, poi, si legge di confetti ed è sempre nel 1722, quando tra le note segnate c'è una spesa di due carlini e dieci grana *“Per confetti che si buttano per la Chiesa nella Domenica di Pentecoste”* ndr). *Nello stesso anno fu costruito il tempietto di legno dorato in stile barocco, con quadro rappresentante S. Elisabetta, altri dicono S. Anna, eseguito dal fratello del duca di allora.* (Tale opera non è esistente nella attuale chiesa ndr.) *Nel 1799 fu dipinto il quadro di Maria SS. delle Grazie con le anime del Purgatorio e dipinto da Francesco Orefice (1799) Economo: della congrega il dott. Iovinella Giuseppe.* (Il quadro che raffigura Maria SS. delle Grazie con le anime del Purgatorio è già segnalato e descritto nella Santa Visita del 1722, inoltre, essendo stato restaurato lo scorso anno, il maestro restauratore Prof. Massimo Grimaldi mi ha riferito che sul quadro, che, secondo lui, potrebbe essere stato dipinto tra la fine del '600 e gli inizi del '700,

non c'è alcuna firma. Altre volte la Madonna di questo altare è denominata anche come “*Vergine liberatrice delle anime del Purgatorio*” e tale cappella o altare, come viene spesso chiamata, è segnalata sin dal 1703, senza precisare, in verità, se c'è già il quadro in questione. ndr). *Nel 1931, 11 novembre, viene trasportata in processione la statua di S. Teresa del Bambino Gesù, donata dal cav. Attanasio Mozzillo dalla casa di costui alla Chiesa Parrocchiale. L'edicola di marmo fu costruita a spese del popolo con la cornice dorata, cristallo. Nel 1932 è costruita a spese della signora Maria Barbato, vedova Abbiategiovanni, l'edicola di Maria SS. Immacolata, che viene situata di fronte a quella di S. Teresa. In ottobre, viene rimosso l'altare di S. Anna e collocato nel cappellone del Cuore di Gesù. Nel 1933, maggio, è costruito il nuovo Battistero. In luglio vengono messe in opera le due edicole in marmo di San Francesco Saverio e San Nicola. Nel 1934 viene costruita la nuova sagrestia con l'entrata presso il palazzo Rossi. In giugno l'inaugurazione della statua del Cuore SS. di Gesù con S. Margherita Alacoque, eseguiti dall'artista sig. Gennaro Cerone di Napoli. È restaurato il cappellone del Cuore di Gesù con la costruzione della nicchia, fatta dall'artista Belfiore (Mormile ndr.) con cornici, cristalli. Pavimento in marmo, all'interno della cappella eseguito a spese di un devoto. Nel 1935 è costruito il cappellone in onore di S. Antonio con pavimento, nicchia ed altare di marmo, tutto a spese del cav. Mozzillo Attanasio. (Sull'altare dedicato a Sant'Antonio, proprio sopra il tabernacolo e sotto la statua, si legge: “ATTANASIO MOZZILLO A S. ANTONIO DI PADOVA MCMII”, quindi 1901 e non 1935. ndr.)*

*Nel maggio dello stesso anno, restauri alla canonica con nuovi vani, scala, ecc. dopo essere stato abbattuto un basso ed una stanza per il cappellone in onore di S. Antonio. È acquistato anche il Baldacchino in seta e oro per la processione del Corpus Domini. Acquisto dell'armonium. Nel 1936 riporto del piviale ricamato in oro su seta nuova, con la relativa stola. Acquisto di due Angeli portacandelabri per l'altare maggiore, situato un metro più dentro di quello attuale (1936 ndr.). Nel mese di luglio è abbattuto il vecchio campanile pericolante e costruito il nuovo. Nel 1937 Mons Carotenuto dona alla Parrocchia un palazzo in via S. Nicola per collocare un asilo infantile parrocchiale. Nel 1939 iniziano i lavori per sistemare l'asilo, questi vengono*

*ultimati nel 1942 e in quest'anno arrivano le prime cinque suore "Figlie di S. Anna". Il 1° giugno inizio ufficiale dell'asilo. Dal 1953 fino ad oggi (1996 ndr.), il parroco Mons. Cristiano Alfonso si è molto prodigato non solo per lo sviluppo del paese ma anche per le modifiche e l'abbellimento della Chiesa. Costruisce ed amplia, a proprie spese, la casa canonica. Amplia la Chiesa Parrocchiale portandola da una a tre navate abbellendola con marmi donati dalla popolazione, e costruendo nelle navate laterali i vari cappelloni. Aggiunge la doratura alle pareti e al soffitto. Amplia la facciata della Chiesa portandola a tre aperture e decorandola con getto (? ndr) colorato. (La facciata della chiesa, con interventi succedutisi negli anni, è stata completamente trasformata e indubbiamente resa più bella dalla sua forma originaria "a capanna". ndr.) Il Battistero viene rimosso e sistemato nella navata laterale a sinistra dell'entrata. La vecchia tettoia viene disfatta e viene costruita una nuova con tegole di Marsiglia nella navata centrale e con asfalto alle cupole (Nei primissimi anni duemila le tre cupole vengono rivestite da una guaina impermeabilizzante bituminosa autoprotetta con lamina metallica in rame ndr.) e sulle navate centrali (forse intendeva dire laterali ndr.). Viene effettuata l'apertura della crociera con rimozione del vecchio altare centrale e sistemazione un metro più avanti, lasciando libero passaggio dietro. Alle spalle dell'altare maggiore, Mons. Cristiano, sistema una serie di piccole nicchie contenenti le ossa trovate durante i lavori di restauro. (L'altare maggiore della chiesa di San Simeone fu fatto costruire da Domenico Iovinelli. Infatti, su entrambi i lati dell'altare maggiore, c'è uno stemma coronato nel cui campo c'è un animale rampante che parla alla luna con la scritta: "DOM.<sup>CUS</sup> JOVINELLI PR.<sup>O</sup> AE.<sup>RE</sup> FECIT A.D. 1827" cioè "Domenico Jovinelli con il suo denaro fece nell'Anno del Signore 1827". Nel 1945, nei quattro pennacchi della Cupola dell'altare maggiore, furono dipinti i quattro evangelisti dal giovane e valente maestro Giglio Candido Mormile da Frattaminore.*

Negli anni '50 del secolo scorso, l'altare era quasi addossato all'abside al cui centro in una nicchia vetrata c'era la statua di San Simeone, ma nei giorni dei festeggiamenti a lui dedicati veniva posto sul piedistallo marmoreo dell'altare proprio dietro al tabernacolo. Con gli interventi promossi dal parroco Cristiano, agli inizi degli anni '60, l'altare fu smontato e rimontato qualche metro in avanti, per permettere un più

agevole passaggio dietro; fu eliminata la nicchia vetrata al centro dell'abside che ospitava il Titolare. Furono ricostruite e riattivate, nel contempo, le due nicchie poste sui pilastri dell'arco del presbiterio, fuori dalla balaustra; tali nicchie esistenti già nel 1722, erano state, nel passato, eliminate da un muro di tompagno e ricoperte dalle scritte dei comandamenti. Nelle due nicchie, ricostruite con marmi "avanzati" da altri altari smontati e rimontati e da pregiate cornici cinquecentesche segate in due parti, sono state poste la statua della Madonna del Rosario e la statua di San Simeone. Al termine del restauro, nell'aprile scorso, dell'affresco della cappella del Rosario, la statua della Madonna del Rosario è stata riposizionata nella nicchia al centro dell'affresco e nella nicchia ormai vuota sul pilastro dell'arco del presbiterio è stata messa la statua di San Giuseppe, opera del maestro Antonio Del Prete da Frattamaggiore. Adesso davanti al vecchio altare del 1827, al centro del presbiterio, proprio sotto la cupola, c'è il nuovo altare, secondo le disposizioni postconciliari del Vaticano II ndr). *Ripara la statua della Madonna della Pietà facendola dichiarare opera d'arte* (La scultura della Pietà è stata oggetto di restauro nel 2001, perché in precarie condizioni. L'intervento fu eseguito dal maestro restauratore prof. Massimo Grimaldi da Frattaminore, committente la Parrocchia di San Simeone ndr.) *e fa costruire una chiusura artistica in ferro antistante la Chiesa Parrocchiale facendo collocare su essa lampioni. All'interno costruisce e abbellisce le cappelle di S. Anna, della Madonna delle Grazie e di S. Teresa. Fa costruire due nuovi confessionali in legno e pavimenta ex novo tutta la Chiesa. Costruisce un nuovo impianto elettrico ed un moderno sistema di amplificazione. Costruisce una nuova e moderna sacrestia con servizi igienici, fornisce alla Chiesa nuovi paramenti, riparando il ternario dorato (piantina, dalmatica e piviale ndr.), candelieri e altri arredi sacri. Acquista dalla ditta Napolitano, a proprie spese, il nuovo organo elettrico. Come opere esterne alla Chiesa Mons Cristiano costruisce una sala parrocchiale con 270 posti a sedere, col nome Cine-Teatro Lux, sul suolo comprato da lui. Sul terreno donato dal genitore, Nicola Cristiano, costruisce ex novo un moderno e attrezzato Asilo Infantile, in Viale S. Anna. Il vecchio Asilo Infantile, donato da Mons. Carotenuto, viene ristrutturato ed ampliato con l'acquisto da parte di Mons. Cristiano di altro terreno attiguo, e otto abitazioni già esistenti vengono strutturate in cinque appartamenti di tre ambienti ognuno. Le rendite,*

*come volontà del donatore, sono riservate alla Parrocchia. I due grandi saloni a piano terra attualmente sono utilizzati come "Sala Modestino" per attività parrocchiali. Demolisce la decadente Cappella del Sacramento, sita in Via San Nicola e su di essa costruisce un palazzo in due piani comprendente due appartamenti un salone a piano terra, utilizzato come Circolo per anziani. (La Cappella non è del "Sacramento" ma detta del "Rosario". La Cappella, sopraelevata di circa un metro rispetto al livello stradale, era un magnifico manufatto con portale in stile gotico risalente molto probabilmente al XIV sec. Aveva un campanile a vela ed era molto ampia all'interno. Non era cadente e se fosse stata recuperata poteva essere una splendida struttura per accogliere mostre, convegni, dibattiti, attività della parrocchia o un magnifico "Centro anziani". Il cosiddetto "salone a piano terra" che c'è adesso è composto da due stanze non tanto grandi. ndr). Sul suolo donato dal genitore, Nicola Cristiano, Mons. Cristiano in Viale S. Anna costruisce con l'ausilio della Cassa del Mezzogiorno ed a proprie spese un complesso di circa 80 stanze, non ultimato. Tale edificio era destinato ad opera parrocchiale con refettori, cappella, dormitori ed aule, il tutto utilizzato come "Centro di addestramento" e casa per anziani. Per dare prestigio sia all'asilo nuovo che all'istituto "Maria SS. della Pietà" Mons. Cristiano si prodiga per l'apertura del Viale S. Anna, abbattendo un vano dell'asilo vecchio e allargando la strada. Dopo aver denominata la stessa: "Viale privato S. Anna" fa riconoscere comunale la strada col nome attualmente in uso: "Viale S. Anna". Attualmente il Mons. Cristiano dimora nella casa canonica, costruita ed ampliata a proprie spese, e si riserva l'arredamento della sacrestia costituito da: scrivania con cristallo, corredata con tre sedie, una libreria chiusa, il tutto donato da suo zio, il fu canonico d. Vincenzo Coppola, Vicario Capitolare delle Diocesi di Aversa.*

*Frattaminore 22/11/1996*

*Mons. Alfonso Cristiano*

## **CAMPANE A MARTELLO PER DON FIORE E DON CRISTIANO**

*A Frattaminore, per la sostituzione del parroco,  
gli abitanti si sono sollevati rendendo necessario  
l'intervento delle forze dell'ordine*

Questo titolo con il suo “catenaccio” sono di un articolo di giornale ritrovato tra i documenti di Mons. Alfonso Cristiano che ci sono pervenuti.

L'articolo è di Vittorio Paliotti, storica firma de “Il Mattino” e il ritaglio di giornale è del settimanale “Il Mattino Illustrato” del 23 novembre del 1953.

L'articolo narra della clamorosa vicenda che interessò direttamente Don Alfonso Cristiano e indirettamente la chiesa di San Simeone. Oggi pochissimi la ricordano e ancora meno ne hanno sentito parlare. Pensiamo che rievocarla, seppur brevemente, utilizzando quello che riportavano i giornali di allora, conservati da don Alfonso, sia un atto utile per la conoscenza delle vicende della nostra chiesa parrocchiale e della nostra comunità. Del resto, sono fermamente convinto che lo straordinario attivismo nei lavori, dentro e fuori la chiesa di San Simeone, da parte di Don Alfonso sia dovuto anche al desiderio di ribaltare l'avversione iniziale nei suoi confronti in un sentimento di accettazione piena. Il 29 luglio del 1953, dopo vent'anni in San Simeone, muore il parroco Don Vincenzo Crispino da Frattaminore che era stato aiutato nella conduzione della parrocchia da Don Florestano Mozzillo da Orta di Atella, che tutti chiamavano affettuosamente “Don Fiore”. Orbene, alla morte di Don Vincenzo Crispino, tutti, forse anche lo stesso Don Fiore, si aspettavano la nomina a nuovo parroco di colui che ne era stato suo vice per ben sei anni e reggente della parrocchia per tre mesi, ma contro ogni aspettativa, il Vescovo di Aversa Mons. Antonio Teutonico il 31 ottobre nomina Don Alfonso Cristiano da Frattamaggiore parroco di San Simeone. Centinaia e centinaia di persone scendono in piazza al grido “Vogliamo don Fiore”, la chiesa viene occupata e alcuni, saliti sul campanile incominciano a suonare le campane ora a martello, ora a morto. Le forze dell'ordine intervengono prontamente da Frattamaggiore, ma poi si è avuto bisogno anche dell'intervento della Celere da Napoli e dei Carabinieri della Compagnia di Casoria guidati dal Capitano Milillo per sedare la rivolta. È

utile ricordare che siamo nel primissimo dopoguerra e ad appena cinque anni dalle importantissime elezioni politiche del 1948. Il movimento di piazza con grida e cartelli invocanti don Fiore durò qualche giorno e anche qualche notte, quando giovanotti, eludendo la sorveglianza delle forze dell'Ordine che presidiavano il territorio di "Pomigliano", raggiunsero il campanile passando per i tetti delle case e ricominciarono a suonare. Una decina di essi furono fermati e condotti al carcere di Frattamaggiore. Intanto, a Don Fiore Mozzillo fu ordinato di ritirarsi ad Orta di Atella e a reggere, momentaneamente, San Simeone, il vescovo inviò il sacerdote Don Vincenzo Settembre. Giorno dopo giorno la situazione cominciò a calmarsi anche con interventi di politici e persone influenti. Lo stesso Don Alfonso Cristiano fece visita ai fermati in carcere, riuscendo anche ad ottenere la loro scarcerazione. Il gesto di Don Alfonso fu molto apprezzato tanto che gli furono inviati doni, tra cui una "fiammante bicicletta e un impermeabile nero". Ormai la pacificazione era avvenuta e così il 22 di novembre accompagnato dal Vescovo Mons. Teutonico, dal Sindaco di Frattaminore Bartolo Barbato, autorità cittadine e popolo tutto prese possesso canonico della parrocchia di San Simeone. Il corteo era partito in auto da Frattamaggiore, per poi continuare a piedi dalla chiesa di San Maurizio fino a San Simeone. Precauzionalmente seguivano discrete le forze dell'ordine. Per completezza, occorre anche dire che l'articolo fa risalire il vero motivo della sommossa contro il nuovo parroco alle polemiche politiche locali, iniziate dalle elezioni che mesi prima si erano tenute a Frattaminore. Le elezioni erano state vinte dalla Democrazia Cristiana che aveva eletto sindaco Bartolo Barbato, ma la lista che gli si opponeva formata da comunisti e socialisti aveva come emblema il "Cuore di Gesù" con i simboli del lavoro. Tale lista sarebbe stata appoggiata sia dal parroco Don Vincenzo Crispino che dal vice parroco Don Florestano Mozzillo che avevano rispettivamente i nipoti Antonio Crispino, già ex sindaco nominato dagli Alleati, e Antonio Mozzillo, come candidati.

Il 29 luglio del 1974, Don Alfonso Cristiano riceverà la nomina a Monsignore dal Vescovo di Aversa Mons. Antonio Cece in una solenne cerimonia in San Simeone.

Mons. Cristiano sarà parroco di San Simeone per 43 anni, fino al 1996.

## NOTE FINALI

Purtroppo, ma anche finalmente, mi accingo a chiudere questo lavoro. Tante idee mi affollano la mente e spingono per essere esplicitate. Quante cose ancora avrei voluto ritrovare nei documenti, per meglio capire e ricostruire, ma quelle pagine non ci sono. Quanti verbali di Sante Visite, striminziti e anche inutili che non dicevano niente! Quante occasioni mancate. Non abbiamo, a vari livelli e in svariati ambiti, la sanissima abitudine a lasciare tracce di quello che andiamo facendo o di cui siamo testimoni; è pigrizia mentale o piuttosto è l'inconscia presunzione di essere eterni? Benedetto sia Don Scipione Letizia, Parroco di Succivo del XVIII secolo che si prese la briga di redigere un vero e proprio inventario di tutti i beni della sua parrocchia tra il 1759 e il 1766, imitato poi anche da alcuni suoi successori nella parrocchia della Trasfigurazione. Perché non si registra, come in un diario, quanto accade o quanto si va realizzando in parrocchia? Ho dovuto, più di una volta, chiedere a Don Aldo che cosa era stato fatto in chiesa da quando era parroco di San Simeone e alla fine, con una certa ritrosia, mi ha dettato quanto adesso riporterò, ma credo che tante altre opere, forse meno appariscenti, però altrettanto significative abbia tralasciato di dirmi o, cosa più grave, abbia dimenticato. Ecco il lungo elenco delle realizzazioni.

Restaurato e sistemato tutto il tetto della chiesa; rimesso in asse il controsoffitto in tavolato dipinto; rifatto e messo a norma tutto l'impianto elettrico; spostata sulla destra (lato Via Viggiano) dell'altare maggiore e rifatta completamente la nuova sacrestia; spostato a sinistra dell'altare maggiore e risistemato l'ufficio parrocchiale, ricavandone anche un salone che è stato arredato per accogliere ospiti; rifatto l'intonaco della facciata di tutta la chiesa e rimbiancata; chiusa l'ampia finestra a mezzo cerchio della facciata con un'artistica vetrata policroma, opera realizzata nel 2006 dal maestro Nicola Barbato; recuperato nella disponibilità della chiesa tutto il giardino retrostante della Fondazione Rossi; restaurata tutta la navata laterale sinistra ed eliminate le superfetazioni decorative; restaurato tutta la pavimentazione della chiesa; eliminate le superfetazioni edilizie e decorative; restaurata la pala d'altare della Madonna delle Grazie con le anime purganti; restaurata la pala d'altare con Crocifisso, San Giacomo e San Gio-

vanni; restaurato l'affresco nella cappella di Rosario; rifatto il Battistero; restaurato il campanile e ricostruita la cuspide con il riposizionamento della nuova statua del Redentore; sanate le cavità della chiesa parrocchiale.

Dicevo delle idee che mi affollano la mente e tra queste vi è una domanda che non credo possa essere elusa, benché il desiderio di sottrarsi sia ben sostenuto dalla stanchezza e anche dalla pigrizia (sic!). Non posso dire a me stesso e, quindi, anche a tutti voi: non si sa! Non c'è scritto da nessuna parte! Non ci sono documenti! Facciamocene tutti una ragione e così sia (...ancora sic!)

No, non si può proprio. Un discorso ragionato per una soluzione seppure ipotetica deve essere affrontato.

Oltre mille anni fa *Maurus da Casapuzzana* costruisce una chiesa in Pomigliano d'Atella dedicandola al “*beatissimo Simeone*”. Allora, Pomigliano doveva essere poco più grande di una “*masseria*” che accoglieva una ventina di famiglie, quindi le dimensioni di questa chiesa dovevano essere tali da poter accogliere una cinquantina di persone, poco più, poco meno. L'8 giugno del 1621, il Vicario Generale della Diocesi Aversana, visitando la chiesa e trovandosi, grossomodo, dove è adesso la Cappella del Rosario, fa scrivere a verbale “*In eodem loco antiquitus antequam nova ecclesia extrueretur aderat cappella sub titulo Sancti Simeonis*” e cioè “*nello stesso luogo anticamente prima che la nuova chiesa fosse costruita c'era la cappella dedicata a San Simeone*”. L'area di questa chiesetta doveva comprendere, più o meno, una piccola parte del transetto, la Cappella del Rosario, la Cappella successiva, quella di Sant'Antonio e forse anche quella successiva di Sant'Anna, quindi molto più piccola di oggi. L'asse di orientamento era certamente uguale a quello della chiesa attuale, cioè nella direzione est-ovest. Ed ecco che arriviamo alla domanda che non poteva essere elusa: quando la chiesetta è divenuta la chiesa attuale?

Come avevo cercato di dire prima, non esiste un verbale di Visita pastorale o altro documento che ci dica quando ciò sia avvenuto.

Se però si procede sapendo leggere le suggestioni che i documenti indirettamente ci inviano, è possibile ipotizzare una verosimile soluzione del problema. In una già citata bolla del Vescovo aversano Giacomo Carafa della Spina del 1434, allorché si elencano i beni della parrocchia, si legge “*In primis cimiterium circumcirca dictam eccle-*

*sia Santi Simeonis cum casamentis duobus prope ipsam ecclesiam edificatis et orticello uno*” cioè “*Per primo un cimitero tutt’intorno alla citata chiesa di San Simeone con due case vicine alla stessa chiesa e un piccolo orto*”. L’avverbio “*circumcirca*” ha il significato di “*tutto intorno*”, “*da ogni parte*” e, quindi, dobbiamo immaginarci delle tombe disseminate lungo tutto il perimetro della chiesa e se la pensiamo già grande, ecco che i cumuli sepolcrali sono vicino alle scale della chiesa e anche dove è Via Viggiano, oltre che dietro nel giardino e dove è adesso palazzo Barbatò; non credo proprio che fosse già così, anche in considerazione di una molta limitata popolazione pomiglianese e di un cimitero troppo grande per le sue esigenze. Non poteva, perciò, che essere ancora la chiesetta costruita da *Maurus*.

Poco più di cento anni dopo e precisamente il 16 maggio del 1542, il vescovo Fabio Colonna visita la chiesa di San Simeone: è la prima Santa Visita di cui ci è pervenuto il verbale. E dentro vi si legge che nella chiesa c’è l’altare di “*Sancte Marie de la Gratia*”, l’altare di “*Sancti Michaelis*”, una “*cappellam sub vocabulo Sancti Nicolai*” che ospita anche la Congregazione del “*Corpus Domini*” e poi anche la cappella di “*Sancti Iacobi*” e, ovviamente, l’altare di San Simeone che non è citato... e voi pensate che non ci fosse anche l’altare del santo a cui è dedicata la chiesa? Una chiesa che ha tutti questi altari non è più la chiesetta di Mauro, ma è stata ingrandita ed è praticamente come quella degli anni ’50 del secolo scorso, prima della profonda trasformazione ad opera di don Cristiano: una chiesa molto più stretta con una sola navata con gli altari sui lati, senza l’attuale abside, il transetto e le tre cupole.

Dunque, tra la fine del XV secolo e l’inizio del XVI la chiesa di San Simeone è stata ingrandita e ha l’aspetto, a grandi linee, di come l’ha così ben descritta l’architetto Giancarlo Primo che ha seguito tutti gli interventi nella chiesa degli ultimi due anni: “*La facciata principale, posta ad ovest e prospiciente la piazza, si presenta con linee architettoniche semplici. Due alte paraste laterali sostengono il timpano triangolare posto a chiusura. Il portale ligneo d’ingresso è contornato da modanature che terminano con capitelli sostenenti un timpano curvilineo. Nella parte alta si innestano due finestre a forma rettangolare. Il tetto di copertura, della navata e sino al presbiterio, è a doppia falda con struttura lignea e manto di coppi di laterizio*”, ovvero una

facciata a capanna a doppio spiovente. .... e dietro la chiesa c'è ancora il cimitero.

Nella seconda Santa Visita del XVI secolo e precisamente del 1561 non si dice niente che possa far pensare a interventi strutturali importanti, nemmeno nell'aspetto degli altari che sono alquanto modesti se il vescovo Balduino de' Balduini "*inceptit visitare sacratissimum sacramentum eucharistie quod invenit conservatum in quodam vasculo ligneo deauratum, quod vasculum erat repositum intus quoddam tabernaculum ligneum*" e cioè iniziò a visitare l'ostia consacrata, conservata in un vasetto di legno dorato il quale è posto in un tabernacolo anch'esso di legno!

Della terza visita dello stesso secolo, come avrò detto già da qualche parte, nel 1597 ci sono pervenute due verbali di visita, il primo breve non datato, ma ricco di riferimenti significativi e il secondo, temporalmente successivo all'altro, lungo, importantissimo per le notizie che ci fornisce e regolarmente datato 20 ottobre 1597.

In questi due verbali ritroviamo tanti riferimenti ad attività di costruzione, trasformazione e rinnovamento che sono avvenuti o che si stanno realizzando. D'altronde, già nel 1578 e precisamente il 27 giugno, c'è un riferimento ad attività di rinnovamento in parrocchia, infatti si parla di una messa officiata, alla presenza di Ferdinando, Paolo e Salvatore Iovenella, dallo stesso Vescovo Balduino de' Balduini in occasione di una visita "*durante il rifacimento*" della Chiesa.

Ritornando ai riferimenti delle visite del 1597 si ritrovano espressioni come queste: "*ugualmente per la cappella di San Giacomo, sia invitato l'Illustrissimo signor barone affinché costruisca e doti..*";

*"che quanto prima sia fatta la porta della Chiesa"*;

*"che la sacrestia non è al momento terminata e una parte dei paramenti sta nei cassetti di un armadio posto nel coro dietro l'altare maggiore"*;

*"che il Cappellano conserva a casa tutto il resto dei paramenti ed altre cose"*;

*"Il Vicario ha controllato ogni cosa, calici, patene, messali, corporali e ha trovato tutto pulito e decente. Ha visitato tutta la chiesa, confessionale, pulpito, organo e anche i tetti e ha constatato che è "omnia alia nova et decentia": "ogni altra cosa è nuova e decorosa"*.

Gran fermento di attività di rinnovamento alla fine del XVI!

E, intanto delle cupole non se ne è ancora mai parlato.

La prima citazione delle cupole si trova nel verbale della Santa Visita dell'8 giugno 1621 compiuta da Mons. Carlo Maranta, Vicario Generale del vescovo Carlo I Carafa. Il primo riferimento è alla cupola dell'altare maggiore "*ianue due lignee per quas ingressus est **subtus cupulam***" cioè che ci sono *due porte di legno ai lati dell'altare per le quali si passa sotto la cupola* e che "***sub arcu Cupule***" c'è l'altare con la sua parete di appoggio. Il secondo è riferito alla cupola della Cappella del Santissimo Rosario, "*A cornu aepistulae in lateribus est **Cappella cum Cupula in capite cuius in pariete depicta est imago B.M.V. Sanctissimi Rosarii***" e, infine, il terzo riferimento è alla cupola della Cappella di San Giacomo, "*A cornu evangelii adest **Cappella cum Cupula in capite cuius est depicta imago D. N. in Cruce pendentis***". Se un riferimento alle cupole avviene solo nel 1621, un motivo ci deve pur essere e quello più logico è che prima non c'erano. La logicità, spesso, non disperde ogni dubbio, ma è tanto in mancanza di niente. Quindi, se nel precedente verbale di Visita del 1611 non si parla di cupole, significa che sono state costruite nel decennio che intercorre tra il 1611 e il 1621. Peraltro, la relazione tecnica dell'architetto Primo sembra confermare tutto questo, infatti si legge che "*in origine le cupole non erano esistenti*" intendendo che le cupole non sono coeve all'allargamento della chiesa che è avvenuto più di un secolo prima. Le cupole hanno un tamburo cilindrico massiccio, alleggerito da ampie finestre incorniciate, sormontato da una fascia, anch'essa di tufo grigio chiusa ai due lati da un sottile e graduato cornicione, che fa da cuscinetto alla cupola che vi si poggia sopra. Che le cupole di San Simeone siano seicentesche è evidente: hanno le caratteristiche linee barocche, sia nei riccioli delle morbide volute scanalate di tufo grigio della lanterna, sia nel cupolino ellittico. E sono ancora barocche nell'attraente curvatura del profilo con taglio della sfera molto sotto la linea del diametro.

Un barocco povero, sobrio ed elegante. Veramente due belle cupole. Sì, non mi sono sbagliato, solo due cupole hanno queste peculiarità, l'altra, quella della Cappella del Rosario, è diversa.

Prima di addentrarmi nelle problematiche inerenti questa particolare cupola, ritengo sia opportuno riferire che il diametro della base della cupola, che si apre nell'alto della Cappella del Rosario è di quasi un metro e trenta centimetri più corto della sua corrispondente della Cappella del Cuore di Gesù. In effetti è tutta la navata di sinistra (stando

con le spalle all'altare maggiore) ad essere più stretta dell'altra navata, il che sta a confermare, seppur indirettamente, che questa era in origine la chiesa di Mauro.

Tornando a descrivere la cupola della navata sinistra, stando sul solaio della canonica, occorre dire che il tamburo non è visibile, inglobato com'è nella stessa canonica che gli è intorno; solo una sua piccola porzione che fuoriesce dal solaio, corrispondente alla fascia di tufo delle altre due, è coperta da una guaina bituminosa rossa. Si intravede, però, solo il secondo cornicione di tufo graduato, coperto torno torno da tegole marsigliesi. Dal cerchio interno delle tegole si innalza, poi, una cupola totalmente differente dalle altre, non bombata e slanciata, ma tozza, a tutto sesto, tagliata appena appena al diametro, tanto da sembrare quasi una calotta. La lanterna è una rozza costruzione cilindrica in muratura che sembra quasi posticciamente poggiata alla sommità. Il cupolino, però, e la croce in ferro sono identici a quelli delle altre due.

All'inizio di questo lavoro, su questa strana cupola ho tanto fantastificato, confortato anche da qualche parere, pensando che potesse essere financo quella della chiesa originale, ma poi l'alto tamburo che si vede dall'interno della Cappella del Rosario, me lo ha definitivamente sconsigliato. Ho pensato al tamburo innalzato successivamente sotto l'antica cupoletta e perché poi?... tanto valeva rifare tutta la cupola! Ho pensato anche che la cupoletta era diversa, perché, forse, costruita prima delle altre, alla fine del 1500, dalla Congregazione del Rosario quando hanno allestito la loro cappella con l'affresco. Alla fine, però, mi sono convinto che anche questa è stata innalzata identica e insieme alle altre due. Il motivo è che questa cupola, benché diversa, ha tanti elementi di continuità con le altre: la struttura e le dimensioni del tamburo, gli stessi otto finestroni, la fascia di tufo grigio uguale alle altre (almeno per quella parte che si riesce a vedere), il cupolino e la croce della lanterna. E allora perché è diversa? Ma se il filo del discorso finora seguito è corretto, la soluzione è più ovvia e semplice di quanto si possa immaginare; sinceramente sono addivenuto alla convinzione che questa cupola, costruita uguale alle altre abbia subito nel tempo qualche accidente (un collasso strutturale? un fulmine? il terremoto del 1732?) che l'abbia fortemente danneggiata, per cui, quando è stata ricostruita si è proceduto in economia e come meglio si poteva, recu-

perando della vecchia cupola collassata solo il cupolino ellittico, benché leggermente scheggiato da un lato e la croce di ferro. Non certamente la struttura con le volute della lanterna, evidentemente, andata in frantumi e non più riutilizzabile.

Quello che all'inizio di questo lavoro sulla nostra chiesa parrocchiale, immaginavo potesse essere l'argomento-ciliegina per chiudere in bellezza con uno scoop storico, si è tramutato nel tempo con l'osservazione e con la riflessione in un flop.

Ma tant'è, fare ricerca storica è attenersi ai documenti, ai fatti e all'onestà intellettuale e io ho cercato di fare del mio meglio.

## ATTO FONDATIVO DELLA CHIESA DI SAN SIMEONE

Atto di donazione della Chiesa di San Simeone  
del 21 di febbraio di un anno tra il 977 e il 1007

*“Instrumentum unum curialiscum offertionis factum in tempore domini Basilii magni imperatoris, die XX prima mensis februarii, indictione quinta, Neapoli, continens quomodo **Maurus, filius quondam Iohannis de Arniperti, habitator de loco qui nominatur Casapuzana<sup>1</sup>, offeruit et tradidit domino Stephano venerabili abbati monasterii Sanctorum Severini Sossii, ecclesiam unam suam sub vocabulo Beatissimi Simeoni, quem ipse construxit et edificavit<sup>2</sup>, sitam in loco Pumilliano<sup>3</sup>, una cum omnibus iuribus, rotationibus et pertinentiis suis ad habendum, tenendum, possidendum etc., et promisit habere ratum, gratum et firmum et non contrafacere, revocare iuravit, prout in dicto instrumento offertionis continetur. Quod instrumentum est signatum in presenti inventario sub tali signo.”***

*“Strumento di offerta scritto in caratteri curiali, fatto nel tempo del signore Basilio grande imperatore, nel giorno XX primo del mese di febbraio, quinta indizione, Napoli, contenente come **Mauro, figlio del fu Giovanni de Arniperti, abitante del luogo chiamato Casapuzana, offrì e consegnò al domino Stefano venerabile abate del monastero dei Santi Severino [e] Sossio, una sua chiesa sotto il nome del Beatissimo Simeone, che lo stesso costruì e edificò, sita nel luogo Pomigliano, con tutti i suoi diritti, ragioni e pertinenze, affinché la avesse, tenesse [e] possedesse etc.; e promise di ritenere ciò deciso, gradito e fermo e giurò di non violare e revocare, come è contenuto nel detto strumento di offerta. Il quale strumento è contrassegnato nel presente inventario sotto tale simbolo.”***

## PARROCI E RETTORI DI SAN SIMEONE DAL 1308

- Presb. Aversano, Cappellano\* † (1308- 1310)\*
- Presb. Aversano de Marino, Cappellano † (1324)\*  
*\*È probabile che siano la stessa persona*
- Abbate Andreas Brancatius, Rettore † (fino al 27 febbraio 1434) di Napoli
- Presb. Loisius de Iuvenella, Rettore † (dal 28 febbraio 1434) da Pomigliano d'Atella
- Presb. Iohannis Marena, Cappellano † (il 27 febbraio 1434 al 1471) da Pomigliano de Atella. Dal 29 agosto 1444 è Cappellano aggregato alla Cappella Regia del re di Napoli Alfonso d'Aragona, *il Magnanimo*
- Presb. Sanctillo Crispino, Cappellano † dal 31 marzo 1471, ( il 18 settembre 1474 è ancora Cappellano) da Frattapiccola
- Presb. Marcello Gargano, Cappellano † (il 16 maggio 1542) da Aversa
- Presb. Andrea de Cardinalis, Rettore † (il 16 maggio 1542) da Vitulano
- Sac. Petruzio de Leone, Cappellano † (1561-1610)
- Sac. Antonio Valentino, Rettore † (il 26 gennaio 1561) da Marcianise
- Abbate Cesare dello Messere, Rettore † (1597-1611) da Napoli
- Sac. Antonio Capasso, Curato † (1611-1625)
- Sac. Pietro Antonio Spinelli, Rettore † (8 giugno 1621 - 9 dicembre 1645) di Napoli; nel 1629 sarà nominato Arcivescovo di Rossano Calabria
- Sac. Sabatino Raffuccio, Parroco † (1625-1641)
- Sac. Ottavio Milone, Parroco † (1642-1645) da Giugliano
- Sac. Giovan Giacomo Maiello, Parroco † (1646-1689) da Grumo Nevano
- Sac. Bartolomeo Volpicelli, Parroco † (1690-1700)
- Sac. Gaetano Corvino, Parroco † (1701-1712)
- Sac. Donato Storace, Parroco † (1713-1723) da Sant'Antimo
- Sac. Giuseppe Moscato, Parroco † (1725-1727)
- Sac. Girolamo Massari, Parroco † (1728-1780) da San Marcellino

- Mons. Puoti, Rettore di San Simeone nel 1754 †
- Sac. Nicola Zirelli, Parroco † (1780-1824)
- Sac. Alessio Gervasio, Parroco † (1824-1859) da Grumo Nevano
- Sac. Antonio Dell'Aversana, Parroco † (1859-1876) da Pomigliano d'Atella
- Sac. Francesco Vitale, Parroco † (1876-1880) da Crispano
- Sac. Vincenzo Barbato, Parroco † (1881-1898) da Pomigliano/Frattaminore
- Sac. Pasquale di Pietro, Parroco † (1899-1932) da Caivano
- Sac. Vincenzo Crispino, Parroco † (1933-1953) da Frattaminore
- Mons. Alfonso Cristiano, Parroco † (1953 - 1996) da Frattamaggiore
- Sac. Michele Ciccarelli, Parroco (1996 - 2003) da Giugliano
- Sac. Aldo D'Alessandro, Parroco (2003                      da Frattaminore  
*\*Cappellano, Curato e Parroco è la medesima carica*

## FONTI BIBLIOGRAFICHE E DOCUMENTALI

1. Barbero, Frugoni – Dizionario del Medioevo – Laterza, 2002
2. Giuseppe Caridi – Gli Aragonesi di Napoli – Rubettino 2021
3. Bruno D’Errico – Tra Santi e la Maddalena – Pro Loco di Sant’Arpino
4. Can. Francesco di Virgilio – Sancte Paule at Averze Vol. II – Ed. Grafica Anselmi 2001
5. Giuseppe Giacco – Schedario Napoletano Parte I e Parte II - 2003
6. Tommaso Indelli – I Bizantini nel Mezzogiorno d’Italia – Francesco D’Amato editore 2019
7. Tommaso Indelli – Storia Politica della Langobardia Minore – Francesco D’Amato editore 2020
8. Tommaso Indelli – La Conquista Normanna del Meridione d’Italia – Francesco D’Amato editore 2020
9. Francesco Montanaro – Insediamenti del territorio frattese in epoca medievale – da Rassegna Storica dei Comuni anno XXIX, n. 120-121, 2003.
10. Ruggero Moscati, *Il registro 2903 della Cancelleria Neapolis dell’Archivio della Corona d’Aragona*, pagina. 526.
11. Documenti per la storia di Caivano, Pascarola, Casolla Valenzana e Sant’Arcangelo – Giacinto Libertini (a cura di) - ISA\* 2003
12. Documenti per la storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d’Atella e Pardinola – Giacinto Libertini (a cura di) - ISA 2005
13. Note e documenti per la storia di Orta di Atella – Della Volpe, Del Prete, D’Errico, Di Lorenzo, Montanaro, Pezzella, Ronga, Russo (a cura di) - ISA 2006
14. *Notizie della Chiesa Parrocchiale di Soccivo cogli’inventari di tutt’i beni mobili, come stabili della detta Chiesa, e Sacrestia, e di tutte le Cappelle e Congregazioni* – Bruno D’Errico, Franco Pezzella (a cura di) – ISA 2003
15. Bibbia TOB con la nuova traduzione CEI – Elledici 2010
16. Cartulari Notarili Campani del XV secolo, Vol. 4°
17. L’antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio” (a cura di Rosaria Pilone) Fonte: ASN, Monasteri soppressi, vol. 1788
18. I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della Serie Neapolis dell’Archivio della Corona d’Aragona - Carlos Lopez Rodriguez e Stefano Palmieri (a cura di)
19. *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia* – Tomo II, Parte I - Napoli 1885
20. *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania”* - Città del Vaticano, 1942.
21. *Regii Neapolitani Archivi Monumenta edita ac illustrata* – Vol. I

22. Archivio di Stato di Napoli – Catasto Onciario di Pomigliano d’Atella (1753)  
– Catasti Onciari, Vol. 105
23. Archivio di Stato di Napoli – Catasto Provvisorio 2° Versamento del 1905 n°  
233 – 234
24. Archivio di Stato di Napoli – Notai del XVII sec. Scheda 666/20
25. ASDA\*\* - *Bullarium divers[orum] anno[rum] ex quib[us] antiqui[or] est  
1335. T[omus] I*
26. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1542
27. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1561
28. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1597
29. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1611
30. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1621
31. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1641
32. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1642
33. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1643
34. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1645
35. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1649
36. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1659
37. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1669
38. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1703
39. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1706
40. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1722
41. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1737
42. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1742
43. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1743
44. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1761
45. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1765
46. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1774
47. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1780
48. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1784
49. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1786
50. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1848
51. ASDA - Santa Visita *ad ecclesiam Sancti Simeonis* del 1850
52. ASDA - *Status Animarum Ecclesiae Sancti Simeonis Pumiliani Atellarum –  
Anno Domini 1722*

\* *Istituto di Studi Atellani*

\*\* *Archivio Storico Diocesano di Aversa*

Simone  
piumigliano de arella  
du p[er] metricis mag[is] p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
1542

Presens h[ab]et quod t[em]p[or]e primando tam v[er]o  
y t[em]p[or]e se ad parochiale era[n]t p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e et p[re]s[er]v[ati]o[n]e ad collationem ordinis  
na[m]q[ue] capis vacante cum variis

facta y ead[em] r[ati]o[n]e, r[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
sacris p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
quod p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
septimo ultimo r[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
eas p[re]s[er]v[ati]o[n]e de h[ab]itu r[ati]o[n]e. Sed ad maiorem  
honore de p[re]s[er]v[ati]o[n]e ordinari y f[aci]t  
tabernaculo p[re]s[er]v[ati]o[n]e r[ati]o[n]e ex h[ab]itu rep[re]s[er]v[ati]o[n]e  
mag[is] dicit p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e

peccantem p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
infirmitate p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
ep[iscop]o n[ost]ro p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
septimo p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e

sub pena v[er]o dicitur de re  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
marcell[us] p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e

Ex similit[ud]ine p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
audien[te] y cardinalis y v[er]o p[re]s[er]v[ati]o[n]e y simi  
no p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e  
p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e p[re]s[er]v[ati]o[n]e